SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 171

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 27 luglio al 9 agosto 2000)

INDICE

ALBERTINI: sulle notizie relative alla presenza di armi atomiche nell'aeroporto di San Giorgio-Pisignano (4-14669) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa)* *Pag.* 11565

ASCIUTTI: sul ripristino del collegamento tra le due parti della frazione di Capitan Loreto a Spello (Perugia) (4-15324) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11568

sui corsi di formazione per l'attribuzione della qualifica di dirigente ai capi di istituto (4-16607) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11570

sulla partecipazione ad un incontro organizzato presso un istituto scolastico di Terni di un candidato alle elezioni suppletive della Camera (4-17276) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11572

BARRILE: sulla mancata assegnazione di posti agli idonei inclusi nella graduatoria della scuola elementare di Agrigento (4-15842) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11573

BETTAMIO, LA LOGGIA: sul Piano regolatore generale di Modena (4-10890) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11575

BEVILACQUA, SERVELLO: sui corsi di formazione per l'attribuzione della qualifica di dirigente ai capi di istituto (4-13148) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* *Pag.* 11577

BEVILACQUA ed altri: sulla mancata pubblicazione della graduatoria del concorso per docenti delle Accademie di belle arti (4-12654) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11579

BIANCO: sull'inserimento di studenti extracomunitari nella scuola dell'obbligo (4-17586) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11580

BORNACIN: sui danni causati da eventi atmosferici sulla strada statale n. 548 (4-16980) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11582

BRUNI: sulla vaccinazione antinfluenzale (4-16707) (risp. FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità)* 11584

BUCCIERO ed altri: sulla diffusione di epidemie fra i deportati dal Kosovo (4-14803) (risp. FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità)* 11587

CAMO: sulla vaccinazione contro l'epatite B (4-11414) (risp. FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità)* 11589

TIPOGRAFIA DEL SENATO (900)

CARUSO Antonino, BUCCIERO: sull'adeguamento del tratto di strada statale n. 26 fra il termine dell'autostrada Aosta-Monte Bianco ed il piazzale del Traforo (4-13364) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* *Pag.* 11591

CASTELLANI Pierluigi: sulle modalità di copertura dei posti nell'organico dei Sert (4-16291) (risp. FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità)* 11594

COLLA: sull'inquinamento acustico nel comune di Casalecchio di Reno (Bologna) (4-15710) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11596

COSTA: sulla pericolosità della strada statale n. 101 Lecce-Gallipoli (4-12785) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11597

sulla strada statale n. 459 (4-16314) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11598

COZZOLINO: sulle carenze igieniche riscontrate nella mensa della scuola elementare di via Aniello Califano a Pagani (Salerno) (4-16802) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11599

DEMASI: sull'erosione delle coste in provincia di Salerno (4-12764) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11600

DE SANTIS: sulla gestione delle strutture sanitarie private in provincia di Caserta (4-19968) (risp. LABATE, *sottosegretario di Stato per la sanità)* 11602

DI PIETRO: sul comportamento della professoressa Vincenzina Mazzuca (4-17441) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11606

DOLAZZA: sulla vendita di elicotteri dell'Agusta alla Turchia (4-10027) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa)* 11607

sull'asse interurbano di Bergamo (4-16184) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11609

DONISE: sul mancato inserimento del professor Massimo D'Antonio nella graduatoria del concorso magistrale indetto nel 1990 (4-15150) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11610

LAURO: sulle scuole a rischio del comune di Napoli (4-16961) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* *Pag.* 11612

sul mancato finanziamento per lavori di manutenzione del liceo classico «Scotti» di Ischia (4-16975) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11613

LORENZI ed altri: sull'accesso ai ruoli del personale docente (4-15568) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11615

MANCONI: sulla mancata partecipazione al concorso a cattedra nei licei della signora Sorina Romano (4-18339) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11616

MANFREDI: sui corsi di formazione per l'attribuzione della qualifica di dirigente ai capi di istituto (4-11514) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11618

MARINI: sulla vaccinazione contro l'epatite B (4-11433) (risp. FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità)* 11590

sulla strada statale n. 106 Jonica (4-16530) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11620

MONTELEONE, TURINI: sulla diffusione della tubercolosi (4-12675) (risp. FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità)* 11621

NAPOLI Roberto, DEMASI: sull'erosione marina nella fascia costiera da Positano a Sapri (4-12296) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11623

PAPPALARDO: sulla mancata equiparazione dei diplomi di specializzazione ai fini del riconoscimento dei titoli per i trasferimenti d'ufficio del personale docente (4-14353) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11626

PERUZZOTTI: sulla realizzazione di un villaggio sperimentale da destinare alla comunità Rom Rudari di Roma (4-15660) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11627

RECCIA ed altri: sulla mancata immissione in ruolo di alcuni insegnanti elementari della provincia di Caserta (4-16231) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11630

RUSSO SPENA: sulla presenza di armi nucleari della NATO in Italia (4-17112) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa)* *Pag.* 11565

SERENA: sulla strada provinciale di Montebelluna (4-17545) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11631

SERVELLO: sulla linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Milano (4-19524) (risp. BERSANI, *ministro dei trasporti e della navigazione)* 11633

SPECCHIA: sulla chiusura della scuola elementare «Marinaio d'Italia» di Brindisi (4-17976) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11638

TERRACINI: sulle cooperative edilizie costituitesi fra militari e appartenenti alle forze dell'ordine (4-08700) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11639

sull'inquadramento di numerosi docenti in mobilità transitati nell'INPS (4-15193) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione)* 11640

TIRELLI: sul limite di velocità sull'autostrada A8 (4-17927) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* *Pag.* 11642

sul limite di velocità sull'autostrada A8 (4-17930) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11642

TOMASSINI: sulla possibile diffusione di epidemie durante il Giubileo (4-16472) (risp. FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità)* 11643

TOMASSINI, PROVERA: sulla possibile diffusione di epidemie durante il Giubileo (4-11394) (risp. FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità)* 11643

VALLETTA: sui lavori sulla strada a scorrimento veloce Isernia-Val di Sangro (4-16871) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11646

VENTUCCI: sulla ristrutturazione di stabili dello IACP in via Donna Olimpia a Roma (4-16067) (risp. NESI, *ministro dei lavori pubblici)* 11647

ALBERTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nel territorio di Cesena e zone limitrofe vi è un crescente allarme a causa delle notizie che circolano informalmente, secondo le quali nell'aeroporto militare di San Giorgio-Pisignano sarebbero ospitate anche armi atomiche;

che il capogruppo del PdCI al consiglio comunale di Cesena ha interpellato il sindaco della città affinchè a sua volta interpellasse il comandante dell'aeroporto militare per conoscere la veridicità di tali notizie;

che tale allarme si è accresciuto negli ultimi giorni anche a seguito delle notizie di possibili bombardamenti contro la Serbia da parte di aerei che decollano dalle basi Nato presenti in Italia;

che la risposta fornita dal sindaco di Cesena non può essere ritenuta soddisfacente in quanto si mantiene generica ed evasiva,

si chiede pertanto di sapere:

se non si ritenga di comunicare notizie certe sull'esistenza o meno di armi atomiche nell'aeroporto di San Giorgio-Pisignano;

nel caso fosse accertata la presenza di ordigni nucleari, quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per liberare l'aeroporto dal deposito di armi nucleari.

(4-14669)

(25 marzo 1999)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nell'ottobre del 1962 (durante la «crisi» dei missili russi a Cuba) il Pentagono ipotizzò due eventuali risposte belliche sovietiche in qualche zona «limitata e decentrata» rispetto al continente europeo;

che una delle due zone fu individuata in Sicilia nella zona orientale, sull'asse Augusta-Siracusa (per la presenza della flotta americana nel Mediterraneo e della zona industriale, come obiettivo militare secondario);

che durante il ventennio successivo, e con uno scenario politico-militare mutato, è stato sottratto all'uso pubblico il costone dei Monti Climiti, che sovrasta la zona industriale, mentre tutta la zona è stata interamente militarizzata con divieto di ogni presenza estranea; è stato imposto il divieto assoluto di avvicinarsi all'area, di fotografare o fare riprese cinematografiche; per anni sono andati avanti lavori di sbanca-

mento, aperture di ampie strade per mezzi pesanti; vi sono stati quotidiani sorvoli ed atterraggi di elicotteri con personale ed ufficiali Nato ed Usa per controllare l'esecuzione dei lavori e le installazioni tecnologiche molto sofisticate;

che nell'ottobre del 1983 furono installati a Comiso gli euromissili Pershing e Cruise, fu potenziata la base aerea di Sigonella, fu installata la rete radar a Testa dell'Acqua nonchè quella della punta sud in territorio di Pachino;

che mai è stata data, dal Governo, risposta a numerose interrogazioni presentate su questi temi,

si chiede di sapere essendo emersa, durante il dibattito al Senato, l'assoluta certezza dell'esistenza di bombe nucleari sul territorio italiano, essendo stata riconosciuta, su richiesta di Rifondazione Comunista e di altri gruppi, l'ufficialità della loro presenza nelle basi di Aviano e Ghedi, essendo certo, in base ad analisi ed informazioni di centri di studi strategici, che la presenza delle bombe nucleari sul territorio italiano riguarda anche altri siti – se fra gli altri siti, non vi sia anche il territorio di Siracusa, come si evince da dati molto credibili e fondati.

(4-17112)

(10 novembre 1999)

Risposta. (*) – Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, ricordando che sulla materia il Ministro della difesa *pro tempore* ha ampiamente riferito in Senato il 21 ottobre 1999.

Con il profondo mutamento dello scenario avviatosi all'inizio degli anni '90, l'Alleanza Atlantica ha subito importanti trasformazioni, sia sul piano della sua organizzazione interna (nuova struttura dei comandi, sviluppo della identità europea di sicurezza e difesa) che su quello della proiezione esterna (allargamento ad est, nuovo rapporto con la Russia, «partnership for peace» e creazione del Consiglio Euro-Atlantico di partenariato), mantenendo peraltro intatto il ruolo di principale organizzazione di sicurezza euro-atlantica prevalentemente fondata sul concetto di deterrenza.

In tale quadro, il concetto strategico dell'Alleanza stabilisce che lo scopo fondamentale delle forze nucleari degli alleati è politico: preserva la pace e previene ogni forma di coercizione o guerra. A tal fine, è necessario, per l'Alleanza, continuare a mantenere un adeguato bilanciamento di forze nucleari e covenzionali basate in Europa, sia pure al minimo livello di sufficienza possibile. Tenuto conto dei potenziali rischi che i paesi dell'Alleanza e quindi l'Italia devono fronteggiare, dalle instabilità e conflittualità regionali alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, le forze convenzionali non sono ancora stimate sufficienti ad assicurare da sole una deterrenza credibile. Soltanto la

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

deterrenza nucleare, infatti, ha la capacità di rendere incalcolabile ed incaccettabile il rischio di una eventuale aggressione e coercizione contro l'Alleanza, determinando una totale incertezza nella mente del potenziale avversario e convincendolo che una aggressione contro la NATO non è un'opzione percorribile.

La deterrenza nucleare ed il dispiegamento di forze nucleari in Europa costituisce, inoltre, una dimostrazione di quel vincolo che lega tutti gli alleati tra loro ed in particolare gli Stati Uniti alla sicurezza europea. Il vincolo transatlantico è il vero collante dell'Alleanza ed il fattore sui cui si è fino ad ora fondato ed ancora si fonda il cinquantennale e perdurante successo della NATO e con esso la pace e la prosperià conseguite per i nostri paesi. Le forze nucleari dell'Alleanza rappresentano, dunque, la garanzia suprema della sicurezza degli alleati e assicurano l'indispensabile solidarietà e coesione all'interno dell'Alleanza, ma richiedono, al contempo, anche la condivisione e la suddivisione collettiva della responsabilità nucleare. In tal senso, la presenza di armi nucleari in Europa, sul territorio di paesi alleati non detentori di armi nucleari, è un aspetto importante anche del nuovo concetto strategico della NATO che assicura la copertura, ma anche il coinvolgimento di tutta l'Alleanza nell'ombrello nucleare NATO.

In questo contesto, l'Alleanza Atlantica ha constantemente riesaminato nel tempo la sua politica nucleare ed il dispositivo di tali forze nell'ambito dei paesi alleati.

Nel nuovo clima di sicurezza, l'Alleanza, che fermamente sostiene gli sforzi per la riduzione delle armi atomiche in modo graduale e responsabile e che vede nel deterrente nucleare solo l'ultima remotissima risorsa, ha molto diminuito il proprio affidamento sulle forze nucleari mentre ha completamente rinunciato alle armi biologiche e chimiche. Dagli anni '70 ad oggi, infatti, l'Alleanza ha drasticamente ridotto il suo arsenale nucleare in qualità e quantità, di oltre l'80 per cento. Questa riduzione è stata completata nel 1993. Le uniche armi nucleari dell'Alleanza basate a terra in Europa sono oggi rappresentate da bombe per aerei a doppia capacità, cioè convenzionale o nucleare.

È un quantitativo molto limitato conservato in un numero ridotto di siti in condizioni di massima sicurezza, senza alcuna possibilità che esse possano essere utilizzate accidentalmente o per errore. A conferma di ciò, si osserva come in tutti questi anni nelle dotazioni nucleari alleate basate a terra in Europa non si sia mai verificata una situazione di pericolo nè dal punto di vista della sicurezza militare, nè di quello del rischio ambientale. Pertanto l'eventuale presenza di queste armi non comporta pericoli. È ovviamente compito dei governi nazionali garantire la sicurezza e l'incolumità dei propri cittadini. Questi principi hanno guidato il Governo italiano assieme ad altri paesi alleati nel determinare i criteri di monitoraggio delle condizioni di sicurezza.

Conseguentemente, al di là della sicurezza intrinseca di questa tipoligia di armamenti, i governi dell'Alleanza hanno costituito un gruppo collegiale internazionale di esperti di alto livello che tratta e segue

esclusivamente i problemi della sicurezza nucleare degli armamenti NATO e ne risponde direttamente ai vertici militari e politici dell'Alleanza.

Inoltre, il processo di pianificazione e consultazione nucleare ed i sistemi dedicati di comando e controllo di questi armamenti assicurano il pieno coinvolgimento di tutti i paesi alleati nel processo decisionale riguardante le armi nucleari. Le decisioni politiche sulla gestione di queste armi infatti al Consiglio Atlantico nella sua collegialità, che decide, come è noto, sulla base del criterio di unanimità.

In tale quadro, trovano applicazione e giustificazione i princìpi di riservatezza che attengono ad alcuni aspetti dei dispositivi nucleari dell'Alleanza, princìpi ai quali nessun Governo può unilateralmente derogare.

Giova, infine, ricordare che l'Italia, in qualità di Stato firmatario del «Trattato di non proliferazione nucleare» (NPT) e del «Comprehensive Test Ban Treaty» (CTBT), è impegnata, con convinzione e determinazione, nel profondere ogni possibile sforzo per il raggiungimento di un quadro di sicurezza globale tale da consentire la completa eliminazione dell'armamento nucleare. In questo sforzo l'Italia è accomunata agl alleati firmatari degli stessi trattati.

In questo senso, le potenze nucleari firamatarie del Trattato NTP, tra cui tre membri dell'Alleanza (USA, Gran Bretagna, Francia), hanno recentemente ribadito, alla conferenza di New York sul Trattato di non proliferazione nucleare, il loro impegno al perseguimento di una politica di disarmo nucleare totale e verificabile.

Il Ministro della difesa
Mattarella

(25 luglio 2000)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che la ormai ventennale chiusura della strada provinciale per Cannara (Perugia) e la costruzione della strada statale n. 75 «centrale umbra» hanno determinato una situazione di divisione del territorio della frazione di Capitan Loreto di Spello (Perugia) con conseguenti disagi per la popolazione che vede ubicata la zona residenziale da una parte e quella commerciale dall'altra rispetto alla strada statale;

visto che per anni i residenti di Capitan Loreto di Spello hanno richiesto, attraverso molteplici petizioni la costruzione di un sottopasso pedonale e ciclabile che ripristinasse il collegamento fra le due parti della frazione;

considerato che l'opera recentemente avviata ed ormai in fase di ultimazione, ha tuttavia, nel corso dei lavori, palesato un limite inaccettabile visto che il sottopasso è costituito da 24 gradini in salita ed altrettanti in discesa, con un'inclinazione di circa 39 gradi, pari ad una pendenza del 70 per cento;

tenuto conto che tale limite preclude l'utilizzo del sottopasso a persone che abbiano problemi di deambulazione (ad esempio anziani), a madri con passeggini e soprattutto a persone portatrici di *handicap*;

visto che ad oggi sono state raccolte più di cinquecento firme tra gli abitanti di Capitan Loreto di Spello e Capodacqua di Assisi che chiedono, visto che l'opera non è ancora del tutto ultimata, di sostituire gli impervi scalini con un comodo scivolo che consenta a tutti di poter fruie del sottovia,

si chiede di sapere cosa si intenda fare al fine di provvedere alla corretta ultimazione dei lavori del sottopasso in questione in modo che, nel rispetto delle esigenze di un'intera comunità nonchè nell'ottica dell'abbattimento delle barriere architettoniche, venga correttamente ripristinato il collegamento tra le due parti della frazione di Capitan Loreto di Spello.

(4-15324)

(25 maggio 1999)

Risposta. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'Ente nazionale per le strade, cui sono state richieste notizie in merito, riferisce quanto segue.

In seguito ai lavori di adeguamento della sede stradale della strada statale n. 75 «Centrale Umbra» fu posto in essere, per motivi di sicurezza, lo spartitraffico centrale costituito da una struttura in cemento armato tipo New Jersey finalizzato all'eliminazione del pericoloso incrocio a raso esistente alla progressiva chilometrica 16+200.

Al fine di venire incontro alle esigenze degli abitanti della zona, l'ANAS ha concepito una soluzione che consentisse un rapido collegamento pedonale in condizione di massima sicurezza atteso che uno svincolo a piani sfalsati, ricadente a soli metri 300, già consentiva il collegamento delle autovetture.

L'ente riferisce di essere addivenuto a tale soluzione dopo un'attenta valutazione dello stato dei luoghi che ha portato ad alcune conclusioni:

a monte, in aderenza al ciglio bituminato e parallelamente alla strada statale n. 75 scorre una viabilità complanare a doppio senso di marcia che collega la parte del paese con una zona lungo la quale esistono attività commerciali ed industriali;

la scalinata di accesso-uscita del sottopasso pedonale è stata realizzata nell'unica zona di confluenza del traffico, ma tale scelta ovviamente non limita né preclude alcun tipo di manovra al traffico che si svolge sulla complanare a monte;

qualsiasi altra scelta progettuale avrebbe interferito con la viabilità sopracitata con preclusione dell'accesso alle zone commerciali esistenti, arrecando grave pregiudizio economico alle aziende stesse;

a valle l'esistenza di ingressi a fabbricati di civile abitazione non avrebbe potuto più essere garantita, con la realizzazione del richiesto

scivolo o rampa, se non con un radicale cambiamento dell'assetto urbanistico in tali abitazioni.

Al fine di consentire il superamento delle scale del sottopasso pedonale, costituente la barriera architettonica dell'intervento, l'ente pone in rilievo di aver già da tempo ultimato i lavori riguardanti la realizzazione di 2 servoscale che consentono ai portatori di *handicap* di superare agevolmente il dislivello esistente.

L'ANAS fa presente, infine, di aver provveduto a illuminare adeguatamente la struttura lungo tutto il percorso (scale e corridoio sottostanti al piano viabile).

Il Ministro dei lavori pubblici
Nesi

(18 luglio 2000)

ASCIUTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il decreto ministeriale del 5 agosto 1998 disciplina i corsi di formazione di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 6 marzo 1998 n. 59 per l'attribuzione della qualifica di dirigente ai capi di istituto;

che ai sopraddetti corsi di formazione sono chiamati a partecipare anche i capi di istituto fuori ruolo, comandati, distaccati, in aspettativa ed anche quelli delle scuole non statali;

che il comma 15 dell'articolo 11 della legge n. 124 del 1999 all'articolo 28-*bis* del decreto-legge 3 febbraio 1993 articolo 29 introdotto dall'articolo 1 del decreto legislativo n. 59 del 1998 apporta modifiche relative all'indizione di un corso concorso che prevede una riserva del 50 per cento dei posti ai presidi incaricati con almeno tre anni di incarico;

che vengono pertanto esclusi solo i presidi incaricati che da anni svolgono un lavoro per lo Stato;

che i presidi incaricati hanno più volte chiesto di partecipare, come uditori ai corsi di formazione dal momento che, per gli effetti del decreto legislativo n. 59 del 1998, anche per loro sono previsti corsi di formazione per cui ci sarebbe un risparmio in termini economici;

che il TAR della Campania ha dato ragione ai presidi incaricati ricorrenti, imponendo la loro partecipazione ai corsi di formazione e creando una grossa disparità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno trovare una idonea soluzione per garantire un equo trattamento a tutti i presidi incaricati.

(4-16607)

(6 ottobre 1999)

Risposta. – In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che il decreto legislativo 6 marzo 1998, n. 59, che disciplina l'attribuzione della qualifica dirigenziale ai capi di istituto delle istituzioni scolastiche autonome, a norma dell'articolo 21, comma 16, della legge 19 marzo 1997, n. 59, ha previsto l'inquadramento, nella fase transitoria, dei capi di istituto con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, del personale cioè che ha già superato un pubblico concorso per l'accesso alla funzione direttiva del personale della scuola.

L'articolo 21 della legge n. 59 del 1997 non ha previsto, infatti, in fase di primo inquadramento, un procedimento concorsuale, nè meccanismi selettivi al termine del corso di formazione, e, conseguentemente si è posta la necessità di rispettare il dettato costituzionale (articolo 97, primo e terzo comma, della Costituzione) ove si prevede la regola del pubblico concorso per l'accesso agli impieghi nella pubblica amministrazione.

Ed invero, i presidi di cui alla legge 14 agosto 1971, n. 871, i quali hanno ottenuto l'incarico di presidenza essendo inclusi nelle graduatorie formate dai provveditori agli studi ai sensi dell'articolo 2, primo comma, lettera *b)*, della legge n. 871 (ora articolo 477, secondo comma, lettera *b)*, del testo unico n. 297 del 16 aprile 1994) sono docenti di ruolo in possesso dei «requisiti richiesti per la partecipazione ai concorsi a posti di preside nelle scuole e degli istituti del medesimo tipo» ma non hanno mai superato un concorso a posti di preside.

Il decreto legislativo n. 59 del 1998 ha tenuto comunque nella massima considerazione l'esperienza maturata dal personale docente negli anni dell'incarico tant'è che il medesimo decreto legislativo all'articolo 28-*bis*, già prima che fosse modificato dall'articolo 11 della legge n. 124 del 3 maggio 1999, prevedeva, quale titolo di accesso diretto al periodo di formazione del primo corso concorso – prescindendo quindi dalla selezione per titoli – l'aver svolto per un triennio funzioni di preside incaricato e riservava nel contempo al personale in possesso dei suddetti titoli di servizio il 40 per cento dei posti messi a concorso.

La volontà di valorizzare le preesistenti professionalità e competenze di fatto acquisite tramite esperienza pratica e anzianità maturata in incarichi di presidenza si rileva ancora di più dalle nuove disposizioni introdotte nell'articolo 28-*bis* del decreto legislativo n. 59 del 1998 dall'articolo 11 della legge n. 124 del 3 maggio 1999 le quali prevedono che, dopo il primo inquadramento nei ruoli dirigenziali dei presidi con contratto a tempo indeterminato, nel primo corso concorso che sarà bandito, il 50 per cento dei posti messi a concorso è destinato a coloro che hanno ricoperto per almeno un triennio le funzioni di preside incaricato, previo superamento di un esame di ammissione a loro riservato.

Per quanto riguarda poi l'esigenza di valutazione ai fini concorsuali del servizio prestato per un periodo inferiore al triennio quale preside incaricato, si fa presente che la legge non esclude che si tenga conto di tale esigenza nella definizione della tabella dei titoli da valutare per l'attribuzione del punteggio.

Per quanto riguarda infine la sentenza del TAR della Campania – Napoli – sezione. Il n. 2398/1999 cui si fa cenno si comunica che il Consiglio di Stato con l'ordinanza n. 1731/99 ha accolto l'appello proposto dall'Avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli, respingendo la domanda di sospensiva proposta con il ricorso in primo grado.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

ASCIUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione*. – Premesso che il preside dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «Sandro Pertini» di Terni, insieme al provveditore agli studi di Terni, ha organizzato un incontro da tenersi in data 23 novembre 1999 presso l'istituto stesso avente come finalità la presentazione del «Progetto ARANCIO», cioè un'interessante iniziativa inerente problemi specifici della scuola;

tenuto conto che all'incontro è annunciato, oltre agli interventi delle personalità istituzionali addette ai lavori, anche quello del Ministro dei lavori pubblici, Enrico Micheli;

visto che in data 28 novembre si svolgono le elezioni suppletive alla Camera per il collegio di Terni e che quindi questa in corso è la settimana di chiusura della campagna elettorale;

considerato che appare strumentale che una scuola statale, nell'ambito della presentazione di un progetto di interesse sociale collettivo, inviti a partecipare un candidato senza peraltro invitare democraticamente gli altri candidati;

visto anche che in fase di campagna elettorale appare quanto mai arbitrario che organismi di questo tipo si attivino in tal senso e che utilizzino la propria valenza sociale per scopi prettamente politici, tanto più se l'invitato di spicco non ricopre un ruolo istituzionale di pertinenza con l'argomento trattato dalla manifestazione;

tenuto conto che ancora una volta l'onorevole Enrico Micheli si avvale per la propria candidatura elettorale dell'apparato statale, che al contrario dovrebbe essere garante di democrazia,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno evitare il verificarsi di eventi di questo genere che minano in maniera inequivocabile la democrazia del nostro paese, visto che viene occultata la sponsorizzazione del candidato di una sola parte politica sotto una manifestazione di ampio interesse sociale;

quale azione si intenda intraprendere nei confronti degli organizzatori di questa manifestazione di parte.

(4-17276)

(23 novembre 1999)

Risposta. – Dagli elementi forniti dal provveditore agli studi di Terni risulta che la presenza dell'onorevole Enrico Micheli all'inaugurazione dei centri territoriali di Terni e alla presentazione del progetto ARANCIO era stata richiesta dal preside dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «S. Pertini» di Terni il 27 settembre 1999, in data quindi non sospetta dal punto di vista della campagna elettorale.

La scelta di invitare l'onorevole Micheli è stata dettata dal fatto che suo zio, onorevole Filippo Micheli, è stato presidente del consiglio di amministrazione dell'istituto medesimo.

L'invito all'onorevole Micheli rientra nella scelta della scuola in questione di far partecipare personaggi istituzionali ai vari progetti scolastici.

Il manifesto con cui si dava informazione del luogo e della data riportava un esplicito invito a tutta la popolazione perchè intervenisse alla cerimonia.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

BARRILE. – *Al Ministro della pubblica istruzione*. – Premesso:

che il comitato degli idonei inclusi nella graduatoria della scuola elementare di Agrigento e sicuri della immissione in ruolo, dopo che il Ministero della pubblica istruzione ha inviato un tabulato con la disponibilità di 35 posti, si è sentito contraddetto quando il provveditorato ha risposto al Ministero dicendo che la disponibilità di posti è zero;

che tutto ciò è in netta contraddizione e contro legge perchè a fronte di quarantasette trasferimenti da fuori provincia, che rappresentano il 60 per cento dei posti disponibili, non viene dato il 40 per cento restante per legge;

considerato:

che lo scorso anno sono stati assegnati 27 posti in meno ed è ancora pendente un ricorso al TAR;

che gli insegnanti chiedono l'immediata revoca dei trasferimenti ed hanno chiesto un'interpellanza parlamentare;

che essi minacciano di occupare il provveditorato se non verranno assegnati loro i 35 posti spettanti,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare in merito alla questione diventata piuttosto urgente, per arginare le polemiche e i malcontenti;

quali risposte concrete intenda dare per definire e concludere il problema.

(4-15842)

(13 luglio 1999)

Risposta. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si ritiene di dover precisare che il contratto collettivo nazionale decentrato, sottoscritto in data 20 gennaio 1999, stabilisce che prima di procedere alla determinazione dei posti da destinare rispettivamente alla mobilità ed alle immissioni in ruolo occorre accantonare un numero di posti pari a quelli necessari per l'assegnazione della sede definitiva a tutti i docenti di ruolo comunque privi di sede definitiva (docenti in soprannumero e docenti in sede provvisoria).

Tale operazione deve essere effettuata tenendo conto esclusivamente dei posti di tipo comune in quanto unica tipologia di posto idonea ad assicurare ai perdenti posto, nonché ai docenti privi di sede, una sede di servizio.

Qualora il numero dei docenti soprannumerari e docenti privi di sede definitiva risulti inferiore ai posti di tipo comune disponibili nella provincia è possibile operare accantonamenti iniziali di posti da destinare alle nuove nomine in ruolo; qualora, invece, detti docenti siano in numero pari o superiore ai posti di tipo comune disponibili non è possibile procedere ad alcun accantonamento.

Quanto ai posti di tipologia speciale (posti di sostegno e posti di seconda lingua), vacanti e disponibili, essi non possono essere invece presi in esame ai fini di cui sopra in quanto, com'è noto, per essere assegnati su tali posti occorre il possesso di specifici requisiti. Si procede, comunque, ad un calcolo teorico di percentuali di posti di sostegno disponibili al solo fine di individuare non il numero effettivo di posti da destinare ai passaggi ed ai trasferimenti interprovinciali e alle immissioni in ruolo, ma il tetto massimo da rispettare comunque nel caso in cui, nel corso del movimento, sia possibile non solo azzerare il dato negativo relativo al personale di ruolo privo di sede, ma anche, per effetto di passaggi dal posto di tipo comune al posto di tipo speciale, venga a crearsi – dopo aver soddisfatto l'aliquota massima da destinare ai passaggi ed ai trasferimenti – disponibilità di posti da assegnare ad immissioni in ruolo. Si ricorda infatti che l'articolo 8, comma 23, del contratto collettivo nazionale decentrato sulla mobilità del personale della scuola pone l'obbligo di soddisfare comunque prioritariamente l'aliquota massima destinata ai passaggi ed ai trasferimenti interprovinciali prima di procedere alle immissioni in ruolo.

Per quanto concerne la situazione specifica della provincia di Agrigento si precisa che per tale provincia vi era una iniziale disponibilità negativa di posti comuni (– 48) ed una iniziale disponibilità positiva di posti di tipologia speciale (+ 87). Su detta ultima disponibilità è stata calcolata l'aliquota massima da destinare ai passaggi ed ai trasferimenti interprovinciali (52 posti, pari al 60 per cento di 87) e alle immissioni in ruolo (35 posti, pari al 40 per cento di 87). Nel corso del movimento, per effetto delle disponibilità intervenute sui posti comuni (a seguito del trasferimento a domanda di docenti da posti di tipo comune a posti di tipologia speciale), è stato possibile azzerare il dato negativo relativo al personale comunque privo di sede ed è stato altresì possibile soddi-

sfare solo parzialmente l'aliquota massima da destinare ai passaggi e trasferimenti interprovinciali, cioè 47 trasferimenti su 52 teoricamente possibili. Da qui l'impossibilità di destinare posti alle immissioni in ruolo.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

BETTAMIO, LA LOGGIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nell'agosto 1996 la SIM srl Società immobiliare modenese (il cui amministratore, signor Libero Severi, è il tesoriere del PDS) ha acquistato da privati un'area di 156.000 metri quadri a Modena, in località Freto, denominata ex Fornace Vigarani, vincolata da oltre 10 anni ad area PIP (Piani per insediamenti produttivi);

che in tale area era possibile costruire o ripristinare esclusivamente una fornace, mentre la SIM – per il PDS – l'acquistava per realizzarvi la sede permanente della Festa nazionale de l'Unità;

che nell'estate 1996 la SIM srl iniziava lavori di risistemazione dell'intera zona, ancora vincolata, senza richiedere i necessari permessi, ma semplicemente presentando al comune di Modena delle dichiarazioni di inizio attività (DIA) per manutenzioni straordinarie,

considerato:

che in realtà le opere realizzate sono assolutamente difformi sia da quanto dichiarato dalla SIM stessa, sia da quanto previsto dal Piano regolatore generale del comune di Modena;

che la SIM, nel settembre 1997, presenta diverse richieste di sanatoria ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 47 del 1985, richieste tuttora pendenti in quanto la sanatoria non è concedibile, poichè vietata dal Piano regolatore generale, per quelle opere in quella zona della città;

che l'amministrazione comunale di Modena ha deciso di votare entro il luglio 1998 in consiglio comunale una variante al Piano regolatore generale che prevede proprio il cambio di destinazione d'uso di quest'area, l'unica area PIP che verrà svincolata,

rilevato:

che tale variante, se e quando verrà approvata, consentirà al comune di concedere al PDS, attraverso la SIM srl, le sanatorie richieste;

che quindi nell'area suddetta sono stati commessi moltissimi abusi edilizi, mai rilevati dalla polizia municipale ma conosciuti perfettamente dall'amministrazione comunale,

si chiede di conoscere:

se i fatti descritti in premessa corrispondano al vero;

in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare al fine di evitare violazioni del Piano regolatore generale del comune di Modena;

quali controlli e sopralluoghi urbanistici siano stati effettuati dalla polizia municipale in quell'area dall'estate 1996 ad oggi;

quali iniziative si intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale qualora dovesse risultare che siano stati commessi degli abusi atti a favorire la realizzazione della sede permanente del festival dell'Unità;

se tale operato non risulti in contrasto con la normativa sul finanziamento dei partiti.

(4-10890)

(12 maggio 1998)

Risposta. – Nel rispondere all'interrogazione in oggetto per delega della Presidenza del Consiglio, si pone preventivamente in rilievo che le questioni proposte esulano dalla competenza di questo Ministero involgendo problemi di precipua competenza degli enti locali e regionali.

Per fornire notizie sono stati acquisiti elementi di risposta presso il Commissario di Governo nella regione Emilia-Romagna che riferisce quanto segue.

La regione Emilia-Romagna, con legge n. 6 del 1995, ha trasferito le funzioni di approvazione degli strumenti urbanistici comunali alle province che pertanto esercitano il controllo di legittimità sui piani regolatori generali e loro varianti, verificandone altresì la conformità rispetto alla pianificazione di livello sovraordinato.

Alle province sono state inoltre delegate, con legge regionale n. 46 del 1988, le funzioni relative al controllo delle trasformazioni edilizie ed urbanistiche ed in particolare è stato delegato l'esercizio degli interventi in via sostitutiva previsto dalla legge n. 47 del 1985.

Con riferimento alle particolari questioni urbanistiche prospettate nell'atto ispettivo cui si risponde, la regione informa che il comune di Modena ha inserito, tra le modifiche al piano regolatore generale adottate in data 8 aprile 1999, anche la variante relativa alla destinazione dell'area da zona produttiva a zona per attrezzature generali ed in proposito la provincia non ha sollevato riserve relativamente alla legittimità e conformità urbanistica della nuova previsione.

A seguito del procedimento di controdeduzione alle osservazioni, di competenza comunale, viene previsto l'atto di approvazione da parte dell'ente provinciale.

L'amministrazione comunale ha informato infine che i provvedimenti autorizzativi in sanatoria, rilasciati in data precedente alla variante sopra ricordata, sono relativi ad interventi di demolizione, di modifica

interna ed esterna su fabbricati esistenti, nonché all'ampliamento senza aumento del carico urbanistico del complesso industriale esistente.

Il Ministro dei lavori pubblici
Nesi

(18 luglio 2000)

BEVILACQUA, SERVELLO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il decreto legislativo 6 marzo 1998, n.59, contiene la disciplina della qualifica dirigenziale dei capi d'istituto delle istituzioni scolastiche autonome, a norma dell'articolo 21, comma 16, della legge 15 marzo 1997, n.59;

che, in particolare, esaurita la fase di inquadramento del personale attualmente di ruolo di cui all'articolo 1, comma 1, capoversi 25-*bis* e 25-*ter*, il comma 2, al capoverso 28-*bis* prevede le modalità di reclutamento dei nuovi capi d'istituto, prevedendosi all'uopo un corso-concorso selettivo di formazione, svolto in sede regionale con cadenza periodica;

che l'articolazione dei tempi lascia facilmente prevedere la possibilità che molte sedi rimangano molti anni prive di titolare;

che, infatti, la previsione normativa esclude la possibilità di bandire nuovi concorsi prima dell'esaurimento dei corsi di formazione per il personale in servizio previsto per l'anno scolastico 2000-2001;

che tenendo conto delle nuove modalità concorsuali i nuovi capi d'istituto potranno essere disponibili solo tre anni dopo e precisamente nel 2005-2006;

che già al termine delle operazioni di accorpamento previste facili calcoli, anche ufficiosamente diffusi dal Ministero della pubblica istruzione, fanno prevedere in molte regioni circa un 10 per cento delle sedi scoperte che dovranno essere affidate a presidi incaricati o in reggenza a presidi di ruolo;

che, a titolo di esempio, nel 2000-2001 in Emilia-Romagna si prevedono 163 istituti scolastici a fronte di 139 dirigenti, in Piemonte 168 istituzioni contro 156 capi d'istituto, in Lombardia 333 scuole e 289 dirigenti, in Veneto 194 scuole contro 183 dirigenti, in Liguria 65 istituti e 62 dirigenti, in Friuli 23 contro 20;

che nelle regioni del Centro-Sud, pur essendo gli organici prevedibili più completi, in molti casi si arriva al pareggio tra sedi e personale dirigente;

che a queste previsioni devono sommarsi le sedi che rimarranno vacanti per pensionamenti nelle more del corso-concorso per i nuovi assunti, prevedibili secondo la media storica nel 10 per cento annuo del personale;

che si può dedurre che, in assenza di un intervento legislativo, i primi anni del nuovo secolo registreranno una grave crisi nell'organico

dei dirigenti scolastici, mentre le riforme scolastiche in atto o in divenire potrebbero incontrare grosse difficoltà di attuazione;

che la particolarità del settore scolastico, inoltre, non consente, come in altri comparti, una mobilità in senso orizzontale senza un previo espletamento di corsi di formazione,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover provvedere ad anticipare i tempi del bando del nuovo concorso lasciando, comunque, immutate le modalità previste dal decreto legislativo citato in premessa.

(4-13148)

(18 novembre 1998)

Risposta. – Come è noto, il decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, all'articolo 25-*bis*, introdotto dal decreto legislativo 6 marzo 1998, n. 59, ha previsto l'istituzione, nell'ambito dell'amministrazione scolastica periferica, della qualifica dirigenziale per i capi d'istituto preposti alle istituzioni scolastiche ed educative alle quali è stata attribuita personalità giuridica ed autonomia, a norma dell'articolo 21 della legge n. 59 del 1997.

L'articolo 25-*ter* del citato decreto legislativo n. 29 del 1993 ha stabilito anche l'inquadramento dei capi d'istituto con rapporto di lavoro a tempo indeterminato nella qualifica dirigenziale previa frequenza di appositi corsi di formazione.

L'articolo 28-*bis*, commi 1 e 2, dello stesso decreto legislativo n. 29 del 1993 ha statuito inoltre che il reclutamento dei dirigenti delle istituzioni scolastiche ed educative si attua mediante un corso-concorso selettivo di formazione, per il quale il numero di posti è calcolato sulla base di quelli vacanti e disponibili residuati dopo gli inquadramenti di cui al citato articolo 25-*ter*.

Tanto premesso, si fa presente che questo Ministero ha già avviato le attività propedeutiche all'indizione del primo corso-concorso e sta approfondendo le complesse problematiche tecnico-scientifiche scaturenti dalla normativa che ha introdotto il nuovo sistema di reclutamento.

Si dà, pertanto, assicurazione che il predetto corso-concorso sarà esperito nei tempi più rapidi possibili, dopo aver acquisito i dati connessi all'avvio delle procedure d'inquadramento dei capi d'istituto in servizio e quelli relativi al dimensionamento della rete scolastica che avrà, come è noto, completa e definitiva attuazione entro l'inizio dell'anno scolastico 2000-2001 ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

BEVILACQUA, MARRI, PACE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nel mese di maggio 1998 sono state espletate tutte le procedure concorsuali per l'immissione in ruolo dei docenti delle Accademie di belle arti e specificatamente per l'insegnamento di anatomia artistica;

che a tutt'oggi non è stata pubblicata alcuna graduatoria del succitato concorso, bandito nell'ottobre 1995 (*Gazzetta Ufficiale* del 13 ottobre 1995),

gli interroganti chiedono di sapere:

quali situazioni abbiano potuto impedire il corretto svolgimento di un concorso per 25 posti cui erano stati ammessi a partecipare solo 80 candidati;

se e quali provvedimenti s'intenda adottare per porre fine agli innumerevoli, inconcepibili ritardi dai quali derivano danni per i vincitori dei concorsi, primo fra tutti la difficoltà, se non addirittura l'impossibilità, di espletare il periodo di prova nell'anno della nomina in ruolo;

quali iniziative s'intenda adottare al fine di evitare che quanto accaduto abbia in futuro a ripetersi, considerato che ciò comporta un aggravio di spesa dovuto al fatto che la copertura dei posti liberi messi a concorso e non ancora assegnati viene effettuata con personale supplente.

(4-12654)

(6 ottobre 1998)

Risposta. – Il concorso cui ci si riferisce riguardava due qualifiche diverse per la stessa disciplina: quella di docente e quella di assistente.

I concorsi, entrambi per titoli ed esami, prevedevano dapprima la valutazione dei titoli presentati dai candidati e successivamente, per coloro che avessero riportato un punteggio pari o superiore a 15/30, l'esecuzione di una prova scrittografica, cui seguiva una prova orale per gli ammessi alla medesima.

I candidati che hanno presentato titoli sono stati:

per il concorso di docente, 1364;
per il concorso di assistente, 1574.

Sono stati ammessi alle prove scrittografiche:

per il concorso di docente, 130 candidati;
per il concorso di assistente, 101 candidati.

Sono stati ammessi alle prove orali:

per il concorso di docente, 80 candidati;
per il concorso di assistente, 37 candidati.

Hanno superato le prove e sono stati inclusi nella graduatoria di merito:

per il concorso di docente, 78 candidati;
per il concorso di assistente, 36 candidati.

Il provveditore agli studi di Latina, cui era stato affidato lo svolgimento dei concorsi, ha pubblicato dapprima le graduatorie provvisorie, avverso le quali i candidati che ritenessero di riscontrare errori materiali potevano presentare ricorso. Superati i termini previsti il medesimo provveditorato ha pubblicato le graduatorie definitive.

Il 2 ottobre 1999 e il 5 ottobre 1999 il dirigente preposto all'ispettorato per l'istruzione artistica ha approvato le graduatorie, rispettivamente del concorso per docenti e per assistenti.

Nel novembre 1999 sono stati immessi in ruolo docenti fino alla posizione 29 e assistenti fino alla posizione 31. Tali docenti e assistenti hanno compiuto nell'anno scolastico 1998-1999 il periodo di prova, salvo che non siano risultati assenti per malattia o periodi feriali per lunghi periodi.

Nel corrente anno accademico 1999-2000 sono stati ulteriormente nominati altri docenti e altri assistenti. In tal modo le nomine per docenti hanno consentito di pervenire finora al posto 39 della graduatoria; tale numero potrà essere superato con scorrimento della graduatoria in caso di rinuncia alla nomina o di mancata presa di servizio. Per quanto riguarda invece la graduatoria degli assistenti, essa è stata del tutto esaurita.

Appare utile infine far presente che i concorsi in questione, che hanno subito un ritardo nell'avvio, sono stati espletati dalle commissioni esaminatrici doverosamente nei sei mesi previsti dalle norme.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

BIANCO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'inserimento nella scuola dell'obbligo di studenti extracomunitari, presenti nel nostro paese da pochi mesi, mancando un serio e concreto progetto di recupero e di inserimento crea seri problemi alla scuola stessa;

che l'inserimento improvviso, ad anno scolastico già iniziato, degli alunni extracomunitari in classi non iniziali del ciclo scolastico, che vengono assegnati non per continuità di *curriculum* scolastico, di cui non si ha documentazione, ma per età, rende complicato per gli insegnanti e per l'alunno il proseguimento del percorso formativo compiuto in precedenza dall'interessato;

considerato che gli alunni extracomunitari che non parlano la lingua italiana, che spesso non sono presenti in aula, e gli insegnanti che

fungono da traduttori improvvisati si vengono a trovare con i seguenti problemi:

difficile comunicazione tra alunno extracomunitario e la classe, con difficoltà di socializzazione;

difficile comunicazione tra alunno inserito ed insegnanti, con difficoltà di apprendimento;

interruzioni frequenti della lezione per non emarginare l'alunno extracomunitario che, diversamente, si annoia e diventa elemento di disturbo e disattenzione per gli altri;

difficoltà a predisporre un piano di recupero in assenza di notizie sul percorso scolastico precedente anche in considerazione di culture a volte molto diverse;

l'accettazione della sola frequenza (o poco più) come elemento giustificante la promozione a fine anno, anche in classi terminali, che porta come conseguenza una preparazione inadeguata che non consente all'alunno extracomunitario di frequentare, alla pari con gli altri, gli studi superiori che lo dovrebbero preparare alla professione;

si creano distinzioni razziali sul piano della educazione civica dove ai nostri alunni si chiede una formazione civica più rispettosa del bene collettivo, mentre a quelli extracomunitari si concedono deroghe e comportamenti differenziati,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che il continuo e disorganico (improvviso) inserimento nelle classi di allievi extracomunitari possa incidere negativamente sull'andamento didattico e disciplinare nonchè sullo svolgimento dei programmi;

se non sia necessario ricorrere agli insegnanti di sostegno non solo per i casi di *handicap* ma anche per allievi extracomunitari non parlanti italiano e inseriti per la prima volta nel nostro sistema di scuola dell'obbligo;

se non risulti indispensabile pianificare un'attività volta all'integrazione di detti soggetti, senza limitarsi a delegarla in nome dell'autonomia scolastica;

se in base a verifiche oggettive il sistema scolastico italiano risulti attrezzato per l'inserimento sempre più massiccio di allievi extracomunitari nelle classi dell'obbligo.

(4-17586)

(15 dicembre 1999)

Risposta. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si premette che l'articolo 36 della legge 6 marzo 1998, n. 40, dispone che «i minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico» e che ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica».

Il decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, recante disposizioni applicative, prevede che i minori stranieri, soggetti all'obbligo scolastico secondo le disposizioni vigenti in materia, vengono iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica salvo che il collegio docenti deliberi l'iscrizione ad una classe diversa (immediatamente inferiore o superiore).

L'iscrizione avviene nei modi ed alle condizioni previsti per i minori italiani e può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno.

È rimesso alla competenza delle istituzioni scolastiche il compito di adottare ogni iniziativa utile a consentire la crescita educativa di tutti gli allievi, utilizzando modalità organizzative idonee alla realizzazione del piano dell'offerta formativa.

Ciò premesso, nel far presente che le norme in vigore prevedono la figura dell'insegnante di sostegno soltanto in presenza di alunni con certificazione di *handicap* rilasciata dalle competenti autorità sanitarie, si precisa che per l'accoglienza degli allievi stranieri (articolo 5 e 29 del contratto collettivo nazionale integrativo della scuola siglato il 31 agosto 1999) è previsto che le scuole attivino specifici progetti per i quali è assicurato un finanziamento a parte sul fondo d'istituto; ciò per sostenere l'opera del personale scolastico impegnato a favorire l'integrazione degli allievi stranieri, con particolare riferimento ai docenti impegnati nell'insegnamento della lingua italiana.

Con circolare ministeriale n. 299 del 21 ottobre 1999 è stata data prima applicazione alle succitate disposizioni contrattuali e sono state date indicazioni circa la ripartizione tra le varie province dello stanziamento complessivo di 10 miliardi previsto dal succitato articolo 29 ed effettuato secondo i criteri definiti con le organizzazioni firmatarie del contratto integrativo.

Le risorse attribuite a livello provinciale saranno ripartite tra le scuole con più alta consistenza di alunni stranieri o caratterizzata da eventuali situazioni particolari o che comunque abbiano assunto iniziative specifiche per la progettazione e lo studio di strategie specifiche per tale finalità.

Sarà cura di questo Ministero al termine dell'anno scolastico monitorare le modalità di utilizzazione dei fondi e i risultati conseguiti.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

BORNACIN. – *Al Ministro dei lavori pubblici*. – Premesso:

che le piogge torrenziali che si sono abbattute sulla provincia di Imperia nei giorni scorsi hanno provocato frane e smottamenti di notevole entità e gravissimi disagi per la popolazione;

che in particolare nella Valle Argentina tre grosse frane hanno letteralmente bloccato circa 4.000 persone costrette da domenica 24 ot-

tobre 1999 ad estenuanti ed interminabili varianti di percorso nell'entroterra per raggiungere la costa;

che in merito allo sgombero dei detriti ed ai tempi di riapertura della strada statale n. 548 l'ANAS non si sarebbe ancora pronunciata;

che gli effetti negativi del declassamento di detta strada, contro il quale da anni si oppongono i paesi e le frazioni della Valle, si sono rilevati, ancora una volta, estremamente evidenti e penalizzanti per gli abitanti della zona;

che solo grazie alla buona sorte non si sono consumate tragedie ben più gravi; nella giornata di domenica, infatti, un pullman di turisti in transito sulla statale non è stato travolto dal fango per pochi minuti, mentre lunedì 25 ottobre gli occupanti di un'auto sono stati feriti da un masso distaccatosi da una massicciata;

che la manutenzione della strada statale n. 548 risulterebbe estremamente limitata e talvolta trascurata e necessiterebbe, tra l'altro, di interventi di consolidamento e di bonifica dei versanti oltre all'allargamento di alcuni tratti;

che nonostante l'eccezionalità delle precipitazioni queste frane rivelano anche una grave situazione di dissesto idrogeologico dovuto principalmente agli incendi boschivi ed alla cementificazione;

che la Valle Argentina risulterebbe fortemente penalizzata non solo per la mancanza di servizi al cittadino ma anche per la trascuratezza e l'inadeguatezza della strada statale n. 548,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si reputi urgente ed indispensabile per garantire, tra l'altro, l'incolumità della popolazione della vallata nonchè eliminare i notevolissimi disagi che periodicamente penalizzano la popolazione, in larga parte composta di pendolari che quotidianamente si recano in città per lavoro, provvedere all'immediato inserimento prioritario della strada statale n. 548 della Valle Argentina nell'elenco delle strade soggette a ripristino e consolidamento, provvedendo all'attribuzione dei finanziamenti relativi necessari;

se non si reputi altrettanto urgente sollecitare l'inizio dei lavori in oggetto.

(4-16980)

(3 novembre 1999)

Risposta. – In riferimento all'interrogazione in oggetto, al fine di fornire elementi informativi, si è interpellato l'Ente nazionale per le strade che ha comunicato quanto segue.

Le frane del 24 ottobre 1999 che hanno interessato la sede stradale della strada statale n. 548 sono state causate dalle ingenti piogge. Il traffico è stato interrotto e riavviato il 25 ottobre, grazie all'intervento del personale dell'ente ANAS, delle imprese locali e delle forze dell'ordine.

Il tratto stradale interessato dagli eventi atmosferici ha caratteristiche di alta montagna con tracciato tortuoso. La carreggiata (del tipo IV

norme CNR, 6 metri di larghezza) presenta strettoie in corrispondenza degli abitati. Le scarpate a monte del tracciato presentano alcune situazioni di dissesto dovute a incendi, cementificazioni e scarichi di acque piovane dai terreni sovrastanti che non sono regimentati dai privati proprietari.

L'ente stradale ha comunque assicurato che la manutenzione ordinaria viene effettuata normalmente. Inoltre, sono in corso di attuazione lavori straordinari di allargamento e consolidamento della carreggiata (chilometro 15+500 e chilometro 17+600). Peraltro, la sede stradale era stata già allargata, nel tratto dal chilometro 20+700 al chilometro 23+700, con la realizzazione della variante dell'abitato di Taggia cui era stata data precedenza tra gli interventi da effettuare.

Attualmente è in fase di avanzata esecuzione (a cura dell'ANAS e del comune di Taggia) il progetto definitivo relativo al collegamento tra strada statale n. 548 e il raccordo autostradale di Taggia, in base alla convenzione tra ANAS e l'amministrazione comunale che scadrà all'atto della definitiva approvazione del progetto da parte dell'Ente nazionale per le strade. Detto progetto ha già comunque ricevuto l'approvazione del provveditorato alle opere pubbliche in data 25 marzo 1999.

Il Ministro dei lavori pubblici
Nesi

(18 luglio 2000)

BRUNI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che negli ultimi giorni per mezzo stampa e per radio tutti i cittadini italiani sono stati esortati a vaccinarsi contro l'influenza;

che la vaccinazione antinfluenzale è al momento l'unica valida terapia farmacologica, ma dal momento che è una somministrazione nell'organismo di una sostanza estranea, prodotta industrialmente, alla quale l'essere umano può reagire in maniera inaspettata, non può essere effettuata su tutti;

che è necessario e doveroso per la tutela della salute pubblica distinguere i casi in cui la vaccinazione è utile, e pertanto consigliata, dai casi in cui può produrre effetti collaterali o addirittura gravi controindicazioni come nelle donne ai primi mesi di gravidanza o nelle persone con manifestazioni allergiche alle uova; questi ultimi, ad esempio, potrebbero avere uno shock anafilattico;

che l'influenza è una malattia pericolosa solo in una minoranza della popolazione a rischio per l'età e per la presenza di malattie croniche, mentre nella stragrande maggioranza della popolazione è pressochè innocua se non in qualche modo utile (riposo, sospensione del fumo, riduzione del peso per inappetenza, eccetera);

che lo Stato deve tutelare il diritto alla salute dei cittadini e pertanto evitare che vengano fatte comunicazioni pubbliche rischiose per una parte della popolazione,

si chiede di sapere:

per quali motivi si sia permesso di promuovere la «vaccinazione di massa» senza tener conto dei gruppi di popolazione a rischio;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno vigilare più accuratamente sulle indicazioni date all'intera popolazione che possano provocare nella stessa rischi di salute;

se non intenda adottare le misure necessarie al fine di evitare in futuro il ripetersi di fatti che ledono pubblicamente il diritto alla salute dell'individuo;

se in base al nuovo piano sanitario nazionale non si ritenga opportuno elevare l'attuale quota di copertura vaccinale antinfluenzale per gli anziani dal 46 per cento ad almeno il 75 per cento.

(4-16707)

(12 ottobre 1999)

Risposta. – Occorre ricordare che la terapia e la profilassi sono approcci diversi, anche se non necessariamente escludentisi l'un l'altro, per combattere le malattie infettive.

La terapia, infatti, ha lo scopo, ad infezione già avvenuta e con malattia manifesta, di attenuare la sintomatologia, eliminare (quando possibile) l'agente patogeno e prevenire le complicazioni.

I virus, a differenza dei batteri e dei parassiti, non hanno un proprio sistema metabolico e, pertanto, non offrono punti di attacco all'azione dei farmaci antimicrobici.

I farmaci antivirali oggi disponibili hanno ancora un campo d'azione molto limitato, a fronte di pesanti effetti collaterali, perchè la loro azione si esplica in primo luogo sulle cellule parassitate dai virus.

La profilassi, invece, che può essere aspecifica e di tipo comportamentale, o specifica, di tipo immunitario, ha lo scopo di rendere l'organismo resistente all'infezione, cioè alla colonizzazione da parte di organismi patogeni.

La persona resa immune con la vaccinazione non solo non manifesta la malattia in forma clinicamente evidente, ma non essendo colonizzata, o comunque essendo colonizzata per un tempo più breve rispetto ai non vaccinati, concorre all'interruzione della catena di trasmissione interumana dell'infezione.

Ciò è particolarmente rilevante nel caso di malattie a trasmissione aerogena, quale l'influenza, che a causa della mutevolezza dei virus influenziali e della elevata trasmissibilità colpisce ogni anno milioni di persone, con rilevanti ripercussioni sulla efficienza dei servizi pubblici, sulla produttività, sulla spesa sanitaria per cure mediche extraospedaliere e ospedaliere, sulla funzionalità degli ospedali che, nei periodi epidemici, vedono le corsie riempirsi di pazienti con complicazioni determinate dall'influenza.

Va infatti ricordato che l'influenza, quantunque da taluni ritenuta «malattia pressochè innocua, anzi in qualche modo utile» è tuttora la terza causa di morte per malattie infettive.

La vaccinazione antinfluenzale è il mezzo più sicuro, efficace e soprattutto economico per prevenire una malattia che, come già detto, è fonte di rilevante aggravio per la spesa sanitaria e, per di più, potenzialmente mortale.

Tutte le preparazioni vaccinali in commercio in Italia, incluse quelle antinfluenzali, vengono autorizzate dal Ministero della sanità sulla base della rispondenza agli *standard* fissati dall'OMS, dall'EMEA, dal CPMC, dalla Farmacopea Italiana e dai risultati di «trials» clinici.

Nei foglietti illustrativi acclusi ad ogni confezione sono riportate le modalità di somministrazione, i possibili effetti indesiderati, le controindicazioni alla somministrazione.

Le vere controindicazioni alla somministrazione del vaccino antinfluenzale, come del resto di altri vaccini, sono pochissime: reazioni di tipo anafilattico dopo precedenti somministrazioni dello stesso vaccino; reazioni di tipo anafilattico (e quindi non la semplice intolleranza alimentare) dopo l'ingestione di uova; la presenza di malattie acute di media/grave entità al momento della somministrazione.

Posto che la vaccinazione è comunque un atto da effettuarsi a cura o sotto controllo di un medico, non ci sono motivi per escludere la popolazione in generale da un così importante intervento preventivo.

Diverso è il caso dell'offerta gratuita della vaccinazione stessa da parte delle strutture del Servizio sanitario nazionale.

Le risorse, purtroppo sempre più limitate, assegnate al servizio sanitario, impongono di fatto la selezione di obiettivi e di categorie di persone cui la vaccinazione va offerta, gratuitamente, in via prioritaria.

Il piano sanitario nazionale 1998-2000, nell'Obiettivo II, «Contrastare le principali patologie», oltre a fornire indicazioni per il raggiungimento di adeguate coperture vaccinali in età pediatrica, indica come obiettivo da raggiungere entro il triennio una copertura antinfluenzale pari ad almeno il 75 per cento nelle persone di età superiore a 64 anni.

Di conseguenza, nella circolare che annualmente viene dedicata alla profilassi antinfluenzale gli anziani di età superiore a 64 anni vengono indicati al primo posto (negli anziani il tasso di complicazioni richiedenti ospedalizzazione in seguito ad infezione influenzale è di gran lunga superiore a quello riscontrabile in soggetti di età inferiore, con l'eccezione dei bambini da 0 a 4 anni), seguiti da soggetti di tutte le età con patologie croniche, dai soggetti addetti a servizi pubblici di interesse collettivo, in cui l'assenteismo a seguito di influenza potrebbe creare serie ripercussioni per tutti i cittadini, dal personale di assistenza nei conviventi di soggetti ad alto rischio.

Nella circolare n. 11, diramata in data 25 giugno 1999, sono anche indicate in modo dettagliato le controindicazioni assolute al vaccino e le precauzioni da adottare, anche relativamente allo stato di gravidanza, che da tempo non è considerata una controindicazione alla vaccinazione

antinfluenzale ma che, anzi, può a volte rappresentare una indicazione alla vaccinazione stessa, vista l'elevata mortalità riscontrata in donne in gravidanza nel corso di eventi pandemici, nei quali – purtroppo – la profilassi vaccinale non era disponibile.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
Fumagalli Carulli

(25 luglio 2000)

BUCCIERO, CARUSO Antonino, SPECCHIA, MAGGI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e della difesa.* – Premesso:

che giungono sempre più allarmanti le notizie sulle condizioni nelle quali versano i deportati del Kosovo e che tali condizioni peggiorano di giorno in giorno;

che, in particolare, si apprende che i kosovari ammassati a migliaia oltre il loro confine, in Albania come in Macedonia e in Montenegro, versano in tragiche condizioni di salute e che incominciano a diffondersi tra loro epidemie di epatite, polmonite e financo meningite;

che nel frattempo continua lo sporco lavoro dei cosiddetti «scafisti» che trasportano in Puglia centinaia di kosovari;

che di questi solo una parte viene intercettata mentre gli altri si pongono facilmente in clandestinità;

che pertanto essi sfuggono ad ogni controllo anche di tipo sanitario e che conseguentemente è diventato altissimo il rischio del diffondersi di epidemie in Italia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo si siano posti il problema di cui in premessa e per quale motivo essi non abbiano attuato ogni possibile sforzo per realizzare un rigidissimo cordone sanitario;

quali mezzi l'Italia e le altre nazioni della NATO abbiano approntato sia per controllare l'esodo dalle coste montenegrine e albanesi sia per controllare, individuare e reprimere i focolai delle epidemie;

quali assicurazioni i Ministri in indirizzo intendano offrire onde rassicurare i cittadini sul rischio della diffusione di epidemie di importazione.

(4-14803)

(7 aprile 1999)

Risposta. – La situazione igienico-sanitaria nei campi di accoglienza per i profughi provenienti dal Kossovo situati in Albania ed in Macedonia presenta effettivamente degli aspetti di rischio per ciò che concerne le malattie a tasmissione fecale-orale e le malattie respiratorie,

sia per la scarsità e, in qualche caso, la mancanza di acqua corrente potabile e di adeguati servizi igienici, che per l'affollamento e le condizioni climatiche dei luoghi in cui sono situati i campi profughi.

L'Ufficio regionale europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità fornisce dati che, se sono rassicuranti per quanto riguarda la poliomielite e la difterite, malattie praticamente eliminate grazie agli elevati livelli di copertura vaccinale raggiunti in passato, non lo sono altrettanto per gli aspetti relativi alla possibilità di accesso a servizi di assistenza sanitaria di base, sia in Kossovo che nelle altre regioni balcaniche interessate dal conflitto, alla mancanza di farmaci essenziali, all'impossibilità di continuare le attività di medicina preventiva (in particolare le vaccinazioni per l'infanzia).

La situazione sanitaria nei campi profughi viene comunque monitorata dal personale sanitario operante nei campi stessi (con diffusione di periodici bollettini, accessibili anche sul sito dell'Ufficio regionale europeo dell'OMS (*www.who.dk*), da cui non emergono però situazioni epidemiche delle malattie citate nelle interrogazioni parlamentari; in particolare, non hanno trovato conferma le voci relative ad episodi di meningite, meningococcica o di altra natura, nei campi profughi.

Per quanto riguarda l'arrivo sulle coste italiane di profughi e, in generale, di immigrati irregolari provenienti tanto dai Balcani quanto da altre aree, si sottolinea come, per gli aspetti sanitari, le regioni e le autorità centrali sono preparate a seguire la situazione, sulla base delle esperienze maturate in precedenti occasioni (1991, 1997).

L'organizzazione generale del sistema sanitario consente di individuare e circoscrivere rapidamente casi di malattie trasmissibili mediante la messa in atto di appropriate misure di sanità pubblica, per le quali le regioni hanno ricevuto linee di indirizzo aggiornate con la circolare ministeriale n. 4 del 1998. Inoltre, con telegramma datato 31 marzo 1999 sono state richiamate le linee guida per la gestione di centri di accoglienza in occasione di massiccio afflusso di cittadini stranieri, nelle quali sono contenute disposizioni per l'attuazione di sistemi di sorveglianza epidemiologica per le malattie trasmissibili, con segnalazione giornaliera ed immediata alle autorità sanitarie regionali ed al Ministero della sanità.

Con il predetto telegramma è stata richiamata in particolare l'attenzione delle regioni e delle province autonome sulla necessità di verificare lo stato vaccinale dei bambini facenti parte di gruppi di profughi, procedendo se necessario alla loro vaccinazione secondo il calendario in uso per quelli italiani.

È stato anche preso in considerazione l'aspetto relativo alla prevenzione di malattie infettive in persone dirette nell'area balcanica per prestare aiuti umanitari, fornendo alle regioni, in data 8 aprile 2000, indicazioni per l'esecuzione di una serie di vaccinazioni, con lo scopo di salvaguardare non solo la salute e, di conseguenza, l'operatività di quanti impegnati in questo lodevole compito, ma anche la salute della

collettività nella quale questi faranno ritorno al termine della missione umanitaria.

Le aziende sanitarie locali e le regioni hanno collaborato attivamente alla messa in atto di queste misure di prevenzione, sia intervenendo direttamente nei centri di accoglienza situati sul territorio nazionale, sia vaccinando e fornendo adeguata informazione ai numerosi volontari che fino ad ora hanno partecipato alle operazioni di soccorso umanitario nei Balcani.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
Fumagalli Carulli

(25 luglio 2000)

CAMO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 27 maggio 1991 veniva pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 165 la legge italiana per la vaccinazione obbligatoria contro il virus dell'epatite B;

che l'articolo 1 della legge succitata recita: «Al fine di prevenire l'insorgere e la diffusione dell'epatite virale B, la vaccinazione contro tale malattia è obbligatoria per tutti i nuovi nati nel primo anno di vita» e che, «limitatamente ai dodici anni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge, la vaccinazione è obbligatoria anche per tutti i soggetti nel corso del dodicesimo anno d'età»;

che dopo un ciclo vaccinale completo la protezione contro la malattia non risulta permanente e, pertanto, si renderebbero necessari richiami cadenzati per garantire una sufficiente protezione contro la malattia, e ciò in particolare nei soggetti vaccinati nei primi mesi di vita che, se non richiamati costituirebbero una fascia ampia di suscettibili alla malattia già dopo dieci-quindici anni dalla conclusione del ciclo vaccinale primario;

che gli adolescenti sono stati individuati come il gruppo più importante per ottenere in tempi relativamente brevi una diminuzione della malattia;

che attualmente il tasso di morbosità più elevato per epatite B si registra nella fascia di età tra 15 e 24 anni;

che molto opportunamente e sulla base di quanto sopra il Piano sanitario nazionale 1998-2000 – «un patto di solidarietà per la salute» – non prevede la vaccinazione antiepatite B per la popolazione di età inferiore ai 24 mesi ed individua, nell'ambito degli obiettivi per la prevenzione delle malattie infettive, altri più importanti interventi vaccinali contro poliomielite, difterite, tetano, morbillo, rosolia, parotite, pertosse, Haemophilus influenzae, oltre che contro l'influenza per la popolazione al di sopra dei 64 anni,

si chiede di sapere:

se e con quali criteri oggettivi ed omogenei il Ministro in indirizzo intenda assumere le sue decisioni in merito alla somministrazione del vaccino antiepatite B ai soli adolescenti (12 anni);

se alla luce di tali criteri oggettivi e omogenei non ritenga opportuno operare per la modifica della legge sulla vaccinazione antiepatite B nella prima infanzia (24 mesi) con abrogazione della obbligatorietà indicando alle regioni gli strumenti necessari ad un maggiore impegno nei confronti delle malattie infettive quali morbillo, rosolia, parotite, pertosse, difterite, tetano, poliomielite ed influenza.

(4-11414)

(16 giugno 1998)

MARINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il piano sanitario nazionale 1998-2000 – «Un patto di solidarietà per la salute» – non prevede la vaccinazione antiepatite B per la popolazione di età inferiore ai 24 mesi ed attribuisce, nell'ambito degli obiettivi per la prevenzione delle malattie infettive, priorità ad altri interventi vaccinali quali poliomielite, difterite, tetano, morbillo, rosolia, parotite, pertosse, Haemophilus influenzae, oltre che l'influenza per la popolazione al di sopra dei 64 anni;

che tale giusta decisione ha, tuttavia, sollevato dubbi e perplessità da parte di numerose società scientifiche;

che il tasso di morbosità più elevato per epatite B ed il maggior rischio di esposizione al contagio per via sessuale si registra nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni e che pertanto gli adolescenti rappresentano i soggetti su cui è opportuno confermare una mirata strategia vaccinale al fine di ottenere un adeguato controllo della malattia;

che un ciclo vaccinale completo offerto alla popolazione di nuovi nati entro il 24° mese di vita non garantisce una protezione permanente contro la malattia esponendo gli stessi vaccinati al rischio di contagio nelle fasce d'età successive certamente più a rischio per come sopra precisato,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno emendare la legge n. 165 del 1991 con l'abrogazione della obbligatorietà della vaccinazione antiepatite B nella prima infanzia e limitando l'obbligo della somministrazione del vaccino antiepatite B ai soli adolescenti (12 anni) per come parzialmente già previsto dalla legge n. 165 del 1991 stessa.

(4-11433)

(17 giugno 1998)

Risposta. (*) – Nelle premesse degli atti parlamentari in esame si fa riferimento alla breve durata dell'immunità conferita dal vaccino antiepatite B ed alla necessità di richiamo per detto vaccino.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Tale affermazione non trova riscontro nella letteratura internazionale. Infatti studi condotti in diversi paesi del mondo e soprattutto lo studio sull'efficacia del vaccino anti-epatite B eseguito sui neonati in Gambia dimostrano che tale vaccino conferisce una eccellente memoria immunitaria. Ciò comporta che un soggetto che ha risposto al ciclo primario (le tre dosi del vaccino) anche se negli anni successivi ha tracce indosabili di anticorpi, venendo a contato con virus B non contrae l'infezione o se si infetta (in una piccola quota di casi) non resta portatore del virus. Alla luce di tali evidenze la comunità scientifica internazionale è concorde a non consigliare per il momento il richiamo per tale vaccinazione. Ciò significa che con l'attuale strategia vaccinale, al compimento del 12º anno a partire dal 1991 (anno di entrata in vigore dell'obbligatorietà), si avranno 24 coorti di nati immunizzati contro l'epatite B e si potrà sospendere la vaccinazione degli adolescenti.

La vaccinazione anti-epatite B dei neonati ha il vantaggio che, essendo abbinata alle altre vaccinazioni dell'obbligo, riesce a raggiungere quasi il 100 per 100 dei soggetti destinatari. Infatti da uno studio condotto dall'Istituto superiore di sanità emerge che circa il 10 per cento degli adolescenti evade tale vaccinazione e tale percentuale è di circa il 30 per cento in alcune aree al Sud dell'Italia. Inoltre emerge che i livelli più elevati di evasione vaccinale degli adolescenti si verificano in aree socialmente depresse che sono anche quelle dove è maggiore il rischio di contrarre l'infezione da virus B.

Infine va ricordato che una parte dei neonati da madre portatrice di virus, poichè sono ad altissimo rischio di contrarre l'infezione, vanno comunque vaccinati alla nascita.

Non si ritiene pertanto opportuno, almeno per il momento, apportare modifiche alla strategia vaccinale sancita dalla legge n. 165 del 27 maggio 1991.

È invece necessario, e giustamente il Piano sanitario nazionale 1998-2000 ribadisce tale concetto, raggiungere alti tassi di copertura vaccinale nei confronti di tutte le malattie bersaglio del programma esteso di vaccinazione, cui l'Italia ha ufficialmente aderito, assumendo impegni a livello non solo nazionale ma anche internazionale.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
FUMAGALLI CARULLI

(25 luglio 2000)

CARUSO Antonino, BUCCIERO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 24 novembre 1998 alcuni quotidiani hanno pubblicato un'inserzione a pagamento commissionata dalla «Società italiana per azioni per il traforo del Monte Bianco», con cui è stato comunicato l'esito della gara d'appalto indetta per «Servizi di progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, completa di tutte le attività correlate, per l'adeguamento funzionale ed ambientale della strada statale n. 26 Dir.

nel tratto tra il termine dell'autostrada Aosta-Monte Bianco ed il piazzale del Traforo»;

che la procedura della detta gara d'appalto (questo l'esito comunicato) si è conclusa con l'aggiudicazione dei servizi, in data 8 ottobre 1998, alla associazione temporanea fra le imprese Italconsult spa (mandataria) Scetauroute sa e Core Ingegneria srl (mandanti) per il corrispettivo di lire 1.500.000.000 (importo presunto dei lavori da progettare lire 50.000.000.000);

che l'opera pubblica nel cui contesto si inseriscono i servizi ora appaltati è costituita dal collegamento autostradale tra Italia e Francia, attraverso il traforo del Monte Bianco e, dunque, il collegamento autostradale (integrato con la restante rete nazionale) tra la città di Aosta e la valle di Chamonix, con interconnessione sull'autostrada per Parigi, Lione e Ginevra;

che la progettazione affidata alle imprese aggiudicatarie riguarda, in particolare, le opere necessarie per il collegamento fra il tratto autostradale che terminerà nella città di Courmayeur (frazione di Entreves) e il traforo del Monte Bianco; riguarda dunque un tracciato di pochi chilometri (non più di due), attraverso i quali è tuttavia necessario superare l'elevata differenza relativa di quota tra tali due manufatti (circa metri 100);

che pur con la massima considerazione presumibile per le capacità dei progettisti incaricati appare di tutta evidenza che l'opera che sarà realizzata (intese anche le particolari esigenze di ordine climatico e di traffico – in particolare pesante – che interessano il tratto stradale in questione) non potrà che essere di rilevante, negativo impatto ambientale, non solo in generale per la parte interessata della valle, ma anche – in particolare – per la città di Courmayeur e per le sue frazioni di Entreves e La Palud; nè si riesce ad immaginare a quali stratagemmi potranno ricorrere i predetti progettisti per la soluzione intrinseca dei problemi derivanti dal consistente dislivello da colmarsi con un tratto di percorrenza oggettivamente assai ristretto,

si chiede di sapere:

quali siano le soluzioni ed i criteri di massima cui si informerà l'opera dei progettisti;

se esista e sia stato agli stessi indicato un tracciato di massima;

quale ragione abbia consigliato di disporre la progettazione del tratto terminale del tracciato autostradale (quale di fatto è, in ragionevolezza, l'opera ora da eseguirsi) dopo il completamento dello stesso e non prima;

quale ragione abbia consigliato di definire il tracciato autostradale ora completato in maniera tale da concludersi a quota inferiore, in maniera così rilevante, rispetto al traforo;

quali ragioni abbiano fatto escludere la soluzione, da più parti evocata, della percorrenza in galleria del detto tracciato, in parte dei suoi tratti precedenti, in maniera tale non solo da evitare la richiamata rilevante differenza di quota, nella parte terminale, ma altresì quantome-

no da contenere il negativo impatto paesaggistico ed ambientale che lo stesso ha, soprattutto con riferimento alle percorrenze e agli attraversamenti della valle con viadotti.

(4-13364)

(9 dicembre 1998)

Risposta. – In merito alla interrogazione in oggetto e sulla base degli elementi forniti dall'Ente nazionale per le strade si riferisce che, per quanto riguarda il collegamento fra il termine dell'autostrada Aosta-Monte Bianco ed il piazzale del traforo medesimo, le soluzioni ed i criteri di massima cui si uniformerà l'opera dei progettisti, incaricata a seguito di gara *ex* decreto legislativo n. 157 del 1995, nonchè il tracciato di massima della nuova viabilità di adduzione del traffico, sono individuati nella soluzione risultata vincitrice del concorso internazionale di idee bandito dalla Società italiana per azione per il Traforo del Monte Bianco (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 luglio 1997 e nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea del 9 luglio 1997) ed aggiudicata in data 11 febbraio 1998 da apposita commissione di esperti del settore.

La soluzione citata è stata posta a base della progettazione di cui alla successiva gare per la selezione dei progettisti *ex* decreto legislativo n. 157 del 1995.

Il progetto dell'autostrada Aosta-Courmayeur non prevede l'arrivo sino al piazzale del traforo, ma l'immissione sulla strada statale n. 26-direzione all'altezza della curva di Val Veny.

La Società italiana per il Traforo del Monte Bianco si è fatta carico, in completo autofinanziamento, di realizzare la variante dell'ultimo tratto della medesima strada.

Il progetto dell'autostrada, per motivi legati all'impatto ambientale, non ha mai previsto l'arrivo alla quota del piazzale infatti, per raggiungere tale quota il tracciato avrebbe dovuto tagliare la Bora e la Val Ferret nella parte finale presso l'abitato di La Palud, o, in alternativa, attraversare il ghiacciaio della Brenva, tagliando la Val Veny.

Una terza soluzione sarabbe stata possibile con la realizzazione di una galleria elicoidale della lunghezza di chilometri 3,6; tale soluzione è stata scartata per ragioni di sicurezza e per gli eccessivi costi che avrebbero comportato un contributo del 65 per cento a carico comunque dello Stato.

L'eventuale attraversamento alla quota della curva di Val Veny, in continuità con la quota del tracciato autostradale in detto punto, avrebbe comportato la realizzazione di un nuovo traforo più basso che sarebbe stato opportuno realizzare a quattro corsie.

La soluzione progettuale di sistemazione dell'ultimo tratto della strada statale n. 26-dir. prevede il tracciato interamente in sotterraneo, ad eccezione del primo tratto (circa cento metri) per la realizzazione di

uno svincolo immediatamente successivo alla curva di Vel Veny; ciò potrà consentire di eliminare ogni impatto visivo ed acustico e di cancellare l'attuale sede stradale rinaturalizzando le pendici del Monte Bianco, ovvero di declassare parte di detta viabilità riducendone ad un terzo la sezione e ponendola ad esclusivo servizio delle frazioni di Entreves e La Palud.

L'ANAS fa presente, infine, che il progetto definitivo di variante dell'ultimo tratto della strada statale n. 26-dir. (a carico della Società italiana per il Traforo del Monte Bianco), di collegamento con il piazzale del traforo del Monte bianco, è attualmente all'esame della regione Valle d'Aosta, unitamente allo studio di valutazione di impatto ambientale.

Il Ministro dei lavori pubblici

Nesi

(18 luglio 2000)

CASTELLANI Pierluigi. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che con l'articolo 2, comma 3, della legge 18 febbraio 1999, n. 45, sono state regolate le modalità di copertura dei posti nell'organico dei Sert, istituiti ai sensi del decreto ministeriale 30 novembre 1990, n. 444, prevedendo concorsi per titoli ai quali è ammesso, tra l'altro, il personale che opera presso i Sert in regime di convenzione da almeno un anno, si chiede di conoscere se, a parere del Governo, il personale in convenzione che può aspirare ai predetti concorsi è anche quello che, fermi restando gli altri requisiti, opera presso i Sert con convenzioni non dirette ma tramite società cooperative.

(4-16291)

(15 settembre 1999)

Risposta. – L'articolo 2, comma 3, della legge n. 45 del 1999 stabilisce che al concorso per titoli, per la copertura dei posti nell'organico dei Sert istituiti ai sensi del decreto ministeriale 30 novembre 1990, n. 444, è ammesso il personale che operi su incarico o in regime di convenzione presso i Sert da almeno un anno, anche non continuativamente o che, per periodo 1990-1996, abbia operato in regime di convenzione presso i Sert per almeno un anno, anche non continuativamente, per ventiquattro ore settimanali.

In ordine al disposto normativo suindicato l'onorevole interrogante chiede di conoscere se, per il personale in regime di convenzione, possa intendersi il personale che operi presso i Sert con convenzioni non dirette ma tramite società cooperative.

A tal riguardo, non si ritiene che la disposizione suindicata possa ricomprendere personale che sia legato da rapporto convenzionale non direttamente con la struttura pubblica bensì per il tramite di società cooperative.

Infatti la sussistenza del rapporto convenzionale diretto costituisce il presupposto che consente l'accesso al concorso per titoli disciplinato dal citato comma 3.

A diversa soluzione potrebbe pervenirsi se si desse una interpretazione letterale all'ultima parte del comma 6 ove è stabilito che «le disposizioni di cui al presente articolo si applicano altresì ai soggetti che operano in qualità di volontari, presso le strutture di cui agli articoli 115 e 116 del citato testo unico sulle tossicodipendenze, purché prestino la loro attività a tempo pieno e a condizione che dimostrino di non svolgere attività retributive o remunerative».

Va però osservato che detta parte costituisce il prosieguo del comma 6 che si riferisce alla possibilità di continuare ad esercitare le funzioni ed attività di tipo professionale all'interno delle strutture di cui agli articoli 115 e 116 del testo unico sulle tossicodipendenze da parte di soggetti che, alla data di entrata in vigore della legge n. 15, esercitano da almeno due anni le funzioni e le attività di tipo professionale alle condizioni previste dallo stesso comma.

Atteso che il comma si riferisce a due tipologie di soggetti che operano all'interno delle strutture di cui agli articoli 115 e 116 predetti, la prima con funzioni e compiti di tipo professionale e la seconda, in qualità di volontari, presso le stesse strutture senza specifiche indicazioni sulle funzioni e sui compiti, si ha motivo di ritenere che la frase «le disposizioni di cui al presente articolo ...» contenga un vero e proprio refuso e che il riferimento sia non «al presente articolo», bensì «al presente comma».

Detta interpretazione trova la sua giustificazione sotto il profilo logico-sistematico.

Non avrebbe senso ricomprendere i soggetti di cui alla parte del comma in questione quali destinatari delle disposizioni contenute nei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 2, ed escludere i soggetti contemplati nello stesso comma 6, parte prima.

La formulazione dell'interno comma 6 e l'avverbio «altresì» contenuto nella seconda parte lasciano chiaramente intendere che è il contenuto della prima parte che viene esteso a soggetti diversi da quelli della stessa prima parte, vuoi per tipologia di attività che per questioni remunerative.

Si tratta, in sostanza, di una estensione che attiene alla possibilità di continuare ad operare, in qualità di volontari, presso le strutture suindicate.

Per le suesposte considerazioni, non vi è alcun dubbio che i concorsi per la copertura dei posti nell'organico dei servizi pubblici per le tossicodipendenze, di cui all'articolo 2, comma 3, della legge 18 feb-

braio 1999, n. 45, sono riservati al personale operante in regime di convenzione diretta con aziende sanitarie locali.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
Fumagalli Carulli

(25 luglio 2000)

COLLA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che i residenti nei complessi abitativi dislocati ai lati dell'autostrada A1 in località Casalecchio di Reno (Bologna) sarebbero soggetti ad un forte inquinamento acustico a causa dell'incessante passaggio di autoveicoli;

che tale situazione è ulteriormente aggravata dalla presenza delle barriere antirumore su un lato solo,

l'interrogante chiede di sapere:

in quale fase attuativa si trovi il progetto che prevede la realizzazione della terza corsia sull'A1 e la contestuale costruzione di un tunnel artificiale sull'autostrada;

se si intenda intervenire nell'immediato onde ovviare ai disagi arrecati ai cittadini sopra citati.

(4-15710)

(1° luglio 1999)

Risposta. – In riferimento all'interrogazione in oggetto, e per quanto di competenza di questo Ministero, al fine di fornire elementi informativi si è interpellato l'Ente nazionale per le strade che ha comunicato quanto segue.

In data 27 ottobre 1999 è stato pubblicato sugli organi di stampa («Sole 24 Ore» e «Resto del Carlino») l'avviso al pubblico relativo alla presentazione al Ministero dell'ambiente ed alla regione Emilia-Romagna dello studio di impatto ambientale del tratto dell'autostrada A1 Firenze-Bologna, comprendente anche la zona di Casalecchio di Reno.

Si è tuttora in attesa del decreto di compatibilità ambientale, così come previsto dalla vigente normativa, per avviare le procedure per l'acquisizione dei prescritti pareri.

L'Ente stradale rappresenta, infine, che l'esecuzione anticipata di opere di mitigazione acustica non risulta compatibile con la conseguente realizzazione della terza corsia, fatte salve particolari situazioni puntuali già in fase di discussione tra il comune di Casalecchio e le Autostrade spa, in quanto l'ampliamento ne determinerebbe l'effettiva dismissione e

la successiva ricostruzione, vanificando di fatto i costi sostenuti per la loro realizzazione.

Il Ministro dei lavori pubblici
Nesi

(18 luglio 2000)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che sulla strada statale Gallipoli-Taviano sussiste un permanente pericolo di vita in corrispondenza dello svincolo per Baia Verde;

che tra i molti incidenti accaduti numerosi sono stati quelli con esito mortale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con un accurato studio dei luoghi affinchè sia tutelata la sicurezza degli automobilisti e molte vite vengano così risparmiate.

(4-12785)

(22 ottobre 1998)

Risposta. – In merito all'interrogazione si fa preliminarmente presente che la statale in oggetto, composta di quattro corsie con spartitraffico centrale, si raccorda alla statale n. 274 «Gallipoli-Santa Maria di Leuca», anch'essa a quattro corsie, attraverso una curva a stretto raggio planimetrico in corrispondenza dello svincolo Baia Verde di Gallipoli.

Per effetto delle caratteristiche delle due statali e malgrado le limitazioni di velocità imposte, gli utenti spesso attraversano tale tratto a forte velocità.

Il compartimento ANAS di Bari, allo scopo di evidenziare maggiormente la situazione del luogo, oltre alla segnaletica orizzontale e verticale, ha provveduto a preavvisare puntualmente la presenza della curva agli automobilisti tramite una ulteriore segnaletica complementare costituita da visual luminosi e targhe con indicazione di curva pericolosa e preavviso di bivio, eccetera.

L'ANAS, nel contempo, ha studiato una soluzione atta a migliorare la curva dal punto di vista plano-altimetrico, prevedendo un aumento del raggio di curvatura ed una diminuzione della pendenza della livelletta.

La gara relativa ai lavori in questione è stata esperita in data 10 dicembre 1998 con l'aggiudicazione dei lavori all'impresa Latino srl e la consegna degli stessi è avvenuta il 24 marzo 1999.

L'ente comunica che tali lavori sono stati sospesi il 10 giugno 1999 per la chiusura estiva dei cantieri nelle zone di interesse turistico e, a quella data, risultavano eseguiti e pagati al 50 per cento dell'importo contrattuale; la loro ripresa è avvenuta il 20 settembre 1999 e l'ulti-

mazione in data 6 novembre 1999, nel pieno rispetto dei tempi contrattuali.

Il Ministro dei lavori pubblici
Nesi

(18 luglio 2000)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la strada statale n. 459 variante Parabita – cavalcavia in corrispondenza dell'uscita per Tuglie – è chiusa ormai da diversi mesi a causa di un sinistro che ha lesionato le travi di sostegno del cavalcavia suddetto;

che è in corso una controversia tra l'ANAS e la compagnia assicuratrice del mezzo che ha causato le suddette lesioni, che sicuramente durerà per anni;

che la statale collega Casarano a Gallipoli;

che tutta la viabilità si ripercuote nelle strade limitrofe, ovviamente inadeguate, soprattutto dal punto di vista della sicurezza, a sopportare così pesanti carichi di traffico,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza disponendo l'avvio dei necessari lavori di restauro affinchè sia possibile riaprire al traffico la statale.

(4-16314)

(16 settembre 1999)

Risposta. – In merito ai quesiti proposti con la interrogazione in oggetto indicata, sono stati richiesti elementi all'Ente nazionale per le strade che riferisce quanto segue.

In data 10 luglio 1999 un autocarro FIAT, mentre percorreva la strada provinciale Parabita-Tuglie, con il braccio di un escavatore trasportato urtava il ponte esistente al chilometro 18+300 della strada statale n. 459, danneggiando 10 travi dell'impalcato, rendendolo quindi, statisticamente inidoneo a sopportare i carichi itineranti.

A seguito dell'incidente l'ente precisa di aver provveduto al traffico la statale tra il chilometro 15+680 ed il chilometro 18+410 e che non risulta in essere alcuna controversia con la compagnia assicuratrice del mezzo che ha causato le lesioni al cavalcavia.

L'ANAS sottolinea che, sebbene la strada statale n. 459 rappresenti effettivamente il collegamento principale tra gli abitanti di Maglie e Gallipoli, fungendo da asta di confluenza di diversi altri itinerari, la deviazione imposta a seguito dell'incidente condiziona esclusivamente il traffico all'interno del centro abitato di Parabita, in quanto l'interruzione al traffico sul ponte in questione ha inficiato la percorribilità esclusivamente sulla variante all'abitato stesso.

In data 14 luglio 1999 l'ufficio ANAS di Lecce ha redatto una perizia di urgenza per la demolizione e la ricostruzione dell'opera in argomento.

L'ente precisa infine che i lavori di cui trattasi sono stati consegnati in data 4 ottobre 1999 e l'ultimazione degli stessi, prevista per il 2 dicembre 1999, è avvenuta nel pieno rispetto dei tempi contrattuali.

Il Ministro dei lavori pubblici
Nesi

(18 luglio 2000)

COZZOLINO. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la notizia sconcertante della scoperta di micro parassiti, presenti nel pranzo servito agli alunni della scuola elementare di via Aniello Califano, a Pagani, ha creato una vibrata protesta ed una legittima preoccupazione nei genitori;

che di questa vicenda si sta interessando la procura della Repubblica di Nocera Inferiore oltre alla ASL Salerno 1, per conoscere i responsabili di tale degrado;

che la gestione della mensa è affidata a società privata, pur essendo in possesso della scuola in oggetto un impianto cucina inattivo da alcuni anni,

si chiede di conoscere:

quali siano stati i motivi che hanno impedito il funzionamento dell'impianto cucina scolastico che, a detta degli utenti, non ha mai sofferto di problemi igienico-sanitari;

quali siano stati i criteri che hanno consigliato il ricorso a ditte private;

in che modo si cercherà di supplire alla chiusura della mensa scolastica ed al relativo danno degli utenti, giacchè le scuole elementari e medie di Pagani avevano attivato il tempo prolungato.

(4-16802)

(19 ottobre 1999)

Risposta. – In merito al caso rappresentato nell'atto parlamentare indicato in oggetto, cui questa amministrazione è stata delegata a rispondere, si trasmettono i seguenti chiarimenti.

Premesso che compete agli enti locali la gestione ed il funzionamento del servizio mensa nella scuola, restando alla scuola medesima la funzione di sorveglianza e controllo, il provveditore agli studi di Salerno, interessato dall'amministrazione, ha comunicato che l'episodio concernente la presenza di insetti in una pietanza distribuita agli allievi del 2° circolo didattico di Pagani, riscontrata dai docenti addetti alla sorveglianza, si è verificato in data 15 ottobre 1999.

Il dirigente medesimo, dopo aver interessato immediatamente gli uffici sanitari competenti, ha sospeso nella stessa giornata il servizio, non solo in quella scuola, ma anche in tutte le scuole del comune di Pagani.

Solo dopo ulteriori controlli della competente ASL, il servizio medesimo è stato ripristinato, in data 10 ottobre 1999, con l'affidamento alla stessa ditta appaltatrice.

Circa i motivi del non funzionamento della cucina, il medesimo dirigente ha precisato che da un triennio il comune ha disattivato l'impianto, in quanto i locali all'uopo destinati erano stati dichiarati inagibili dallo stesso comune che ha deciso quindi di ricorrere a ditte private.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

DEMASI. – *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in provincia di Salerno l'erosione delle coste ha raggiunto livelli preoccupanti;

che l'alterazione dell'equilibrio naturale e la incontrollata violenza degli elementi ha arrecato notevoli danni alle opere dell'ingegno ed ha messo in ginocchio gli operatori della balneazione;

che di fronte ad una situazione tanto grave per l'economia turitica locale si è registrata la totale assenza delle istituzioni;

che, per una migliore conoscenza del problema e per una presa di coscienza dei danni patrimoniali, lo scrivente rappresentava al prefetto di Salerno l'urgenza di un incontro con gli imprenditori della balneazione;

che ad oggi la sollecitazione non è stata riscontrata nè si appalesano segnali di interventi nei confronti di regione, provincia, comuni rivieraschi,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo ritengano necessario ed urgente sollecitare interventi radicali a protezione della linea di costa e per il recupero delle spiagge (opere di protezione a mare ed avvio di misure di sostegno e rilancio delle attività produttive legate alla balneazione);

se intendano proporre provvedimenti diretti e strutturali a sostegno dell'economia legata alla balneazione in provincia di Salerno.

(4-12764)

(14 ottobre 1998)

Risposta. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri e si pone preliminamente in evidenza che i problemi segnalati esulano dalle competenze di questa amministrazione.

Infatti con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, articolo 69, comma 4, è stato sancito il trasferimento alle regioni delle funzioni concernenti la conservazione del suolo, nonché le opere di manutenzione per la difesa delle coste; con l'articolo 59 del citato decreto sono state inoltre delegate alle regioni le funzioni amministrative sul litorale marittimo ove la sua utilizzazione abbia finalità turistiche.

Con la legge n. 183 del 18 maggio 1989, «Norme sul riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo», art. 10, comma 7, sono state delegate alle regioni le funzioni amministrative statali relative alla difesa delle coste, con esclusione delle sole zone comprese nei bacini di rilievo nazionale, nonché le aree di preminente interesse nazionale per la sicurezza dello Stato e della navigazione marittima; l'articolo 14 della citata legge sancisce che nella regione Campania sono riconosciuti di interesse nazionale i soli litorali sottesi del bacino del fiume Volturno e di quello del Liri-Garigliano.

Per ultimo, con il decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998, emesso in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59, l'articolo 89, punto *h)*, recita: «sono trasferite alle regioni e agli enti locali le funzioni relative alla programmazione, pianificazione e gestione integrata degli interventi di difesa delle coste e degli abitati costieri».

Per fornire comunque notizie sono stati richiesti elementi all'Autorità di bacino regionale destra Sele che ha riferito quanto di seguito riportato.

Nell'ambito dell'attività conoscitiva sviluppata ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 183 del 1989 e di quanto disposto dall'atto di indirizzo e coordinamento emesso con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 marzo 1990 ai fini dell'adozione degli schemi previsionali e programmatici di cui all'articolo 31 della citata legge n. 183 del 1989, l'Autorità, sin dal suo insediamento, ha interessato le amministrazioni e gli enti pubblici, di cui al citato articolo 2, al fine di acquisire gli elementi conoscitivi in loro possesso – ciò che vale anche per l'erosione costiera – che le consentissero di inquadrare l'attività di programmazione e di pianificazione all'interno del contesto fisico, ambientale ed antropico del bacino.

Talchè già in sede di aggiornamento degli schemi previsionali e programmatici per il triennio 1997-1999, all'interno delle attività da intraprendere per la formazione del piano di bacino, l'Autorità ha posto in risalto il problema della erosione costiera, sottolineando il pregiudizio arrecato alle attività economiche delle zone investite da tale fenomeno ed evidenziando la necessità di dare corso ad appositi studi per la conoscenza della dinamica evolutiva del litorale.

Nel quadro di tali prospettazioni, il decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1999 ha destinato una quota di lire 284 miliardi (lire 134 miliardi a valere sull'esercizio 2000 e lire 150 miliardi sull'esercizio 2001) al finanziamento di progetti strategici da realizzare nelle aree di crisi, con priorità a tre tipologie d'intervento ben definite, tra le quali quella relativa alla difesa integrata delle coste, da coordinare a scala interregionale e su unità fisiografiche omogenee, anche attraverso interventi ambientalmente compatibili, quali il ripascimento degli arenili e con particolare riguardo alle necessità di difesa degli abitati.

In relazione alla normativa vigente, l'Autorità, dopo averne fatto richiesta ai soggetti interessati, ha inserito le proposte aventi per oggetto la difesa integrata delle coste nel programma di interventi predisposto ai sensi dell'articolo 1 del citato decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1999, che il comitato istituzionale, ai sensi del medesimo articolo 1, ha adottato con delibera n. 44 del 9 marzo 2000, e sul quale dovrà pronunciarsi la competente giunta regionale.

All'interno dell'elenco contenente gli interventi prioritari relativi alla difesa integrata delle coste, di cui alla lettera *a)* del decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1999, è stata data la precedenza alla proposta avanzata dall'amministrazione provinciale di Salerno avente per oggetto la protezione degli abitati ed il ripascimento del litorale che va da Mercatello, frazione balneare di Salerno, fino a Pontecagnano, con la richiesta di un finanziamento di lire 11.520.000.000 a valere sull'annualità 2000.

In sede di predisposizione del programma di interventi previsto dall'articolo 2 del precitato decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1999, redatto in aggiornamento dello schema previsionale e programmatico relativo al triennio 1997-1999, l'Autorità, in attuazione di quanto previsto dal successivo articolo dello stesso decreto del Presidente della Repubblica e nell'ambito delle risorse ad essa assegnate, ha previsto di destinare una aliquota del 10 per cento alla prosecuzione delle attività di pianificazione, comprendendo, tra queste, l'elaborazione di un apposito piano stralcio interamente dedicato alla difesa integrata delle coste.

Tale aliquota potrà essere utilizzata soltanto a seguito dell'approvazione del citato programma, formulato in sede dell'aggiornamento degli schemi previsionali e programmatici, già approvato dal comitato istituzionale dell'Autorità stessa con delibera n. 44 del 9 marzo 2000, attualmente in corso di esame da parte degli enti e degli organi interessati come per legge.

Il Ministro dei lavori pubblici
NESI

(18 luglio 2000)

DE SANTIS. – *Al Ministro della sanità*. – Premesso:

che le strutture sanitarie private convenzionate con le ASL di Caserta (case di cura, centri di riabilitazione, laboratori di analisi e farma-

cie) hanno percepito al massimo la metà dei compensi maturati per le prestazioni rese;

che tale percentuale è comunque riferita non al totale degli importi stessi ma secondo accordi con i dirigenti delle ASL al 70 per cento del dovuto, determinandosi quindi pagamenti reali al 35 per cento delle somme effettivamente da percepire;

che molte imprese non hanno ancora recuperato crediti relativi agli anni 1996 e 1997;

che le recenti linee guida per l'accreditamento provvisorio hanno imposto a tutte le aziende che erogano prestazioni per conto del Servizio sanitario nazionale un adeguamento delle proprie strutture e dei propri organici a livelli molto avanzati, effettuato il 31 dicembre 1997, così rappresentando una vera e propria garanzia e per il cittadino e per gli operatori del settore;

che i nuovi provvedimenti legislativi tengono conto di una concorrenza vera, secondo norme precise, tra pubblico e privato, puntando ad eliminare il perverso disegno del passato che affossava la sanità pubblica per beneficiare una clientela di veri o sedicenti imprenditori privati che spesso mercanteggiavano salute in strutture fatiscenti, con operatori improvvisati o sottopagati, con la complicità di una classe politica, burocratica e medica che giocava fior di parcelle a due tavoli;

che con i nuovi orientamenti il valore aggiunto della sanità privata accreditata consiste nella qualità delle prestazioni, in ambienti di qualità, con personale e strutture qualificate in numero proporzionale alle prestazioni che svolgono o svolgeranno;

che in provincia di Caserta i privati hanno operato investimenti, adeguato strutture, ma le ASL non hanno fondi sufficienti a coprire l'ammontare delle prestazioni rese in un anno di attività delle imprese private accreditate; in base al riparto regionale, il settore pubblico è privilegiato: su 500 miliardi per l'anno 1998 quasi 400 sono necessari per garantire il pubblico, mentre il privato, come innanzi illustrato, viene ristretto nel 20 per cento della spesa (ASL Caserta 1);

che il bilancio relativo al corrente anno è stato respinto per mancanza di copertura dell'assemblea dei sindaci (ASL Caserta 1), senza che alcuna chiarezza sia data né in termini contabili né in termini di puntualità ed efficacia dei servizi sanitari per i cittadini mentre i crediti delle imprese sanitarie private continuano a lievitare;

che di fronte a tale situazione ed alla stretta creditizia delle banche la sanità privata casertana non ha più modo di garantire il futuro delle imprese, il lavoro dei dipendenti e l'assistenza per migliaia di cittadini (decine di strutture sono sull'orlo della bancarotta, circa 2000 operatori rischiano di aggiungersi alla già foltissima schiera di disoccupati casertani, migliaia di utenti si potrebbero trovare senza assistenza, atteso che in molti settori solo il privato fornisce prestazioni ed il pubblico è letteralmente assente),

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative siano state intraprese o si abbia intenzione di intraprendere affinchè le ASL casertane attivino le commissioni di verifica e controllo sulla qualità delle prestazioni e l'andamento della spesa, per definire la capacità operativa di strutture pubbliche e private, in modo che ciascuno faccia e riceva la sua parte, senza sprechi, rami secchi e parassitismi, nella piena legittimità e trasparenza;

se non si ritenga necessario attivare la regione e le ASL affinchè procedano ad una programmazione più qualificata, con indagine epidemiologica sul territorio, con un monitoraggio del fabbisogno di salute sul territorio, affinchè sulla base delle risorse logistiche, umane e finanziarie si possa pianificare per tempo la quantità dei servizi da commissionare ai privati accreditati e disporre in bilancio di previsione le cifre necessarie, evitando, così, la rincorsa ai pagamenti;

se non si ritenga indispensabile disporre una verifica ispettiva presso la regione Campania e le ASL casertane al fine di accertare eventuali responsabilità gestionali e adottare tutti gli urgenti interventi utili ad evitare la degenerazione del sistema, atteso anche che è stato preannunciato già il licenziamento di 600 operatori delle strutture private nei prossimi giorni (con conseguente grave danno, prima di tutto per l'utenza), dopo i 150 licenziamenti – di fatto – dei dipendenti della clinica Praxis di Santa Maria a Vico (Caserta).

(4-19968)

(7 luglio 2000)

Risposta. – La natura della problematica sollevata nell'atto ispettivo in esame ha richiesto l'acquisizione di elementi da valutare, attraverso il Commissariato del Governo nella regione Campania.

Dai dati pervenuti, risulta che le strutture sanitarie private convenzionate con l'ASL di Caserta 1 (case di cura, centri di riabilitazione, laboratori di analisi e farmacie) abbiano percepito compensi nella prima parte del 1999 (gennaio-luglio) superiori al 70 per cento del fatturato, liquidati con fondi di cassa del 1999, competenze 1998.

In particolare, le case di cura hanno fatturato nel primo semestre 1999 lire 53.616.019.650, mentre sono stati liquidati lire 43.196.549.935, pari all'80,56 per cento del fatturato 1999.

Per la spesa farmaceutica, a fronte di un fatturato di lire 66.391.173.265, ne è stata liquidata una somma di lire 61.974.540.190 e, nel dettaglio, 29 miliardi per i mesi di luglio 1998 (100 per cento) agosto 1998 (100 per cento), settembre 1998 (39 per cento), mentre per il 1999 sono stati liquidati i mesi di gennaio (100 per cento), febbraio (70 per cento), marzo (70 per cento), aprile (70 per cento) del fatturato reale.

Per i laboratori convenzionati, nei primi 7 mesi dell'anno su un fatturato di lire 33.776.305.000 sono state liquidate lire 17.842.720.839, pari al 53 per cento del fatturato di lire 13.034.009.795. Per gli istituti

che erogano prestazioni riabilitative, su un fatturato di lire 13.034.009.795 nei primi 6 mesi dell'anno, sono stati liquidati 9 miliardi e 876 milioni, pari al 75,77 per cento (nel dettaglio lire 4.983.401.873 per il 1998 ed il 70 per cento del fatturato reale dei mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio 1999).

Non esistono crediti riferiti all'anno 1996 per le case di cura (85 miliardi quota spettante, 85 miliardi liquidati) e per la farmaceutica (lire 84.967.575.987 fatturato ed altrettanto liquidato), mentre sono irrisorie le pendenze della riabilitazione.

Per il 1997 nella spesa farmaceutica residuano competenze relative a due mesi, per le quali già sono in atto provvedimenti ingiuntivi.

In relazione alla qualità delle prestazioni erogate, l'ASL Caserta 1 ha attivato una commissione che già da 2 anni verifica la qualità delle prestazioni erogate e l'appropriatezza dei ricoveri nelle case di cura, uniformandola alle strutture pubbliche e notificando eventuali recuperi per prestazioni improprie.

Per lo stesso fine sono state istituite commissioni idonee per la verifica dei carichi di lavoro dei laboratori e centri accreditati e della capacità produttiva dei centri che erogano prestazioni riabilitative.

La carenza di risorse finanziarie è da attribuire al sistema del riparto che prevede l'assegnazione di fondi sulla base «quota capitaria» dell'ASL, tra l'altro sottostimata (395.000 quota su 403.000 utenti) e con sistema compensativo inadeguato per la riabilitazione e per i laboratori e del tutto assente per le case di cura, dove la spesa per utenti extra ASL è quantificata nel 47 per cento del fatturato.

Inoltre, nei primi 8 mesi del 1999 sono stati liquidati per il convenzionamento esterno lire 129 miliardi, senza tener conto della spesa per le dialisi, SSIIRR eccetera.

La spesa per prevenzione è al 100 per cento pubblica in quanto soltanto il dipartimento di prevenzione esercita funzioni di prevenzione sul territorio.

Del pari, la spesa per le attività distrettuali (materno infantile, medicina legale ed invalidi civili, medicina di base, dipartimento di salute mentale, Sert) è al 100 per cento pubblica.

In base al riparto regionale, nei fondi pari a lire 360 miliardi (e non 400) sono comprese anche le spese (di convenzione) per i medici di medicina generale e pediatri di libera scelta, che sono i diretti generatori della spesa pubblica e privata in regime di convenzione, nonchè le spese per la continuità assistenziale.

Infine, soltanto 50 miliardi sono individuati per l'acquisto di beni e servizi ai fini del funzionamento di tutte le strutture pubbliche ospedaliere e territoriali.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
Labate

(25 luglio 2000)

DI PIETRO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la professoressa Vincenzina Mazzuca, preside del liceo scientifico di Rosarno e di Cittanova (Reggio Calabria) a suo tempo fu destituita, con provvedimento ministeriale, dall'incarico e successivamente restituita all'insegnamento;

che nell'anno scolastico 1994-1995 la professoressa ha avuto nuovamente l'incarico di preside presso il liceo classico «T. Campanella» di Reggio Calabria; la sua gestione provoca forti lacerazioni tra genitori, docenti e studenti; al riguardo, un gruppo di studenti viene denunciato al tribunale minorile, in quanto accusato di atteggiamenti intolleranti e aggressivi; nell'occasione, alcuni genitori presentano denuncia nei confronti della stessa preside, che viene rinviata a giudizio il 18 novembre 1997, accusata del reato di cui all'articolo 322 del codice penale;

che il Ministero della pubblica istruzione dispone, inoltre, una visita ispettiva per l'anno scolastico 1996-1997; la dottoressa Sgherri, ispettrice centrale, suggerisce a conclusione della sua indagine l'allontanamento della preside del liceo, che malgrado ciò rimane al suo posto;

che, successivamente, la stessa professoressa Mazzuca persuade, alcuni degli studenti del liceo classico «T. Campanella» (in cambio di aiuti durante gli esami) a presentare un esposto contro due insegnanti della scuola; uno degli alunni viene querelato e rinviato a giudizio, per rispondere del reato di cui all'articolo 595 del codice penale; successivamente lo studente ritratta e addebita ogni responsabilità alla preside, affermando che la stessa gli avrebbe dettato il testo dell'esposto;

che nel gennaio 1999 un collegio ispettivo, nominato dal Ministero, dà inizio ad una nuova indagine; la relazione risulta negativa, come la precedente indagine ispettiva; il collegio ispettivo, a questo punto, propone un provvedimento di sospensione, finalizzato al trasferimento di ufficio della preside ad altro incarico, per incompatibilità ambientale; tuttavia, il provveditore agli studi, dottor Ferrante, non sospende dal servizio la professoressa Mazzuca, nonostante che la documentazione pervenuta dal Ministero nel mese di giugno prevedesse la rimozione con carattere di immediatezza;

che, in particolare, la professoressa Mazzuca continua a ricoprire attualmente l'incarico di preside presso il liceo classico «T. Campanella» di Reggio Calabria,

l'interrogante chiede di sapere quali misure si intenda predisporre per fornire una soluzione urgente della vicenda in esame, tenuto conto che vi sono state delle palesi omissioni e inaccettabili ritardi da parte degli organi ministeriali periferici nel dare seguito a quanto proposto dal citato collegio ispettivo circa la sospensione e il trasferimento d'ufficio della preside ad altro incarico per incompatibilità ambientale.

(4-17441)

(2 dicembre 1999)

Risposta. – Si ritiene di dover far presente che non si ravvisa nell'operato degli organi ministeriali e periferici che hanno seguito la vicenda della preside del liceo classico «T. Campanelli» di Reggio Calabria alcun comportamento omissivo o dilatorio a seguito delle risultanze degli accertamenti ispettivi effettuati dal collegio incaricato di svolgere le indagini del caso.

Il competente dirigente scolastico provinciale, infatti, mentre ha subito espresso parere favorevole in data 29 giugno 1999 al provvedimento di trasferimento d'ufficio proposto da detto collegio, non ha ritenuto di poter adottare la sospensione dal servizio per motivi d'urgenza, parimenti proposta, in quanto l'assenza dall'istituto per motivi di salute dell'interessata ha fatto venir meno quelle ragioni di particolare urgenza che la normativa vigente richiede per la sospensione dal servizio.

Da parte di questo Ministero poi, appena acquisito detto parere, è stato inviato, in data 22 luglio 1999, atto di contestazione d'addebito alla preside Mazzuca ed, acquisite le controdeduzioni della medesima, si è provveduto a richiedere, in data 22 ottobre 1999 al Consiglio nazionale della pubblica istruzione il parere sul trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale della preside medesima.

In data 23 dicembre 1999 sono stati quindi trasmessi gli ulteriori elementi documentali richiesti da detto collegio con delibera interlocutoria pervenuta il 13 dicembre 1999.

In data 25 febbraio 2000 il Consiglio nazionale della pubblica istruzione ha espresso parere non favorevole al trasferimento.

Quanto infine alla vicenda giudiziaria della medesima preside non si è ancora a conoscenza delle determinazioni assunte dall'autorità giudiziaria alla quale questo Ministero ha provveduto per tempo ad inviare tutta la documentazione richiesta.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che leggendo a pagina 25 del settimanale «Flight International» del 25 febbraio - 3 marzo 1998 il testo sotto il titolo «Israel and Italy team in Turkey» si apprende che l'Agusta, azienda del gruppo pubblico Finmeccanica, partecipa alla gara per la fornitura di 150 elicotteri d'attacco all'esercito della Turchia (3 miliardi di dollari); che alla gara partecipano varie industrie dell'Unione europea, della ex Unione Sovietica e degli Stati Uniti; i sistemi elettronici dell'elicottero A.129 presentato dall'Agusta alla gara vengono realizzati dall'isreaeliana IAI (Israel Aircraft Industries) che provvede per gli stessi impianti del Kamov KA-50 «Hokum»;;

che l'elicottero Agusta A.129 «Mangusta», sia nella versione controcarro ogni tempo (di fatto non ancora allo stato operativo effetti-

vo) sia nella versione d'attacco, è stato sviluppato dal 1978 per l'Esercito italiano anche con rilevanti stanziamenti speciali;

che è noto che negli ultimi cinque anni il governo turco ha portato a termine onerose e sanguinose operazioni di «pacificazione» distruggendo non meno di 3.000 villaggi e sterminando decine di curdi, iracheni, iraniani e siriani,

si chiede di conoscere:

quale sia l'opinione in merito del Governo italiano, il quale ha accordato ed accorda asilo politico a migliaia di profughi curdi e di altre etnie perseguitate dal governo turco, in relazione all'eventuale vendita di elicotteri Agusta A.129 «Mangusta», sviluppati con il denaro del contribuente italiano, alle forze armate della Turchia;

di quali elementi reali il Governo italiano disponga a garanzia del fatto che gli elicotteri d'attacco costruiti in Italia, che saranno eventualmente venduti all'esercito turco, non saranno impiegati in operazioni di «pulizia etnica».

(4-10027)

(12 marzo 1998)

Risposta. – In ordine ai quesiti formulati dall'onorevole interrogante, si fa presente che il Governo italiano è estremamente attento all'evoluzione della situazione dei diritti umani in Turchia e ne segue attivamente gli sviluppi nel corso dei suoi vari contatti bilaterali e multilaterali. Va ricordato, a questo riguardo, che il rispetto dei diritti umani – compresi quelli delle popolazioni curde – costituisce un adempimento formale fissato dall'Unione europea per l'avvicinamento della Turchia all'Europa.

La legge 9 luglio 1990, n. 185, prevede all'articolo 1, comma 6, lettera *d)*, un divieto di esportazione di materiale di armamento verso paesi responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo. La portata di tale divieto è stata precisata con delibera CISD del 3 agosto 1990, con cui si è statuito che esso dovrà applicarsi agli «Stati a carico dei quali gli organi competenti delle Nazioni Unite (Commissione dei diritti dell'uomo, Consiglio economico e sociale, III Commissione dell'Assemblea generale) abbiano emesso,per il periodo preso in considerazione, una pronuncia di accertata grave violazione dei diritti umani».

Successivamente, con delibera del 12 dicembre 1991 (paragrafo 1, lettera *b)*, il CISD ha attribuito identica efficacia alle pronunce di violazione dei diritti umani promananti dalla cooperazione politica europea.

È peraltro da precisare che il paese di cui trattasi non risulta tra quelli verso i quali esistono limitazioni alla vendita di armi. Esiste, inoltre, con il suddetto paese, un Memorandum of understanding riguardante la collaborazione nel settore dei materiali per la difesa, siglato nel 1998, che è ancora in vigore e che contempla anche la cessione di materiale di armamento.

È in questo quadro e nell'ambito del rapporto di alleanza, che lega la Turchia agli altri paesi NATO e all'Italia con radicati vincoli di amicizia e collaborazione, che vanno inquadrati i programmi di cooperazione in materia di armamento, ivi incluse le cessioni di mezzi molto importanti per la difesa collettiva dell'Alleanza, quali appunto gli elicotteri da combattimento.

Il Ministro della difesa
MATTARELLA

(24 luglio 2000)

DOLAZZA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la mattina del 7 settembre 1999 l'ENAS ha aperto al traffico, con la semplice limitazione di velocità a 70 chilometri l'ora, una tratta di tre chilometri dell'asse interurbano di Bergamo (da anni chiusa perchè interessata a lavori d'ampliamento) in condizioni d'estrema pericolosità per la carente segnaletica ed impiantistica di sicurezza, essendo il «new jersey» privo di catarinfrangenti e di riempimento di terreno, non essendo funzionante l'illuminazione (omissione particolarmente rilevante in prossimità dei cinque svincoli) e mancando tutti gli accorgimenti – almeno indicazione di limitazione di velocità 40 chilometri l'ora e luci gialle intermittenti – indispensabili ad una strada di gran traffico che nella realtà è un cantiere ENAS aperto al traffico;

che l'apertura di una via di grande traffico, interessata anche al passaggio di autotreni ed autoarticolati, nelle condizioni descritte al precedente capoverso, oltre a costituire un'infrazione alla normativa comunitaria, rappresenta un grave ed autentico attentato alla sicurezza dei cittadini ed un rischio non giustificato da alcun apprezzabile motivo, non sussistendo elementi seri che impedivano nei giorni precedenti la messa in opera dei più elementari accorgimenti di sicurezza;

che le locali autorità preposte alla sicurezza della viabilità, pur informate della necessità dell'apertura al traffico di detta tratta stradale, non si preoccupavano adeguatamente affinchè trovassero applicazione le elementari norme di sicurezza, peraltro imposte in tutta l'Unione europea,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano d'intervenire con la massima sollecitudine affinchè su detta tratta stradale siano poste in opera tutte le precauzioni e gli accorgimenti di sicurezza richiesti dalla necessità di aprire al traffico una strada che in realtà è un cantiere aperto;

se non si ritenga di avviare sul fatto un'inchiesta, volta a verificare eventuali responsabilità perseguibili, con la finalità di evitare che nel futuro la necessità di aprire al traffico nuovi o rinnovati tratti strada-

li abbia ad essere presa come pretesto per omettere l'attuazione degli elementari accorgimenti di sicurezza.

(4-16184)

(14 settembre 1999)

Risposta. – In relazione all'interrogazione indicata oggetto e sulla base degli elementi forniti dall'Ente nazionale per le strade, si riferisce quanto segue.

L'attivazione dell'asse interurbano di Bergamo, in corrispondenza dello svincolo di Treviolo avvenuta il 7 settembre dello scorso anno, è stata eseguita a livello cantieristico con la limitazione di velocità a 70 chilometri orari e con la relativa segnaletica orizzontale e verticale sufficiente alla sicurezza stradale.

L'ANAS informa che l'asse è stato ufficialmente aperto al traffico il 19 settembre 1999 sino alla statale n. 42 (località Colognola) dando continuità allo stesso sino a Seriate, con la presenza della prevista segnaletica orizzontale e verticale, per anticipare la citata apertura al transito e per soddisfare le aspettative di enti locali e degli utenti che ne sollecitavano l'attivazione.

Il competente compartimento ANAS per la viabilità di Milano, al fine di ridurre l'inquinamento, ha già installato pannelli acustici là ove è risultato più necessario alla vivibilità di una specifica abitazione e sta inoltre provvedendo all'affidamento dei lavori nelle tratte già previste.

Il Ministro dei lavori pubblici

Nesi

(18 luglio 2000)

DONISE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il professor Massimo D'Antonio è stato riconosciuto invalido civile con sentenza del pretore di Napoli del 26 gennaio 1993 e con decorrenza giuridica dal 18 agosto 1988;

che egli ha superato con il punteggio di 74,50 il concorso ordinario magistrale per esami e titolo bandito con decreto ministeriale del 23 marzo 1990;

che all'atto della domanda di partecipazione al concorso in data 28 settembre 1990 il suddetto ha fatto presente di essere titolare della posizione di invalido;

che la sentenza attestante il suo stato invalidante è stata depositata in data 26 gennaio 1993 ed egli è stato inserito in data 19 aprile 1993 nello speciale elenco di cui all'articolo 19 della legge n. 482 del 1968,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè il professor D'Antonio non sia stato inserito nella graduatoria di merito sin dall'anno scolastico 1993-1994 così come era suo diritto;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per modificare e correggere un atteggiamento dell'amministrazione che è stato omissivo, profondamente ingiusto e lesivo nei confronti del professor Massimo D'Antonio, che si è visto negare così nel 1993-94 la possibilità di un regolare inserimento nella scuola.

(4-15150)

(6 maggio 1999)

Risposta. – In ordine alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, il competente dirigente scolastico provinciale di Napoli ha fatto presente quanto segue.

Il signor Massimo D'Antonio ha presentato domanda di partecipazione al concorso ordinario magistrale bandito con decreto ministeriale 23 marzo 1990 facendo presente di «essere in attesa della sentenza per la causa intentata presso la pretura di Napoli per il riconoscimento della invalidità civile».

Non avendo l'interessato prodotto alcuna documentazione al riguardo, nella graduatoria definitiva del concorso stesso, approvata con decreto provveditoriale n. 54718 del 31 agosto 1991, non gli è stato riconosciuto il diritto alla riserva dei posti, prevista dalla legge n. 482 del 1968 quale invalido civile.

Il signor D'Antonio ha quindi, in data 21 marzo 1994, intimato all'amministrazione, con atto stragiudiziale di diffida e messa in mora, di procedere all'aggiornamento ed alla revisione della graduatoria del concorso per la sua inclusione tra i riservisti in quanto, a seguito della sentenza del pretore di Napoli del 26 gennaio 1993, gli era stata riconosciuta invalidità civile con decorrenza dal 18 agosto 1988, mese successivo a quello in cui aveva richiesto il riconoscimento della invalidità.

L'ufficio scolastico provinciale ha quindi richiesto all'interessato sia copia della sentenza del pretore di Napoli che l'iscrizione negli appositi elenchi dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di cui all'articolo 19 della legge n. 482 del 1968, iscrizione che l'interessato ha dichiarato avvenuta in data 19 aprile 1993.

Al silenzio rifiuto opposto dal provveditorato agli studi all'accoglimento dell'atto stragiudiziale è stato proposto ricorso al TAR della Campania che ha respinto in data 25 novembre 1994 l'istanza incidentale di sospensione presentata dal signor D'Antonio e che non si è ancora pronunciata nel merito.

Si fa comunque presente che l'avvocatura distrettuale di Napoli, interpellata al riguardo, ha ritenuto, tra l'altro, che alla data del 27 agosto 1991 (termine ultimo per tutti i candidati per la produzione dei docu-

menti attestanti il diritto della riserva), il D'Antonio non poteva considerarsi «invalido», atteso che la «prova» di tale *status* è da rinvenirsi nella sentenza pretoriale del 26 gennaio 1993; prima di tale data non vi era alcuna esistenza dello *status* di invalido e la dichiarazione in tal senso svolta dall'interessato nell'istanza di partecipazione è inutile ed ininfluente; di conseguenza ha espresso l'avviso che «le doglianze del signor Massimo D'Antonio non possono trovare accoglimento perchè alla data del 27 agosto 1991 andava prodotta sia la certificazione di invalidità che quella di disoccupazione».

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

LAURO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che nell'ambito della prevenzione dell'evasione scolastica la scuola media statale «Pergolesi 2º» sita a Monterusciello (Napoli) – area ricostruzione protezione civile post-bradisisma, – ed altre due scuole, il secondo circolo didattico e la scuola media «Annacchino», entrambe site a Monterusciello 1 – area delle cooperative – sono state sempre inserite nell'elenco delle scuole altamente a rischio;

che la scuola media «Pergolesi 2º» è l'unica scuola media dell'area di Monterusciello 2 e serve una utenza di circa 560 alunni provenienti da famiglie in parte disadattate;

che in questo istituto è in corso da anni una importante lotta contro l'evasione scolastica e le devianze minorili;

che la citata scuola ha subito innumerevoli furti e danni alle strutture: rottura di vetri, di porte, furti di materiali ed attrezzature scolastiche, tutto denunciato alle autorità di pubblica sicurezza;

che recentemente il provveditorato agli studi, nell'aggiornare l'elenco, non ha inserito questo istituto tra le scuole a rischio a vantaggio di un altro istituto sito a Monterusciello 1, il «secondo circolo»;

che in seguito, redigendo un secondo elenco, il provveditorato ha pensato di riconoscere come scuole a rischio altri due istituti di Pozzuoli: la scuola media «Quasimodo» del rione Toiano e la scuola media «Diaz» di Monterusciello 1,

l'interrogante chiede di conoscere, qualora sia vero quanto sopra riportato, quali motivazioni abbiano portato per ben due scuole site a Monterusciello 1, zona cooperative, all'inserimento nell'elenco e alla esclusione dell'unico istituto di Monterusciello 2, la scuola «Pergolesi», la quale ha un bacino di utenza composto da alunni provenienti da famiglie con gravissimi disagi ed in continuo rischio di devianza.

(4-16961)

(3 novembre 1999)

Risposta. – Al riguardo, si ritiene opportuno far presente preliminarmente che alla provincia di Napoli sono state assegnate, in applicazione dell'articolo 4 del contratto collettivo nazionale integrativo del 31 agosto 1999, del comparto scuola, risorse finanziarie pari a lire 5.184.000.000 – di gran lunga superiori a quelle assegnate alle restanti province – destinate a finanziare i progetti finalizzati al recupero della dispersione scolastica.

Nonostante la notevole entità della somma assegnata, non è stato tuttavia possibile finanziare tutte le scuole situate nelle 30 zone a rischio individuate dal provveditore agli studi, d'intesa con le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto medesimo, in quanto, nella provincia di Napoli, il fenomeno della dispersione scolastica, collegata con la criminalità minorile, risulta, purtroppo, largamente diffuso.

Per quanto riguarda, infine, la zona di Pozzuoli-Monteruscello, è stata prescelta la scuola elementare del II circolo didattico, il cui progetto, ritenuto valido sotto il profilo dell'arricchimento dell'offerta formativa, ha ottenuto uno specifico finanziamento in relazione al numero dei dipendenti coinvolti nella realizzazione delle attività progettuali.

Si assicura, comunque che, qualora in futuro si dovessero reperire ulteriori finanziamenti destinati al medesimo fine, non si mancherà di prendere nuovamente in esame la situazione dell'intera provincia di Napoli, ed in quest'ottica procedere ad una nuova comparazione delle esigenze rappresentate dalle istituzioni scolastiche i cui progetti non sono stati, al momento, prescelti.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

LAURO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il liceo classico «Scotti» di Ischia (Napoli) da molti anni manca di interventi seri di manutenzione e, di conseguenza, versa in un totale stato di degrado;

che la passata amministrazione comunale di Ischia chiese alla regione Campania un contributo di 940 milioni per i lavori necessari a detto istituto (legge 11 gennaio 1996, n. 23 – programma 1996 – edilizia scolastica), finanziamento che il consiglio regionale concedeva inserendolo nel piano di interventi con delibere nn. 81/6 e 82/7 del 23 dicembre 1997;

che intanto che la pratica procedeva la competenza per gli istituti superiori passava dai comuni alle province;

che la nuova ed attuale amministrazione comunale di Ischia pensava bene allora di chiedere che i fondi assegnati al liceo classico fossero devoluti per lavori alla scuola elementare «Marconi» ed alla scuola materna «Villa Durante», due istituti di recente oggetto di notevoli lavo-

ri e per i quali erano anche in corso altre procedure per ulteriori finanziamenti;

che tale richiesta non trovava altra motivazione che quella di mantenere all'ente comune il finanziamento, che invece era ormai di competenza dell'ente provincia, senza tenere in alcun conto le reali necessità degli istituti scolastici degli studenti e della scuola tutta,

l'interrogante chiede di conoscere se risponda al vero quanto sopra esposto e se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per verificare se vi sia stato un eventuale comportamento omissivo, acquiescente o solo inerte degli organi e dei funzionari della provincia, nonchè indagare su quali criteri siano stati adottati per decidere l'assegnazione del finanziamento ad un istituto piuttosto che ad un altro.

(4-16975)

(3 novembre 1999)

Risposta. – Si premette che sulla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto questo Ministero non può che riferire le notizie acquisite in sede locale dal dirigente dell'ufficio scolastico provinciale, atteso che ogni competenza in materia di edilizia scolastica è dalla vigente normativa demandata agli enti locali.

Al riguardo detto dirigente ha fatto presente che l'amministrazione comunale di Ischia, con deliberazione del consiglio comunale dell'aprile 1998, e successivamente con delibera di giunta dell'ottobre 1998, decideva di richiedere alla regione Campania che il finanziamento di lire 940.000.000, concesso per interventi di manutenzione straordinaria dell'edificio scolastico sede del liceo classico «Scotti», già approvato dalla regione (delibera regionale n. 81/6 - 82/7 del 23 dicembre 1997), fosse devoluto all'ente medesimo per la realizzazione di interventi di completamento e adeguamento alle norme di sicurezza e abbattimento delle barriere architettoniche delle scuole elementare «Marconi» e materna «Villa Durante».

Detta richiesta è stata accolta dalla regione Campania e pubblicata sul Bollettino ufficiale della regione Campania n. 70 del 14 dicembre 1998 ed attualmente l'ente locale, ottenuta l'adesione di massima, è in attesa della concessione del mutuo.

Il medesimo dirigente ha anche riferito che la regione Campania ai sensi della legge n. 50 del 1985 ha disposto un primo finanziamento di lire 200.000.000 a favore del liceo classico «Scotti» di Ischia recentemente approvato dal consiglio regionale e che l'amministrazione provinciale, dal canto suo, ha inserito detto istituto nel programma triennale di lavori pubblici e redatto un progetto esecutivo per interventi di manutenzione straordinaria.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

LORENZI, PREIONI, MONTICONE, BISCARDI, MASULLO, MORO, RESCAGLIO, BRIGNONE, BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che per l'accesso ai ruoli del personale docente è attualmente operativa la legge 3 maggio 1999, n. 124, «Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 107 del 10 maggio 1999;

che l'esecutività della predetta legge sarà conseguente all'emissione dell'ordinanza del Ministro per l'indizione della sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione secondo il comma 4 dell'articolo 2;

che d'altra parte per le modalità della prima integrazione delle graduatorie permanenti è prevista l'approvazione di un regolamento da adottare con decreto del Ministro secondo la procedura prevista dall'articolo 17, commi 3 e 4, della legge 23 agosto 1998, n. 400;

che il protrarsi dei tempi per l'espletamento delle procedure concorsuali, secondo l'ordinanza del Ministro non ancora emessa, rende urgente una rapida approvazione del regolamento sopra citato;

che c'è un numero considerevole di docenti che hanno superato concorsi, per titoli ed esami, banditi prima dell'entrata in vigore della legge n. 124 del 1999,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno attivarsi per una rapida approvazione del regolamento, prima ancora che per l'ordinanza, onde permettere ai possessori dei requisiti, previsti all'articolo 2, comma 1, punto *b),* della legge n. 124 del 1999, di essere immediatamente inseriti nelle graduatorie permanenti, alcune delle quali risultano notoriamente già esaurite.

(4-15568)

(17 giugno 1999)

Risposta. – Le preoccupazioni espresse nell'interrogazione parlamentare indicata in oggetto non hanno ragion d'essere.

Infatti in attuazione dell'articolo 2, comma 1, lettera *a)*, della legge n. 124 del 3 maggio 1999, il regolamento, adottato con decreto ministeriale 27 marzo 2000, n. 123, delinea un ordine di priorità per i nuovi aspiranti allorché dispone che le graduatorie permanenti, derivate dalla trasformazione delle graduatorie dei soppressi concorsi per soli titoli, di cui all'articolo 401 del decreto legislativo n. 297 del 1994, siano integrate con l'inclusione in primo luogo dei docenti che siano in possesso dei requisiti richiesti per la partecipazione ai suddetti concorsi per soli titoli.

I requisiti fissati dall'articolo 401, comma 1, del decreto legislativo n. 297 del 1994 sono idoneità o abilitazione all'insegnamento e 360 giorni di servizio nelle scuole statali nell'ultimo triennio.

Secondo la giurisprudenza consolidatasi in materia, in mancanza di una indicazione esplicita nella legge, il possesso dei requisiti dovrebbe

essere riferito alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di inclusione nella graduatoria permanente. Nella predisposizione del regolamento, tuttavia, si è tenuto conto dell'ordine del giorno n. 0/4754/B/6 presentato alla Camera nella seduta del 14 aprile 1999 e accolto dal Governo, che impegna a riconoscere una precedenza a coloro che erano già in possesso dei requisiti previsti per l'ammissione ai soppressi concorsi per soli titoli alla data di entrata in vigore della legge in quanto, ove non fosse intervenuta la legge n. 124, avrebbero potuto partecipare al concorso per soli titoli, da bandire per l'aggiornamento triennale: l'ultimo aggiornamento era stato infatti effettuato per l'anno scolastico 1996-1997.

Pertanto, il regolamento ha previsto, all'articolo 2, comma 4, la ripartizione di detto personale in due scaglioni contrassegnati a1 e a2. Nello scaglione a1 sono inseriti coloro che erano in possesso dei requisiti richiesti per partecipare ai soppressi concorsi per soli titoli alla data di entrata in vigore della legge (25 maggio 1999), mentre nello scaglione a2 sono inseriti coloro che non possedevano i predetti requisiti alla data di entrata in vigore della legge, ma li hanno maturati alla data di scadenza per la presentazione delle domande d'inclusione nella graduatoria permanente.

Si fa presente inoltre che a seguito dell'emanazione del decreto ministeriale n. 146 del 18 maggio 2000, con cui sono stati stabiliti modalità e termini per la presentazione delle domande, gli interessati hanno provveduto a tale adempimento entro il termine di scadenza del 22 giugno 2000 e le operazioni di integrazione e aggiornamento delle graduatorie permanenti sono in corso di definizione.

Il Ministro della pubblica istruzione
DE MAURO

(20 luglio 2000)

MANCONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la signora Sorina Romano, laureata in filosofia, non vedente, sposata con non vedente e madre di due figlie adolescenti, ha fatto domanda per partecipare, lo scorso dicembre, al concorso a cattedra nei licei di storia e filosofia, ai sensi del bando pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 aprile 1999;

che, non essendo informata sulle modalità della prova, si è rivolta agli uffici del Ministero – in particolare, alla segreteria del vice capo di Gabinetto del Ministro – per avere informazioni in merito;

che alla signora Romano non sono state fornite adeguate informazioni e la stessa non è stata messa nelle condizioni di poter svolgere il concorso; di conseguenza, lo scorso 14 dicembre – giorno di inizio della prova – la signora Romano non ha potuto recarsi a Latina, dove si svolgeva il concorso, non avendo a disposizione alcun accompagnatore di fiducia, come da sua richiesta; d'altra parte, in precedenza, la Ro-

mano non aveva avuto delucidazioni su come materialmente si sarebbe svolta la prova: se avrebbe avuto a disposizione una macchina *braille,* di quale tipo e chi avrebbe tradotto il testo;

che, a seguito di ciò, Sorina Romano ha dovuto rinunciare al concorso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto esposto in premessa;

quali siano le attuali disposizioni vigenti riguardanti la disciplina concorsuale per i non vedenti;

quali provvedimenti normativi siano stati elaborati o siano allo studio da parte del Ministero in indirizzo per facilitare l'accesso alla professione dei cittadini non vedenti e, più in generale, di quelli portatori di *handicap*.

(4-18339)

(24 febbraio 2000)

Risposta. – Si premette che il decreto del direttore generale del 31 marzo 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* - IV serie speciale del 13 aprile 1999, con il quale sono stati indetti i concorsi a cattedra e per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento per le classi di concorso di cui alla tabella A annessa al decreto ministeriale 30 gennaio 1998, n. 39, contiene specifiche indicazioni circa le procedure da adottare per lo svolgimento delle prove scritte per i candidati portatori di *handicap*.

In particolare detto decreto ha chiarito che il candidato deve specificare nella domanda di partecipazione al concorso l'ausilio richiesto in relazione al proprio *handicap* e l'eventuale necessità di tempi aggiuntivi.

Nello stesso bando è altresì precisato che dieci giorni prima delle prove l'interessato deve inviare alla competente autorità scolastica una specifica richiesta al fine di concordare le modalità di svolgimento della prova.

Quanto al caso evidenziato si precisa che la signora Romano alcune settimane prima dello svolgimento della prova d'esame è stata ricevuta al Ministero. In tale occasione le è stata data ampia informazione sulla specifica normativa che regola la partecipazione dei candidati disabili al concorso a cattedra e le sono stati illustrati anche gli adempimenti spettanti all'ammininistrazione e quelli assegnati al candidato per partecipare al concorso con l'ausilio dei mezzi specifici: uso di un computer eventualmente dotato di sintetizzatore vocale, tracce degli elaborati in *braille*, assistenza di persona qualificata per la redazione sotto dettatura delle prove, eventuali altri ausili rapportati alla natura dell'*handicap*. Tra tali ausili non è previsto l'uso delle macchine *braille* per la redazione delle prove, perché esse sarebbero così riconoscibili da infrangere il principio della segretezza.

Risulta peraltro che chiarimenti sono stati forniti con lettera del 30 novembre 1999 del competente provveditore agli studi di Latina il quale ha fornito all'interessato le indicazioni necessarie circa i supporti da poter utilizzare per lo svolgimento delle prove scritte e assicurazioni circa l'assistenza da parte del personale di vigilanza dal momento dell'arrivo nella sede d'esame.

Si precisa anche che il concorso a cattedra per storia e filosofia per la regione Lazio si è svolto nella sola sede di Latina e, conseguentemente, la signora Romano non avrebbe potuto sostenere in nessun caso le prove a Roma. Quanto alla assistenza durante il tragitto per recarsi presso la sede d'esame si rappresenta che non esiste alcuna disposizione che ponga tale onere a carico dell'amministrazione che bandisce il concorso.

L'interessata avrebbe potuto rivolgersi ai competenti servizi di assistenza degli enti locali.

Risulta, tuttavia, che con lettera del 30 novembre 1999 il provveditore agli studi di Latina aveva consigliato all'interessata di prendere direttamente accordi con l'Unione italiana ciechi per l'accompagno durante il viaggio.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

MANFREDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il ministro Berlinguer ha presentato al Parlamento lo schema di decreto legislativo per la dirigenza scolastica;

che tale schema di decreto prevede che i presidi incaricati per accedere alla dirigenza dovranno partecipare assieme ai docenti ad un concorso d'ammissione selettivo, frequentare successivamente un corso di formazione con periodi di tirocinio, sostenere un ulteriore esame finale selettivo, essere inseriti in una graduatoria a scorrimento e, nell'attesa di essere chiamati, tornare ad insegnare;

che in tal modo non si tiene in alcun conto l'esperienza professionale maturata negli anni dell'incarico, ponendo nel nulla anni di servizio prestato presso le istituzioni scolastiche;

che tale situazione risulta estremamente pregiudizievole e discriminatoria;

che in passato ai presidi incaricati si è sempre riconosciuto il servizio svolto e l'esperienza acquisita attraverso la previsione di concorsi riservati,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga più equo:

prevedere che i presidi incaricati, con adeguata anzianità di servizio, possano accedere alla dirigenza tramite la frequenza di un corso

di formazione, insieme ai colleghi di ruolo, ed al termine un esame conclusivo che consenta l'accesso alla dirigenza;

consentire agli altri presidi incaricati l'accesso al periodo di tirocinio previsto dall'articolo 28-*bis*, mediante una graduatoria per soli titoli dove la funzione svolta quale preside incaricato sia sempre prioritaria rispetto alla valutazione degli altri titoli.

(4-11514)

(23 giugno 1998)

Risposta. – In ordine all'interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che il decreto legislativo 6 marzo 1998, n. 59, che disciplina l'attribuzione della qualifica dirigenziale ai capi di istituto delle istituzioni scolastiche autonome, a norma dell'articolo 21, comma 16, della legge 19 marzo 1997, n. 59, ha previsto l'inquadramento, nella fase transitoria, dei capi di istituto con rapporto di lavoro a tempo indeterminato del personale, cioè, che ha già superato un pubblico concorso per l'accesso alla funzione direttiva del personale della scuola.

L'articolo 21 della legge n. 59 del 1997 non ha previsto, infatti, in fase di primo inquadramento, un procedimento concorsuale, nè meccanismi selettivi al termine del corso di formazione e, conseguentemente, si è posta la necessità di rispettare il dettato costituzionale (articolo 97, primo e terzo comma, della Costituzione) ove si prevede la regola del pubblico concorso per l'accesso agli impieghi nella pubblica amministrazione.

Ed invero, i presidi di cui alla legge 14 agosto 1971, n. 871, i quali hanno ottenuto l'incarico di presidenza essendo inclusi nelle graduatorie formate dai provveditori agli studi ai sensi dell'articolo 2, primo comma, lettera *b),* della legge n. 871 (ora articolo 477, secondo comma, lettera *b),* del testo unico n. 297 del 16 aprile 1994) sono docenti di ruolo in possesso dei «requisiti richiesti per la partecipazione ai concorsi a posti di preside nelle scuole e degli istituti del medesimo tipo» ma non hanno mai superato un concorso a posti di preside.

Il decreto legislativo n. 59 del 1998 ha tenuto comunque nella massima considerazione l'esperienza maturata dal personale docente negli anni dell'incarico tant'è che il medesimo decreto legislativo all'articolo 28-*bis,* già prima che fosse modificato dall'articolo 11 della legge n. 124 del 3 maggio 1999, prevedeva, quale titolo di accesso diretto al periodo di formazione del primo corso concorso – prescindendo quindi dalla selezione per titolo – l'aver svolto per un triennio funzioni di preside incaricato e riservava nel contempo al personale in possesso dei suddetti titoli di servizio il 40 per cento dei posti messi a concorso.

La volontà di valorizzare le preesistenti professionalità e competenze di fatto acquisite tramite esperienza pratica e anzianità maturata in incarichi di presidenza si rileva ancora di più dalle nuove disposizioni introdotte nell'articolo 28-*bis* del decreto legislativo n. 59 del 1998 dall'articolo 11 della legge n. 124 del 3 maggio 1999 le quali prevedono

che, dopo il primo inquadramento nei ruoli dirigenziali dei presidi con contratto a tempo indeterminato, nel primo corso concorso che sarà bandito il 50 per cento dei posti messi a concorso è destinato a coloro che hanno ricoperto per almeno un triennio le funzioni di preside incaricato, previo superamento di un esame di ammissione a loro riservato.

Per quanto riguarda infine l'esigenza di valutazione ai fini concorsuali del servizio prestato per un periodo inferiore al triennio quale preside incaricato, si fa presente che la legge non esclude che si tenga conto di tale esigenza nella definizione della tabella dei titoli da valutare per l'attribuzione del punteggio.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

MARINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che da diversi decenni la strada statale n. 106 Jonica è tra le arterie che dovranno essere allargate e dotate di maggiore sicurezza per gli automobilisti e per i cittadini che abitano i centri serviti dalla infrastruttura;

che la statale di cui sopra rappresenta un grave pericolo per gli utenti al punto che è denominata comunemente «strada della morte» per l'alto numero di incidenti che sono costati la vita a molti cittadini;

che il susseguirsi degli incidenti è impressionante, per cui non si possono ritardare ulteriormente gli interventi di ammodernamento della strada statale n. 106;

che dal confine con la Puglia fino a Sibari, in provincia di Cosenza, gli ultimi tratti ancora da sistemare sono stati appaltati, mentre non si ha notizia di futuri lavori per il tratto Sibari-Crotone;

che secondo le notizie fornite dall'ANAS alcuni mesi fa il progetto di fattibilità doveva essere pronto per il mese di aprile 1999,

si chiede di sapere:

a che punto sia il progetto di ammodernamento della strada statale n. 106 nel tratto Sibari-Crotone;

se non si intenda con immediatezza eliminare i pericoli maggiori rappresentati dal restringimento della carreggiata in alcuni punti (come per esempio il ponte sul Trionto) e trovare il modo di favorire il traffico locale su altre arterie in modo da ridurre i numerosi incroci che sono stati causa di tanti incidenti.

(4-16530)

(30 settembre 1999)

Risposta. – In merito ai quesiti proposti con l'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, sono stati richiesti elementi all'Ente nazionale per le strade che riferisce quanto segue.

Il tratto della strada statale n. 106 «Jonica» Sibari-Crotone, in questione, non dissimilmente dalle previsioni riguardanti l'intero arco orientale della Calabria, sarà servito dall'autostrada Jonica avente origine a Reggio Calabria e termine a Taranto per ivi collegarsi al «corridoio adriatico».

Conformemente a quanto programmato dall'ANAS, anche il predetto tratto autostradale è stato assoggettato allo studio di inserimento ambientale nel termine previsto del 7 aprile 1999 per quanto concerne il tratto Gabella (Crotone) - Mandatoriccio e nella programmata data dell'8 giugno 1999 per l'ulteriore tratto Mandatoriccio-Sibari.

Attualmente sono stati rimessi alla direzione generale dell'ente medesimo, per i provvedimenti di approvazione, i progetti preliminari relativi a complessivi 25 lotti interessanti il tratto da Palizzi a Simeri Crichi, residuando a carattere completativo i seguenti ulteriori tratti.

Tratto Simeri Crichi - Gabella (Crotone), per complessivi 14 lotti, con previsione di completamento dei progetti preliminari alla data 31 dicembre 1999.

Tratto Gabella (Crotone) - Mandatoriccio, per complessivi 8 lotti, con previsione di completamento dei progetti preliminari alla data del 20 novembre 1999.

Tratto Mandatoriccio-Amendolara, per complessivi 19 lotti, con previsione di completamento dei progetti preliminari alla data del 15 dicembre 1999.

L'ANAS ribadisce che il problema della strada statale n. 106 «Jonica», per la compromissione urbanistica del territorio, non può trovare soluzioni mediante «allargamenti» dell'attuale sede, bensì nella realizzazione di una nuova ed autonoma arteria, così come da attività programmatica in atto.

Per quanto concerne il restringimento della carreggiata in corrispondenza del «Ponte sul Trionto», che costituisce uno dei tanti punti neri che attualmente tipicizzano la vecchia statale n. 106, la cui costruzione risale in larga massima all'anno 1928, è stato comunicato che il progetto di variante (tra i chilometri 323+600) comprendente anche la costruzione di un nuovo ponte in sostituzione di quello esistente, è stato approvato dalla commissione consultiva compartimentale dell'ANAS nell'adunanza del 22 ottobre 1999, per l'importo complessivo di lire 2.721.549.000.

Il Ministro dei lavori pubblici
NESI

(18 luglio 2000)

MONTELEONE, TURINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che pochi anni or sono l'Organizzazione mondiale per la sanità aveva indicato il 2000 come l'anno di eradicazione della malattia tubercolare nel mondo;

considerato:

che contrariamente alle aspettative sembra che la Tbc sia in recrudescenza, non solo nei paesi sottosviluppati ma anche nel mondo industrializzato;

che la situazione epidemiologica attuale sembra mostrare in più regioni italiane una situazione che vede sì una riduzione globale della Tbc, ma un aumento della malattia extrapolmonare nonchè la rinascita di forme di malattia tipiche del passato (Tbc polmonare bacillifera, meningite tubercolare, eccetera);

che, a giudizio degli scriventi, la possibilità e la capacità di mantenere sotto controllo la diffusione della malattia tubercolare non deve essere solo oggetto della ricerca scientifica, che sempre e comunque tenta vie nuove, più efficaci e rapide, ma anche la gestione territoriale politico-amministrativa può avere effetti importantissimi sulla limitazione della diffusione e sulle cure da impartire,

si chiede di sapere se il Ministro della sanità non ritenga giusto, come spesso è stato anche suggerito presso congressi e convegni, che una malattia come la tubercolosi abbia bisogno di strutture apposite, cioè di essere trattata in centri specialistici mirati e non nei reparti di medicina generale come avviene attualmente, creando quindi su tutto il territorio nazionale presìdi pneumologici che garantiscano, oltre ad una scrupolosa sorveglianza epidemiologica, una ordinata e concentrata azione diagnostica, preventiva, terapeutica ed assistenziale di tutti i malati di Tbc, così come avviene negli Stati Uniti dal 1986.

(4-12675)

(7 ottobre 1998)

Risposta. – Come ricordato nell'atto ispettivo in esame, negli ultimi anni, sia nei paesi industrializzati sia in quelli in via di sviluppo è stata riscontrata una tendenza all'aumento della morbosità per tubercolosi ed è stato osservato anche l'incremento della resistenza dei microbatteri tubercolari ad uno o più farmaci impiegati per la cura della malattia.

Per fronteggiare adeguatamente tale situazione occorre un diverso approccio alla prevenzione ed al controllo della tubercolosi con interventi che investono in modo strategico gli aspetti relativi alla notifica dei casi, agli *screening* per l'accertamento dell'infezione tubercolare, al trattamento chemioprofilattico, alla corretta gestione dei casi di malattia ed alla vaccinazione dei soggetti a maggior rischio.

A tale fine, questo Ministero ha predisposto il documento «Linee-guida per il controllo della malattia tubercolare» che, dopo le valutazioni degli operatori dislocati nel territorio e l'approvazione della Conferenza Stato-regioni, è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* (supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 40 del 18 febbraio 1999).

Tale documento costituisce un riferimento operativo per il Servizio sanitario nazionale ed è stilato in conformità con gli indirizzi del Piano sanitario nazionale 1998-2000.

Le indicazioni contenute nelle Linee guida – fra cui, in particolare, quella riguardante l'opportunità del coordinamento fra i soggetti chiamati a gestire il problema del controllo della tubercolosi, in modo da garantirne la gestione integrata del singolo caso – integrano i provvedimenti di prevenzione attualmente in vigore.

Com'è noto, infatti, nel nostro paese la tubercolosi è patologia soggetta a notifica obbligatoria, secondo le modalità previste dal decreto ministeriale 15 dicembre 1990.

Questo Ministero riceve da tutto il territorio nazionale le segnalazioni relative a tutte le malattie infettive diagnosticate, operando in stretta connessione sia con le strutture del Servizio sanitario nazionale ed i propri uffici periferici (uffici di sanità marittima ed aerea) sia con l'Organizzazione mondiale della sanità ed altri organismi internazionali preposti alla profilassi internazionale.

Inoltre, in base al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, anche agli stranieri non iscritti al Servizio sanitario nazionale vengono estesi i programmi di medicina preventiva e salvaguardia della salute individuale e collettiva.

Infine, la Commissione per l'esame delle problematiche sanitarie connesse con l'immigrazione, costituita presso il Ministero della sanità, nel predisporre il «Progetto obiettivo immigrazione» ha indicato la necessità – peraltro già attiva nella *routine* – di costituire una «rete» che colleghi agli osservatori epidemiologici nazionale e regionali anche le strutture del volontariato, impegnate nell'assistenza agli immigrati.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
FUMAGALLI CARULLI

(25 luglio 2000)

NAPOLI Roberto, DEMASI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la fascia costiera che va da Positano a Sapri, litorale che si estende per circa 200 chilometri e che investe la provincia di Salerno, da anni è interessata da fenomeni di erosione marina;

che gli effetti più evidenti della trasformazione morfologica si concentrano lungo il litorale che unisce i comuni di Salerno, Pontecagnano, Faiano, Battipaglia, Eboli;

che da studi commissionati tempo addietro dal comune di Salerno, condotti dall'ingegner Franco Guiducci, coadiuvato da rilevamenti satellitari, si è concluso che la fascia costiera in questione ha subito, dal 1957, un arretramento nei confronti del mare di circa un metro l'anno, fino ad ottenere in epoca attuale uno strato di arenile di qualche decina di metri;

che i comuni menzionati sono inseriti in programmi di sviluppo territoriale aventi per obiettivo la realizzazione di nuovi insediamenti industriali artigiani e per l'appunto il recupero dell'ambiente inteso come recupero del territorio e della qualità della vita;

che sulla fascia costiera della provincia di Salerno sono impiantati centinaia di stabilimenti balneari, *camping, residence,* alberghi, ristoranti, oltre a numerosi centri sportivi, i quali costituiscono infrastrutture valide al richiamo turistico che da anni rappresenta una risorsa considerevole per l'economia locale;

che nel settore turistico e commerciale sono impiegate diverse migliaia di persone e quindi la minaccia proveniente dall'erosione marina rappresenta un grande ostacolo al normale sviluppo economico del comparto, tanto è vero che a causa del delicato equilibrio che si è creato si è reso sconsigliabile qualsiasi intervento per realizzare strutture a mare (porti turistici o altro) in quanto troppo oneroso;

che la vicenda non coinvolge solo gli operatori turistici ma anche gli insediamenti urbani che vivono a ridosso del mare, i quali, nel periodo invernale, sono interessati da violente mareggiate,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda intraprendere, o si sia intrapreso, per realizzare interventi, finalizzati alla salvaguardia ambientale e alla riqualificazione del litorale, che non siano una mera soluzione provvisoria, considerato che un intero patrimonio edilizio ed infrastrutturale è costantemente minacciato e, quindi, tempi lunghi non potrebbero che aggravare la già precaria situazione.

(4-12296)

(16 settembre 1998)

Risposta. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 11816 del 18 novembre 1998 e si fa preliminarmente presente che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, all'articolo 69, comma 4, ha sancito il trasferimento alle regioni delle funzioni concernenti la conservazione del suolo, nonché le opere di manutenzione per la difesa delle coste.

L'articolo 59 del citato decreto del Presidente della Repubblica, inoltre, ha delegato alle regioni le funzioni amministrative sul litorale marittimo quanto la utilizzazione ha finalità turistiche.

Si pone in evidenza che la legge n. 183 del 18 maggio 1989, «Norme sul riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo», all'articolo 10, comma 7, ha delegato alle regioni le funzioni amministrative statali relative alla difesa delle coste, con esclusione delle sole zone comprese nei bacini di rilievo nazionale, nonché le aree di preminente interesse nazionale per la sicurezza dello Stato e della navigazione marittima.

L'articolo 14 della citata legge sancisce che nella regione Campania sono riconosciuti di interesse nazionale i soli litorali sottesi dal bacino del fiume Volturno e di quello del Liri-Garigliano.

Il decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998, emesso in attuazione del Capo I della legge 13 marzo 1997, n. 59, all'articolo 89, punto *h),* recita: «sono trasferite alle regioni ed agli enti locali le funzioni relative alla programmazione, pianificazione e gestione integrata degli interventi di difesa delle coste e degli abitati costieri».

Per quanto di competenza di questo Ministero, si rappresenta che, relativamente al litorale a sud di Salerno, l'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Napoli, nel corso di sopralluoghi, ha effettivamente accertato il verificarsi di fenomeni erosivi del preesistente arenile, tali da interessare manufatti originariamente realizzati lontani dalla linea di battigia.

Al fine di approfondire le cause dei fenomeni erosivi predetti l'Ufficio suindicato fece eseguire, nel 1995, uno studio di rilievi ed indagini sedimentologiche per la determinazione della dinamica evolutiva litoranea nel tratto di costa compreso tra Salerno e Torre Tusciano (a nord del fiume Sele) nel Golfo di Salerno.

A seguito di tali indagini, è emerso quanto segue:

il regime litoraneo dell'area in esame risulta profondamente alterato sia a causa di una esasperata urbanizzazione della fascia costiera, sia a causa della realizzazione di una serie di opere marittime a diversa tipologia per la difesa delle infrastrutture residenziali e turistiche allocate senza soluzione di continuità su gran parte della costa;

la tendenza evolutiva della zona è di tipo prevalentemente erosionale;

gli apporti solidi da parte dei corsi d'acqua che afferiscono al litorale risultano estremamente ridotti e per la limitata estensione dei bacini idrografici e per le diffuse opere di sistemazione idrogeologica realizzate, specialmente difese spondali e canlizzazioni nei tratti terminali;

la deriva dei sedimenti litoranei è di tipo sia trasversale che longitudinale.

La proposta progettuale di intervento, organicamente finalizzato al riequilibrio del regime idrodinamico, fornita a conclusione di detto studio, è stata di prevedere la ricostruzione degli arenili attraverso versamenti di materiale idoneo e la realizzazione di opere di difesa che abbiano la funzione di trattenere il materiale di ripascimento e di intercettare l'eventuale materiale litoraneo naturale trasportato dalle correnti lungocosta.

Le risultanze di tali studi di carattere generale sono poi state consegnate, in data 27 giugno 1995, al comune di Salerno (Ufficio di piano) affinchè ne potesse tenere conto, limitatamente al tratto di litorale di suo interesse.

In merito ai quesiti con l'interrogazione in oggetto, il Commissariato del Governo nella regione Campania rappresenta che il fenomeno erosivo non interessa solo il litorale di Salerno, bensì l'intera fascia costiera della regione.

Per la risoluzione globale del fenomeno si rende necessaria la programmazione di studi e rilievi propedeutici ad interventi sul territorio.

Tuttavia, l'ente regionale precisa che attualmente, in base alle disponibilità finanziarie, può provvedere solo a piccoli interventi manutentori sui porti regionali.

Il Ministro dei lavori pubblici

Nesi

(18 luglio 2000)

PAPPALARDO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che nell'ordinanza ministeriale n. 15 del 22 gennaio 1999 sulla mobilità del personale della scuola sono riconosciuti, fra i titoli generali valutabili ai fini dei trasferimenti d'ufficio per soppressione di posto del personale docente della scuola secondaria superiore ed artistica, i diplomi di specializzazione conseguiti in corsi post-universitari attivati dalle università statali o libere ovvero da istituti universitari statali o pareggiati, ivi compresi gli istituti di educazione fisica statali o pareggiati, nell'ambito delle scienze dell'educazione e/o nell'ambito delle discipline attualmente insegnate dal docente;

che, nella medesima ordinanza, sono assimilati ai diplomi di specializzazione i diplomi di perfezionamento post-universitari, previsti dal precedente ordinamento universitario, qualora siano conseguiti a conclusione di corsi che presentino le stesse caratteristiche dei corsi di specializzazione (durata minima biennale,esami specifici per ogni materia nel corso dei singoli anni ed esame finale);

che il diploma di specializzazione polivalente conseguito nei corsi istituiti ai sensi del decreto ministeriale n. 226 del 27 giugno 1995 ha le stesse finalità dei diplomi di specializzazione conseguiti nei corsi post-universitari, nonchè le medesime caratteristiche (durata biennale, esami specifici per ogni materia nel corso dei singoli anni, esame finale);

che detto diploma è rilasciato, ai sensi dell'articolo 325 del decreto legislativo 16 aprile 1994, da scuole o istituti riconosciuti dal Ministero della pubblica istruzione,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni della mancata equiparazione dei diplomi di specializzazione polivalente ai diplomi di specializzazione e di perfezionamento post-universitari ai fini del riconoscimento dei titoli valutabili per i trasferimenti d'ufficio del personale docente interessato alla soppressione di posto.

(4-14353)

(3 marzo 1999)

Risposta. – In ordine alla interrogazione parlamentare citata in oggetto si ritiene opportuno premettere che la mobilità del personale della scuola è disciplinata in via contrattuale mentre la relativa ordinanza ministeriale si limita a definire i termini di presentazione delle domande e gli adempimenti dei provveditorati agli studi.

Il contratto collettivo nazionale decentrato del 20 gennaio 1999, che detta disposizioni per l'anno scolastico 1999-2000, in effetti, non prevede tra i titoli generali da valutare per l'attribuzione del punteggio ai fini dei trasferimenti a domanda e d'ufficio del personale docente il titolo di specializzazione polivalente conseguito al termine dei corsi biennali previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975, mentre consente la valutazione dei diplomi di specializzazione e dei diplomi di perfezionamento post-universitario conseguiti dai docenti sulla materia oggetto del proprio insegnamento o sulle scienze dell'educazione.

Come specificato nelle tabelle E e G allegate al contratto con il termine «diploma di specializzazione» si intende fare riferimento a titoli universitari conseguiti in corsi post-universitari previsti dagli statuti delle università (ovvero dal decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1982 o dalla legge n. 341 del 1990) e attivati dalle università statali o libere o anche da istituti universitari statali o pareggiati, nell'ambito delle scienze dell'educazione e/o nell'ambito delle discipline attualmente insegnate dal docente.

Analogamente i corsi di perfezionamento post-universitari da poter prendere in considerazione sono quelli previsti dal precedente ordinamento universitario qualora presentino le stesse caratteristiche dei corsi di specializzazione (durata minima biennale ed esami specifici per ogni materia nel corso dei singoli anni, esame finale).

Trattasi in sostanza di diplomi aventi un'altra valenza culturale e la loro valutazione è stata voluta per premiare i docenti che si preoccupano di migliorare le proprie competenze culturali e professionali.

Il diploma conseguito al termine dei corsi biennali previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975 è finalizzato invece a fornire il titolo di accesso alle classi con alunni handicappati, per svolgervi attività di sostegno.

Detta specializzazione costituisce, pertanto, titolo preferenziale ai fini della nomina in ruolo, dei trasferimenti, delle assegnazioni provvisorie e utilizzazioni sui posti di sostegno.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che con una delibera del consiglio di amministrazione lo IACP (Istituto autonomo case popolari) ha approvato un progetto edilizio in

favore dei Rom, da realizzare sopra un'area di sua proprietà a Roma, in via dei Gordiani, nel quartiere Prenestino-Labicano;

che per realizzare il progetto sono stati coinvolti direttamente i nomadi al fine di cercare di soddisfare al meglio le loro esigenze, legate soprattutto alla loro cultura e alla necessità irrinunciabile di una vita all'aria aperta a diretto contatto con la natura; proprio per questo l'intervento prevede la costruzione di 50 villette (da 200 milioni ognuna) con patio, giardino, orto, caminetto ed altri confortevoli *optional*;

che in un quartiere fortemente penalizzato da una perenne esigenza abitativa, con anziani e giovani coppie costretti a vivere in *residence* fatiscenti in attesa dell'assegnazione di un alloggio più degno, in una zona dove tutta la popolazione vive in giungle di cemento con palazzi di sette-otto piani, posti a distanza ravvicinata, dove la sera dopo una giornata di lavoro si è costretti a girare più di mezz'ora per trovare un parcheggio e dove malgrado ciò le coppie che intendono sposarsi devono sborsare non meno di trecento milioni in media per l'acquisto di un'abitazione, una siffatta decisione da parte dello IACP appare sconsiderata e deprecabile;

considerato inoltre che non si trovano giustificazioni al fatto di voler edificare ad un costo costruttivo doppio rispetto a quello ordinario dell'edilizia pubblica, spendendo dodici miliardi per beneficare circa trecento nomadi,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di bloccare l'iniziativa e scoraggiare detto ente dal proseguire simili politiche abitative, perseguite con la complicità degli amministratori di sinistra. Ci si chiede se forse tali signori intendano assicurarsi nuovi voti tra i Rom, visti i recenti deludenti risultati. Lo scrivente ritiene che un paese può dirsi civile solo se riesce ad assicurare un'esistenza dignitosa prima di tutto ai propri cittadini (pensionati al minimo, famiglie a basso reddito, disabili); solo dopo aver soddisfatto le legittime aspettative di questi potrà permettersi di pensare anche agli altri.

(4-15660)

(29 giugno 1999)

Risposta. – In merito ai quesiti proposti con l'interrogazione indicata in oggetto si comunica che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 le funzioni concernenti la programmazione, localizzazione, le attività di costruzione e la gestione di interventi di edilizia residenziale e abitativa pubblica, così come le funzioni statali relative agli IACP, sono state trasferite alle regioni.

Al fine di fornire comunque notizie in proposito, sono stati acquisiti elementi dallo IACP di Roma che ha fatto presente, come evidenziato, di aver sottoscritto un protocollo d'intesa con la regione Lazio ed il comune di Roma finalizzato alla realizzazione di un villaggio sperimentale da destinare alla comunità Rom Rudari, residente da alcuni decenni

in via dei Giordani in Roma il cui finanziamento è a valere sui fondi ordinari dell'edilizia residenziale pubblica destinati a particolari categorie sociali, ai sensi della legge n. 179 del 1992, articolo 4.

A tal riguardo, giova rammentare che la scelta delle categorie sociali e destinazione dei finanziamenti sono di competenza della regione.

Lo IACP riferisce che la realizzazione di tale programma, oltre a risolvere una grave questione abitativa per la comunità di che trattasi, può rappresentare un valido riferimento, per il carattere di sperimentalità che lo contraddistingue, alla definizione dello *standard* da adottare nella realizzazione di interventi da destinare alla popolazione zingara.

Così come stabilito nel protocollo d'intesa citato, la regione Lazio, attraverso apposite riunioni tecniche e Conferenze di servizio, ha convocato i soggetti interessati alla realizzazione per valutare i vari aspetti connessi all'intervento, per effettuare un esame contestuale e congiunto degli interessi coinvolti nel procedimento nonchè per esaminare gli elaborati progettuali.

Il comune di Roma ha fornito il proprio supporto tecnico-amministrativo che ha permesso, tra l'altro, anche per l'apporto del dipartimento VI- politiche territorio, dell'ufficio SDO, della VI circoscrizione, della soprintendenza ai beni artistici e della soprintendenza archeologica, di definire la migliore ubicazione, nell'ambito delle aree di proprietà della stesso IACP, dell'insediamento Rom. Ciò con l'obiettivo di riqualificare, attraverso opportune iniziative, d'intesa con la regione, parte del tessuto urbano a diretto contatto dell'insediamento medesimo.

Lo IACP rappresenta, infine, di aver curato la definizione tecnica del programma e la redazione del progetto, nell'ambito del proprio ruolo istituzionale di ente operatore.

Alla luce di quanto suesposto è stato redatto un piano di assetto dell'area interessata dall'intervento che prevede, oltre la realizzazione del villaggio Rom , che copre un'area di circa un ettaro, la destinazione a parco pubblico, con verde di arredo, viabilità e parcheggi, di un'area di circa tre ettari prospiciente il villaggio stesso.

Ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142, un apposito accordo di programma dovrà dare attuazione agli interventi previsti nel piano di assetto summenzionato.

In relazione ai mutamenti sociali ed economici intervenuti negli ultimi anni si va evidenziando sempre di più le necessità di realizzare un modello di politica abitativa che riveda e aggiorni gli strumenti dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia sociale.

Infatti, con l'emanazione del decreto legislativo n. 112/98 (che ha ridefinito il quadro istituzionale nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, attribuendo alle regioni la funzione di programmazione delle risorse, di gestione e attuazione degli interventi nonché la determinazione delle linee di intervento, degli obiettivi e delle tipologie realizzative da incentivare) e della legge n. 431 del 1998 di riforma del regime delle locazioni (che norma le modalità di accesso al mercato delle locazioni fissando i criteri e modalità in grado di incrementare l'offerta nel settore

attraverso la riduzione dello *stock* abitativo non utilizzato), nonché l'abolizione dei contributi Gescal (che hanno determinato la cessazione, al di là delle giacenze ancora da utilizzare, di qualsiasi meccanismo di finanziamento continuativo dell'edilizia sociale, tanto a livello nazionale che locale) hanno, infatti, profondamente mutato il quadro in cui si colloca la politica della casa.

A fronte di queste innovazioni va ulteriormente consolidandosi nel paese un quadro di nuove istanze e di nuovi bisogni rispetto ai quali è necessario dare risposte adeguate.

Al riguardo, questa amministrazione ritiene che occorra da un lato incrementare l'offerta di edilizia sociale mediante l'incentivazione di programmi costruttivi prevalentemente orientati a ridurre il sottoutilizzo del patrimonio privato destinato alle locazioni, dall'altro sperimentare strategie di intervento articolate e complesse che diano risposte qualitative adeguate alle esigenze di particolari categorie sociali deboli.

In particolare, con riferimento agli immigrati, bisogna tener conto del loro retroterra culturale che richiede strategie insediative nuove, nel quadro della ricerca di un punto di equilibrio tra integrazione e mantenimento dell'identità.

Il Ministro dei lavori pubblici
Nesi

(18 luglio 2000)

RECCIA, BEVILACQUA, MARRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che diversi insegnanti elementari della provincia di Caserta, vincitori di concorso, stanno attuando da due giorni una manifestazione di protesta dinanzi al Ministero della pubblica istruzione per la mancata immissione in ruolo a causa della manifesta volontà del Ministero di non riconoscere l'organico di diritto presentato dal provveditore agli studi di Caserta;

che negli ultimi anni si sono resi disponibili, in provincia di Caserta, circa un migliaio di posti vacanti nelle scuole di ogni ordine e grado;

che se alcuni di essi sono stati assorbiti dalla razionalizzazione della spesa pubblica non si capisce come mai la gran parte di essi non vengono assegnati ai legittimi destinatari;

che le sole graduatorie utilizzate per l'assegnazione dei posti sono quelle di sostegno sia per la scuola materna che per quella elementare, anche in misura maggiore di quanto previsto dalla legge;

che le graduatorie ordinarie sono rimaste quasi ferme al giorno del bando di concorso, senza dare luogo a significative assunzioni;

che i manifestanti, a giusta ragione, sono stati costretti ad utilizzare una *«extrema ratio»*, visti fallire i vari tentativi di confronto sindacale con l'istituzione scolastica,

si chiede di conoscere:

quali interventi urgenti si intenda adottare per dare risposta alle giuste aspettative e richieste di quanti si sono visti costretti a ricorrere a tale pubblica protesta;

quindi, la verità sul «mistero» delle «cattedre-fantasma».

(4-16231)

(14 settembre 1999)

Risposta. – In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che la situazione riguardante la provincia di Caserta alla quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti è stata positivamente risolta.

Il Ministero, infatti, ha autorizzato, in data 5 ottobre 1999, l'assunzione nella provincia di personale docente a tempo indeterminato nel numero massimo di 60 unità per avviare il processo di sviluppo dell'offerta formativa nella scuola dell'obbligo.

Con decreto dell'11 ottobre 1999 il dirigente scolastico provinciale ha quindi proceduto a ripartire detti posti assegnandone 15 al settore della scuola media e 45 al settore della scuola elementare.

Poiché a tale ultimo settore sono stati assegnati ulteriori 33 posti residuati del sostegno e non utilizzati per esaurimento delle rispettive graduatorie sui 78 posti complessivi sono stati immessi in ruolo 39 insegnanti inseriti nelle graduatorie del concorso per esami e titoli e 39 insegnanti del concorso per soli titoli.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

SERENA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che lungo la strada provinciale n. 2 di Montebelluna continuano a susseguirsi incidenti mortali;

che in particolare lungo questa strada la gran parte degli incidenti mortali avvengono dopo che gli automobilisti finiscono a velocità elevata contro gli alberi che costeggiano la provinciale;

che lungo la strada provinciale n. 2 come lungo la gran parte delle strade della provincia di Treviso gli alberi vennero a suo tempo piantati per recare ombra alle carrozze che ivi si trovavano a passare;

che ora però nella maggior parte dei casi queste piante costituiscono un duplice ostacolo: permanendo non si possono allargare le carreggiate e rendere quindi le strade più larghe e più percorribili; in caso di incidente bloccano ogni possibile via di fuga della vettura, che finisce inevitabilmente per schiantarsi contro un albero aggravando il bilancio dell'incidente in termini di vite umane;

che, mentre si comprende chi sul versante ecologico difende queste piante, si ritiene comunque che sia decisamente prioritaria la salvezza di tante vite umane,

l'interrogante chiede di sapere, avendo già illustrato una richiesta in tal senso al presidente della provincia di Treviso, se non si ritenga di tagliare ovvero estirpare e trapiantare gli alberi che costituiscono un ostacolo lungo il percorso della strada provinciale n. 2 individuando altresì l'obbligo di trapiantare o di piantare una nuova pianta per ognuna che viene tolta e al contempo di realizzare dei tracciati più ampi e sicuri delle strade provinciali e statali.

(4-17545)

(14 dicembre 1999)

Risposta. – In merito ai quesiti proposti con l'interrogazione in oggetto indicata, sono stati richiesti elementi all'amministrazione provinciale di Treviso che, in linea generale, concorda con quanto asserito in merito alla situazione di pericolo per gli utenti della strada provinciale n. 2 determinata appunto dalla presenza di piante lungo il percorso della stessa, nel caso di specie tigli, acacie e platani.

Tali piante, infatti, sono collocate a breve distanza dalla carreggiata stradale e ad interesse ravvicinato così da non consentire di evitare l'impatto in caso di fuoriuscita dalla carreggiata stessa.

Tuttavia, la provincia di Treviso fa presente che parte di tali piante risulta ubicata all'interno dei vari centri abitati, dove vige il limite di velocità di 50 chilometri orari; in tali situazioni, la pericolosità risulta notevolmente ridotta.

Nel caso in cui l'amministrazione provinciale dovesse optare per l'abbattimento delle piante, la stessa provvederà ad individuare nuovi siti da destinare a piantumazione al fine di ricostruire il patrimonio arboreo, e ciò sempre nel rispetto delle norme ambientali vigenti.

Per quanto concerne, infine, la realizzazione di tracciati delle strade provinciali, più ampi e sicuri, l'ente assicura di aver previsto già da tempo carreggiate di larghezza di metri lineari 10,75 per i nuovi tronchi.

L'adeguamento della rete viaria esistente resta comunque subordinato, oltre che agli strumenti di programmazione ed alle relative disponibilità finanziarie, anche alle situazioni urbanistiche che si sono venute a formare nel corso degli anni.

Il Ministro dei lavori pubblici

Nesi

(18 luglio 2000)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, per gli affari regionali e della giustizia.* – Premesso:

che con delibera consiliare n. 6 del 31 gennaio 2000 il consiglio comunale di Sedriano (Milano), con voto unanime dei presenti, ha espresso parere negativo in ordine al progetto relativo alla tratta Torino-Milano della linea ferroviaria alta velocità;

che le motivazioni addotte sul piano tecnico hanno ribadito perplessità e dubbi in ordine all'utilità di tale opera, anche in relazione al fortissimo impatto ambientale che produrrebbe e alle ingenti risorse necessarie per la sua realizzazione, che potrebbero più utilmente essere impegnate per il potenziamento del sistema ferroviario regionale;

che i dubbi e le perplessità innanzi richiamate hanno trovato, in buona sostanza, conferma nel documento licenziato il 20 ottobre 1997, a conclusione dei propri lavori, dalla apposita commissione interministeriale alla luce, peraltro, dei dati relativi alla domanda ferroviaria che, relativamente alla dorsale Torino-Milano-Venezia, evidenziano come l'88 per cento della stessa riguardi itinerari di breve e media percorrenza (50-80 chilometri);

che, conseguentemente, sembrava maturata, anche in seno al Governo, la consapevolezza in ordine all'esigenza di trasformazione del progetto alta velocità in alta capacità, la quale, lungi dall'esaurirsi nel quadruplicamento veloce, avrebbe dovuto caratterizzarsi come azione volta al rafforzamento e allo sviluppo generale della rete ferroviaria per aumentare sensibilmente la quota di traffico locale, *intercity* e merci su rotaia;

constatato:

che tali importanti indicazioni e proponimenti sono stati inspiegabilmente e ingiustamente elusi e abbandonati dalla nuova commissione interministeriale istituita il 16 aprile 1999 con decreto del ministro *pro tempore* Treu;

che dall'esame della relazione di detta commissione interministeriale, licenziata il 22 luglio 1999, emerge che «non è stata effettuata alcuna valutazione economica del progetto né in termini di costi di investimento, né di benefici attesi, né di analisi di redditività e che tuttavia viene ritenuto ugualmente possibile procedere all'esecuzione dell'opera senza vincoli di bilancio»;

rilevato:

che tale procedura («senza vincoli di bilancio») si pone in aperto contrasto sia con i principi di buona e corretta amministrazione sia con l'obiettivo di risanamento dei conti pubblici e di contenimento del debito, così come ribadito dal Documento di programmazione economico-finanziaria approvato dal Parlamento;

che nella commissione interministeriale (nominata dal Ministro dei trasporti il 16 aprile 1999) viene da più parti segnalata la presenza di esperti, progettisti e consulenti dei consorzi titolari dei progetti ferro-

viari per l'alta velocità, il che implicherebbe un palese conflitto di interessi,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine della convalida accertativa dei fatti denunciati, del perseguimento delle responsabilità sottese e del ripristino della legittimità dei comportamenti per la salvaguardia degli interessi delle comunità intressate.

(4-19524)

(7 giugno 2000)

Risposta. – Nel febbraio 1993 è stato firmato il protocollo di accordo tra la regione Piemonte, il Ministero dei trasporti e le Ferrovie dello Stato in cui è prevista la possibilità di stipulare accordi di programma per la definizione di tempi. costi e fasi degli interventi.

Nel dicembre '93 è stato siglato un protocollo di accordo tra la regione Lombardia, il Ministero dei trasporti e le Ferrovie dello Stato in cui sono stati individuati una serie di interventi sulla rete ferroviaria da sviluppare a livello progettuale e/o esecutivo per l'integrazione del sistema alta velocità.

Il 9 marzo 1994 è avvenuta l'apertura della Conferenza dei servizi ed i principali passaggi dell'*iter* autorizzativo sono stati i seguenti:

richiesta della regione Piemonte di approfondire l'ingresso della tratta nel nodo di Torino prevedendo, a livello progettuale, la futura diramazione della linea per Lione; ciò ha portato nel dicembre del '94 alla pubblicazione, ai fini della valutazione d'impatto ambientale, del progetto di tale tratto di linea della lunghezza di circa 4 chilometri;

richiesta, da parte della regione Lombardia, di modifica del tracciato all'ingresso della città di Milano con conseguente modifica dello stesso nel comune di Rho ed adeguamento del piano regolatore della stazione di Milano-Certosa;

riconferma, attraverso molteplici incontri con le autorità locali e con i rappresentanti del mondo economico – imprenditoriale e delle realtà sociali, del tracciato presentato in Conferenza di servizi, dopo aver esaminato, su richiesta delle amministrazioni, numerosi tracciati alternativi nel territorio di Novara (variante nord Balocco – Marcallo, variante nord Balocco – Galliate, variante nord Balocco – Boffalora, passaggio a sud di Novara, variante con passaggio in galleria in affiancamento all'autostrada, fermata in linea, eccetera).

Nel giugno 1995 è stata presentata ai comuni interessati la variante di Rho per la definizione dell'ingresso a Milano, che prevede lo scavalcamento della nuova linea veloce da sud a nord dell'autostrada A4.

Il 20 marzo 1997 si è tenuta la seconda sessione della Conferenza di servizi sul progetto esecutivo rielaborato dal Consorzio CAVTOMI nell'ottobre 1996.

Nel dicembre 1996 è stata disposta (con la legge collegata alla finanziaria 1997) una verifica parlamentare sul progetto TAV per approfondire alcune questioni tecniche ed economiche relative ai nodi, al trasporto merci, all'alimentazione tecnica, al modello di esercizio ed alle possibili alternative di tracciato in considerazione dei nuovi scenari internazionali, della possibilità di ridurre il costo del trasporto per l'utente e per la collettività e della scarsità delle risorse pubbliche.

La verifica ha indicato, in una prima conclusione tecnica, la necessità di modificare il sistema da alta velocità ad alta capacità mediante l'inserimento nel progetto di una interconnessione a Santhià (Vercellese ovest) ed un nuovo assetto dell'interconnessione di Novara ed ha indicato inoltre, come priorità, la realizzazione dei tratti Torino-Santhià e Novara – Milano, già sature, mentre ha rinviato ad un successivo approfondimento il tema della necessità o meno dal punto di vista trasportistico di realizzare l'intera trasversale Torino-Milano-Venezia.

Conseguentemente a queste prime acquisizioni e orientamenti sono state sviluppate le progettazioni relative a queste tratte e a queste interconnessioni e l'8 marzo 1999 sono stati quindi pubblicati gli studi di impatto ambientale relativi alle interconnessioni Novara ovest e Novara est, interconnessione Vercellese ovest, e alla variante di Rho.

Per sviluppare infine gli approfondimenti richiesti è stato quindi costituito in data 16.04.99 un secondo gruppo di lavoro interministeriale Trasporti-Ambiente, le cui conclusioni sono contenute nel documento licenziato il 22 luglio 1999. al quale l'onorevole interrogante fa riferimento.

Il gruppo ha effettuato *ex novo* come richiesto nel documento del 1997, l'analisi della domanda e dell'offerta e le verifiche sono state condotte con criteri specificamente trasportistici (saturazione delle linee esistenti, dati di traffico); ha inoltre affrontato e risolto il nodo dell'alimentazione. Non era tra i compiti della commissione la valutazione economica e finanziaria dell'opera.

Per non creare interpretazioni distorte si cita testualmente quanto è stato licenziato dalla commissione.

«Questo aspetto non è stato affrontato nei documenti presentati, nè in termini di costi di investimento, nè di benefici attesi, nè di analisi di redditività. Pertanto non è stata data una risposta in termini quantitativi al quesito posto nella prima fase del lavoro di verifica, circa la necessità di individuare la "... scansione temporale e spaziale degli investimenti" che ne ottimizza la redditività economica. Tuttavia, in assenza di vincoli di bilancio (ipotesi evidentemente da sottoporre a verifica politica) è possibile grazie agli approfondimenti presentati relativamente all'offerta, con l'allargamento dell'analisi ad una quadro rete e con l'introduzione di ipotesi di esercizio, individuare con ragionevole certezza dei "pacchetti" di interventi successivi a redditività marginale decrescente».

Il gruppo di lavoro di verifica si concluse con la redazione di un documento finale sottoscritto all'unanimità sulla base di un documento

elaborato dal Ministero dei trasporti con la collaborazione delle società Ferrovie dello Stato e TAV. Questo documento è stato naturalmente messo a disposizione del Governo il quale poi ha provveduto a trasmetterlo al Parlamento.

La risoluzione conclusiva 8-00053, approvata dalla Commissione trasporti della Camera il 28 luglio 1999 a conclusione della verifica parlamentare sul progetto TAV, ha indicato la necessità di avviare da subito il quadruplicamento dell'intera tratta tra Torino e Milano nel quadro di una progressiva realizzazione di un progetto di rete che interessi tanto la direttrice principale Torino – Milano – Venezia quanto gli interventi complementari alla stessa. Tra queste di particolare rilevanza è quello relativo al rapido e preliminare potenziamento della linea «medio-padana» che dovrà, nel breve-medio periodo (fino al 2010 circa), sopportare la crescente domanda di trasporto di merci e che si ipotizza, sulla base degli elementi acquisiti dalla commissione interministeriale. per quella data sia non più in grado di soddisfare le esigenze trasportistiche che si saranno nel frattempo determinate.

Per quanto concerne, infine, la composizione della commissione di esperti che ha verificato lo stato di attuazione del progetto linee veloci è da rilevare che i membri della commissione interministeriale sono stati nominati dai Ministri dei trasporti e dell'ambiente per la loro elevata competenza tecnico-scientifica.

La scelta operata per l'individuazione degli esperti da parte dei due Ministeri è stata motivata dalla necessità di disporre di professionalità altamente specializzate, vista la peculiarità del settore in esame e delle tematiche specifiche da affrontare. ritenendo di particolare rilevanza il *know-how* di ciascun esperto, oltre alla qualifica professionale.

Così come già evidenziato nella audizione alla IX Commissione della Camera del deputati del 9 febbraio 2000, era noto che alcuni dei suoi componenti avessero avuto nel passato rapporti di lavoro, non più vigenti alla data di costituzione della commissione, con imprese o consorzi interessati alla realizzazione dell'opera in oggetto, e solo per il professor Capasso questo rapporto era ancora vigente (cosa che risultava peraltro nel *curriculum* presentato dal professore) e lo stesso era stato comunque nominato in virtù della sua altissima e riconosciuta capacità professionale. Il professor Capasso è stato individuato in relazione alla sua qualifica di professore ordinario di sistemi elettrici per l'energia presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Roma «La Sapienza» e ciò in relazione all'esigenza di una competenza specifica per poter approfondire il quesito posto sul «sistema di alimentazione e velocità». Il professore ha sviluppato anche in sedi internazionali un approfondito confronto tra il sistema di alimentazione 3KW c.c. e quello a 25 KW 50 Hz c.a., argomento sul quale verteva la verifica parlamentare.

Si riprende quanto già esposto nel corso della suddetta audizione: «Ma avendo la commissione lavorato esaurientemente ed avendo prodotto un resoconto unanime, credo che questo dato non sia tale da inficiare

il risultato della attività svolta. Non vedo quindi perchè mettere in discussione gli esiti».

Dopo l'indizione di altre tre conferenze di servizi, il 13 marzo 2000 il Ministero dell'ambiente, la regione Lombardia, la provincia ed il comune di Milano hanno espresso il proprio parere favorevole – con precisazioni – al tracciato, parere che hanno confermato su tutto il progetto nella seduta del 5 aprile 2000. Nell'ambito di questa ultima seduta il Ministero dell'ambiente ha ribadito la sua approvazione al progetto evidenziando l'importanza del lavoro svolto per la stesura dell'accordo procedimentale che rispetta ampiamente tutte le esigenze degli enti locali. Il Ministero ha ritenuto, però, opportuno attendere il parere dei comuni lombardi sulle mitigazioni ambientali prima di stendere definitivamente l'accordo.

La seduta si è conclusa con la proposta di convocare, dopo un incontro intermedio di verifica del lavoro svolto, la Conferenza di servizi conclusiva tra la fine del mese di maggio ed i primi di giugno. Ma a seguito della verifica svolta con i comuni della Lombardia interessati alle realizzande infrastrutture, nell'ambito degli approfondimenti progettuali dalle composizioni di accordi procedimentali concernenti mitigazioni e le compensazioni ambientali, la Conferenza è stata definitivamente fissata per il 14 luglio.

La suddetta data è stata individuata all'unanimità dei presenti nella riunione tenuta il 29 maggio 2000 presso gli uffici dell'assessorato ai trasporti della regione Lombardia alla quale hanno partecipato i rappresentanti del Ministero dei trasporti e dell'ambiente, l'assessore trasporti della regione Lombardia il vice presidente della provincia di Milano nonchè i sindaci dei comuni lombardi interessati.

Per quanto riguarda, inoltre, il parere negativo espresso dal consiglio comunale di Sedriano nella seduta del 31 gennaio 2000 si evidenzia quanto segue: il comune di Sedriano è interessato alla tratta Torino – Milano per 1500 metri. La tratta coincide con il confine comunale e si inserisce nello spicchio venutosi a creare tra l'autostrada A4 e la linea storica ferroviaria dove sono stati situati alcuni capannoni industriali.

La realizzazione della nuova tratta ferroviaria tra Novara e Milano è necessaria perchè è impossibile tecnicamente caricare ulteriormente di traffico il tratto della linea storica interessata, già oggi satura al 100 per cento, lungo il cui tracciato si trova il territorio del comune di Sedriano, nè è in alcun modo possibile procedere ad un raddoppio in sede, per l'impossibilità materiale derivante dalla mancanza di spazio all'interno dell'abitato di Rho.

Inoltre si evidenzia che nel mese di maggio si sono tenuti diversi incontri tra TAV, Italferr, General Contractor, regione Lombardia, provincia di Milano e comune di Sedriano per esaminare le problematiche sollevate dal citato comune e trovare insieme le possibili soluzioni. Si è stabilito di comune accordo di studiare:

una nuova sistemazione per l'elettrodotto;

mitigazioni ambientali per alcune cascine;

la possibilità di creare una zona umida da adibire a parco agricolo sud Milano.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione
Bersani

(18 luglio 2000)

SPECCHIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'ufficio d'igiene ha sospeso l'attività didattica della scuola elementare «Marinaio d'Italia» di Brindisi;

che la chiusura del plesso è dovuta ai lavori di ristrutturazione della scuola;

che, nel frattempo gli alunni sono costretti al doppio turno pomeridiano presso un'altra scuola elementare;

che questa situazione crea un grande disagio agli alunni e alle famiglie;

che fino al provvedimento di chiusura gli alunni e il corpo docente erano costretti a fare lezione in una sorta di cantiere invaso dalla polvere e dall'odore di vernice,

rilevato che i lavori di ristrutturazione potevano essere svolti nel periodo delle vacanze estive,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare.

(4-17976)

(1° febbraio 2000)

Risposta. – Dal provveditore agli studi di Brindisi viene comunicato che il plesso «Marinaio d'Italia» è stato interessato a lavori integrativi di «pitturazione», in quanto, secondo quanto è stato accertato dal direttore didattico, i lavori precedenti non avevano avuto il *placet* dell'amministrazione comunale committente. Per questa contingenza, sono stati condotti dall'impresa «motu proprio», e senza programmazione di tempi di esecuzione.

Questa singolare procedura, di fatto, ha generato uno stato di evidente disagio nelle classi del plesso «Marinaio d'Italia», dovuto alla contemporaneità tra i non programmati lavori e le lezioni; il disagio rilevato ha indotto il direttore a rivolgersi all'azienda sanitaria locale, per chiedere una verifica della sussistenza delle condizioni presupposte dalla legge allo svolgimento delle attività didattiche.

Il 24 gennaio il dirigente medico ha proposto la chiusura del medesimo plesso scolastico sino alla conclusione dei lavori. Il direttore, di conseguenza, ha disposto l'adozione del doppio turno delle lezioni per le classi del «Marinaio d'Italia», utilizzando i locali del plesso «G Calò». L'adozione di tale misura si è protratta da lunedì 26 a sabato 29

gennaio. È il caso di precisare che i due plessi citati distano fra loro circa cento metri.

Il 2 febbraio 2000 il responsabile medico dell'azienda sanitaria locale ha constatato la conclusione dei lavori, permettendo la normale ripresa dell'attività didattica.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

TERRACINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che attraverso la legge finanziaria del 1975 (legge n. 492 del 1975) lo Stato, per la prima volta e in modo tangibile, interveniva direttamente in favore dei problemi edilizi che attanagliavano la particolare categoria dei cittadini appartenenti alle forze dell'ordine e militari;

che con detta legge furono stanziati 3 miliardi che il Ministero dei lavori pubblici concesse, quale contributo per l'abbattimento degli interessi in proporzione del 4 per cento sull'intera spesa sostenuta, a quelle cooperative edilizie costituitesi tra soci appartenenti alla categoria di cui sopra;

che furono beneficiate un gruppo di cooperative che negli anni successivi portarono a compimento i loro programmi;

che negli anni 1987-1990 furono stanziate altre somme ed in queste occasioni alcune cooperative ricevettero tutto il contributo, così stabiliva la legge n. 492 del 1975, ed altre, invece, solo un contributo parziale;

considerato:

che, nonostante siano trascorsi tutti questi anni, attualmente molte cooperative si trovano solo ad usufruire di parte del contributo promesso e formalmente decretato;

che dette cooperative hanno già terminato i lavori e i soci, esclusivamente operatori di polizia e militari, corrispondono già rate di ammortamento del mutuo che, per la mancanza di concessione dell'intero contributo in questione, risultano essere eccessive, notevolmente onerose e molto spesso assolutamente insostenibili;

che per sanare questa annosa e patologica vicissitudine e completare gli interventi avviati e già conclusi occorre inserire nel capitolo 8277 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici la somma di almeno 20 miliardi,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno prendere i necessari provvedimenti affinchè non vengano ancora una volta vanificate le finalità che lo Stato intendeva perseguire per aiutare queste benemerite categorie con l'originale ammissione a contributo, nella convinzione che gli operatori di polizia e militari non possono produrre si-

curezza se la loro vita non è opportunamente ed adeguatamente sorretta da provvedimenti statali comprensivamente equanimi e soddisfacenti.

(4-08700)

(2 dicembre 1997)

Risposta. – In merito alla interrogazione indicata in oggetto si fa presente che a soluzione della problematica sollevata è intervenuta la legge 30 aprile 1999, n. 136, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 maggio 1999. Tale norma ha previsto, all'articolo 9, comma 5, per l'anno 1999, un limite di impegno della durata di trentacinque anni, pari a lire 20 miliardi annui, per la concessione di contributi integrativi da destinare prioritariamente alle cooperative che abbiano iniziato o ultimato il programma dei lavori per la finalità di cui all'articolo 7, terzo comma, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 ottobre 1975, n. 492.

L'entità dei contributi integrativi è determinata da questa amministrazione in misura tale che il contributo complessivo, per ciascun intervento, sia pari al 4 per cento della spesa riconosciuta ed approvata, inclusi gli oneri finanziari.

Il Ministro dei lavori pubblici
Nesi

(18 luglio 2000)

TERRACINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che, a seguito del decreto ministeriale n. 135 del Ministero della pubblica istruzione del 19 marzo 1998 e successiva ordinanza ministeriale n. 217 del 6 maggio 1998, 766 docenti sono stati collocati dal 1º settembre 1998 in mobilità volontaria presso le varie sedi INPS del territorio nazionale ed inquadrati al VII livello (collaboratore amministrativo), conservando l'anzianità maturata ed il trattamento economico in godimento, se più favorevole, oltre ai trattamenti accessori previsti per il personale INPS;

che, alla luce del decreto del Presidente della Repubblica n. 104 del 22 marzo 1993, della circolare applicativa n. 145 del 4 maggio 1993 e della circolare n. 97 del Ministero del tesoro del 9 dicembre 1992, il nuovo rapporto di lavoro si è instaurato senza soluzione di continuità;

che l'ordinanza ministeriale n. 217 del Ministero della pubblica istruzione del 6 maggio 1998, nel disciplinare i criteri di mobilità, non fa alcun riferimento ai profili e contenuti professionali del VII livello di provenienza, limitandosi solo a stabilire il collocamento alla VII qualifica funzionale INPS;

che il profilo professionale del VII livello INPS non è assolutamente paragonabile al profilo professionale della funzione docente;

che il decreto del Ministero della funzione pubblica dell'8 agosto 1989 al punto 3, lettera *b)*, afferma che al docente di scuola media di primo e secondo grado è attribuibile l'VIII qualifica funzionale o qualifica superiore;

che lo Statuto dei lavoratori, all'articolo 13, sancisce che il prestatore di lavoro deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti alla categoria superiore che abbia acquisito ovvero a mansioni equivalenti alle ultime effettivamente svolte, senza alcuna diminuizione della retribuzione,

si chiede di sapere:

per quale ragione ai docenti in mobilità non sia stato riconosciuto l'inquadramento nell'VIII qualifica funzionale INPS;

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per sanare la palese sofferta ingiustizia;

quali misure intenda adottare affinchè gli ex docenti, a domanda, possano essere restituiti ai ruoli di provenienza, in considerazione del grave disagio in cui versano per il mancato rispetto della normativa di cui alle premesse.

(4-15193)

(11 maggio 1999)

Risposta. – A seguito di accordi stipulati da questo Ministero con le organizzazioni sindacali, che hanno stabilito le regole di mobilità volontaria del personale docente, sono intervenuti accordi con l'ente pubblico interessato (INPS) per l'individuazione dei requisiti che i docenti dovevano possedere per l'inquadramento a livello corrispondente nell'amministrazione di nuova assegnazione.

Peraltro all'ordinanza ministeriale n. 217 del 6 maggio 1998, emanata per dare avvio alla procedura relativa alla mobilità, era allegata la tabella riguardante il trattamento economico corrispondente alla settima qualifica funzionale nelle varie posizioni stipendiali connesse all'anzianità di servizio.

I docenti interessati a detta mobilità erano quindi nelle condizioni di accertare in via preliminare sia le funzioni da svolgere presso l'INPS che il conseguente trattamento economico.

Coloro che hanno presentato domanda sono transitati all'INPS con decorrenza 1° settembre 1998, data dalla quale hanno cessato di appartenere ai ruoli del personale amministrato da questa amministrazione.

Eventuali interventi riguardanti lo sviluppo di carriera o il trattamento retributivo non possono ora che riguardare l'ente con il quale i docenti hanno stipulato il contratto di lavoro.

Il Ministro della pubblica istruzione
De Mauro

(18 luglio 2000)

TIRELLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Considerato:

che al chilometro 20 dell'autostrada A8, in direzione di Milano, è stato posto un cartello con limite di velocità di 80 chilometri orari, l'interrogante chiede di sapere:

se per evitare brushi rallentamenti, considerato che sul tratto in questione vige il limite generale di 130 chilometri orari, non si ritenga opportuno far precedere tale cartello da un altro analogo con limite di 100 chilometri orari;

per quale motivo non esista una segnaletica indicante la fine del citato limite di 80 chilometri orari.

(4-17927)

(27 gennaio 2000)

TIRELLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – L'interrogante chiede di sapere per quale motivo dopo la confluenza fra l'autostrada A8 ed A9, sia in direzione di Varese sia in direzione di Milano, non siano stati collocati i cartelli indicanti la fine del limite di velocità di 80 chilometri orari.

(4-17930)

(27 gennaio 2000)

Risposta. (*) – Al fine di predisporre la risposta alle interrogazioni indicate in oggetto e per quanto di competenza di questo Ministero, si è interpellato l'Ente nazionale per le strade che comunica quanto segue.

Il limite di velocità di 80 chilometri orari è stato posto al chilometro 20 (corsia sud) dell'autostrada A 8 per la segnalazione temporanea di un'anomalia della pavimentazione (avvallamento) per un tratto di circa 50 metri. In particolare, non si ravvisa la necessità di imporre su tratti a monte altri limiti, in quanto questi interesserebbero la carreggiata per una lunghezza di gran lunga superiore alla necessità di rallentare la velocità.

Si precisa, inoltre, che il cartello di fine limite, posizionato subito dopo l'avvallamento ed in corsia di emergenza, è stato più volte abbattuto e distrutto da ignoti e sistematicamente ricollocato.

Per quanto riguarda l'impianto complessivo della segnaletica verticale posta al bivio di Lainate (interconnessione fra l'autostrada A8 e la A9), lo stesso è stato installato *ex novo* dopo la costruzione della corsia d'emergenza.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Nella fase di completamento dei lavori sono stati ricollocati i cartelli indicanti il fine limite di velocità di 80 chilometri orari.

Il Ministro dei lavori pubblici
Nesi

(18 luglio 2000)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che durante l'estate vi sono stati numerosi casi riferiti da stampa e televisione di infestazioni da zanzare tigre, calabroni, ratti, zecche e pappataci;

che in alcuni casi, in particolare quello delle zecche, le infezioni trasmesse hanno portato a gravi conseguenze causando anche la morte dei colpiti;

considerato che a seguito della soppressione degli uffici di igiene, già a partire dal 1995 si sono creati palleggiamenti tra enti locali e ASL sulle responsabilità e competenze in materia;

valutato:

che nel Piano sanitario nazionale ci si riferisce solamente in maniera generica alla «prevenzione dei focolai di infezioni»;

che in tale lotta non sono state specificatamente segnalate le necessità di lotta ai vettori nocivi;

che quindi la gran parte dei cittadini è indifesa di fronte a queste possibili diffusioni, rese ancora più temibili dalla scoperta di nuovi ceppi particolarmente resistenti, come ad esempio il caso «batterio killer»,

l'interrogante chiede di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda assumere a difesa dei cittadini;

se non ritenga opportuno regolamentare al più presto l'intera materia, definendo competenze, responsabilità e controlli;

se non ritenga necessario avviare specifiche campagne di lotta alle infestazioni, allargando il campo della prevenzione in questo senso;

se non intenda condurre una campagna informativa per la popolazione, per mettere in guardia i cittadini da questi rischi;

se non ritenga quanto mai urgente e opportuno avviare un piano di emergenza in previsione dell'afflusso di migliaia di pellegrini in occasione dell'ormai prossimo Giubileo, per far fronte ad un'eventuale epidemia di dengue.

(4-16472)

(28 settembre 1999)

TOMASSINI, PROVERA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nei paesi in via di sviluppo i dissesti ecologici hanno messo in crisi gli equilibri igienico-ambientali;

che negli stessi molte infezioni che sembravano debellate risultano presenti con numerosi focolai particolarmente resistenti agli antibiotici in commercio;

che fra tali malattie risultano particolarmente aggressive la meningite, la tubercolosi e – per quanto possa apparire anacronistico – la peste;

che nei paesi industrialmente avanzati alla resistenza di alcuni germi agli antibiotici può associarsi una certa assuefazione dell'organismo umano, dovuta alla presenza costante di antibiotici nelle carni alimentari, ma anche – per irrorazione – sugli alberi e nelle piante;

che, a detta degli esperti (da quanto emerso dal congresso medico «Nuovi orientamenti delle infezioni», da poco svoltosi a Bologna) i focolai di peste sono ancora lontani dall'Italia, ma la rapidità dei trasferimenti da un paese all'altro non esclude il pericolo;

che in occasione del Giubileo ci sarà in Italia un notevole movimento di pellegrini da e per i paesi in via di sviluppo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

di concerto con il Ministero degli affari esteri, provvedere a monitorare con cura e sollecitudine i principali focolai di infezione di cui ha notizia attraverso l'Organizzazione mondiale della sanità e che potrebbero essere suscettibili di costituire un potenziale pericolo per il paese;

che, prima del 2000, l'Italia subordini il visto di ingresso dai paesi interessati a tali preoccupanti fenomeni sanitari alla presentazione in tempo utile da parte dei richiedenti di un'apposita scheda sanitaria da conservare in archivi informatizzati a cura del competente Ministero italiano;

che si allertino e potenzino le strutture sanitarie della capitale, soprattutto per quanto riguarda gli ospedali e le cliniche universitarie, competenti per il trattamento delle malattie in questione;

si chiede di sapere.

se già esista a livello governativo un organico piano di intervento in materia;

se si ritenga opportuno fare ricoprire da uno *sponsor* i non esorbitanti costi del piano di monitoraggio e di informatizzazione proposto.

(4-11394)

(16 giugno 1998)

Risposta. (*) – Si risponde congiuntamente ai due atti ispettivi in oggetto, concernenti potenziali rischi sanitari originati dal movimento di pellegrini in occasione del Giubileo.

Questo Ministero svolge costantemente un'azione di monitoraggio della situazione sanitaria internazionale e di informazione nei riguardi

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

dei propri uffici periferici, degli assessorati alla sanità delle regioni e delle province autonome, nonchè di enti coinvolti in problematiche legate ai viaggi ed ai movimenti internazionali.

Gli elementi vengono attinti da fonti di peculiare rilievo, quali l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e l'unità di crisi del Ministero degli affari esteri.

Quest'ultimo ha accesso, tramite le rappresentanze diplomatiche italiane, ad informazioni immediate sulla situazione sanitaria in varie parti del globo.

Per quanto riguarda i focolai di peste bubbonica, è noto che il rischio di importazione di tale malattia risulta molto basso ed è assolutamente trascurabile quello della sua diffusione in paesi dotati di normali infrastrutture sanitarie.

La peste bubbonica è una zoonosi mantenuta in natura dalla presenza di «serbatoi» (roditori) e «vettori» (pulci) di cui l'uomo è solamente un ospite occasionale.

Infatti, solo in caso di epidemie di peste polmonare o setticemica la trasmissione avviene in modo efficiente da uomo a uomo.

Anche negli USA vengono registrati ogni anno alcuni casi di peste bubbonica, dovuti alla presenza di focolai naturali di infezione dei roditori negli stati dell'Ovest, senza che per questo si realizzi la diffusione in forma epidemica della patologia.

Per quanto riguarda l'ipotesi di subordinare la presentazione di una «scheda sanitaria» al rilascio del visto di ingresso, occorre sottolineare che essa appare una misura priva di qualsiasi valore preventivo.

L'Istituto superiore di sanità ritiene che le certificazioni mediche alla base delle schede sanitarie individuali potrebbero essere dubbie e, comunque, da verificare e limitare nel tempo.

In effetti, la richiesta di visto avviene di necessità con notevole anticipo sulla data prevista per la partenza, mentre le malattie infettive presentano periodi di incubazione che vanno da poche ore ad un massimo di alcuni giorni.

In tal modo, il viaggiatore può manifestare i sintomi di una malattia infettiva a distanza di giorni dal suo arrivo a destinazione.

Per tali ragioni, l'OMS giudica del tutto inutili le restrizioni a fini sanitari dei movimenti di persone e di merci, ponendo invece l'accento sulla sorveglianza e sulla immediata comunicazione dei casi sospetti.

Per quanto riguarda i timore di «infestazioni» causate da animali potenziali vettori di agenti patogeni, si rammenta che in base alla normativa vigente tutte le funzioni ed i compiti amministrativi inerenti la salute umana e la sanità veterinaria, inclusi quelli relativi alla profilassi delle malattie infettive, diffusive e parassitarie ed al controllo della presenza di insetti nocivi ed animali molesti sono di competenza delle regioni.

Peraltro, per quanto riguarda la zanzara esotica appartenente al genere «Aedes», specie «Albopictus», più comunemente conosciuta come «zanzara tigre», la cui presenza è confermata nel territorio italiano dal

1991, questo Ministero ha emanato le circolari n. 13 del 19 luglio 1991 e n. 42 del 25 ottobre 1993, le quali costituiscono precipui atti di indirizzo alle regioni, mentre l'Istituto superiore di sanità ha sviluppato, a partire dal 1995, un programma per il monitoraggio attivo delle stesse zanzare, a cui hanno aderito circa la metà delle regioni italiane.

Anche in merito alle malattie trasmesse da zecche, questa amministrazione ha inviato alle regioni la circolare n. 19 del 1995, contenente indicazioni per la profilassi comportamentale da consigliare alla popolazione, al fine di prevenire le punture da zecche e la conseguente, possibile trasmissione di agenti patogeni.

In linea generale, infatti, in assenza di vaccini specifici ed in considerazione della inefficacia della terapia antibiotica nel caso di infezioni virali, proprio la corretta applicazione di misure di profilassi comportamentale consente di ridurre al minimo il rischio di infezioni trasmesse da artropodi.

A tal fine, alcune regioni hanno predisposto esauriente materiale informativo, sotto forma di manifesti, pieghevoli, libretti e videocassette.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
Fumagalli Carulli

(25 luglio 2000)

VALLETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la realizzazione dei lavori del primo lotto della strada a scorrimento veloce Isernia-Castel di Sangro sono iniziati circa quindici anni fa e poi inspiegabilmente sospesi;

che per il secondo lotto non risulta la completa copertura finanziaria per cui la fine dei relativi lavori non può trovare la luce almeno in tempi brevi;

che non esiste poi allo stato attuale nessun progetto, nè programmazione tecnico-finanziaria relativo al raccordo tra lo svincolo del bivio del comune di Miranda e la tangenziale di Isernia-Nord Ponte S. Leonardo, nè si conosce l'ente che se ne faccia carico;

che la strada in questione è di fondamentale importanza per lo sviluppo socio-economico del Molise e soprattutto per la parte centro-alta della regione che questa strada attraversa, dalla città di Isernia Molisana alla città di Castel di Sangro Abruzzese, facendo uscire dall'isolamento molti comuni della zona destinati spesso allo spopolamento;

che i collegamenti, dei comuni in predicato, con la strada che si sta realizzando non sono stati ancora definiti per poter capire tutte le utilità che l'arteria stradale comporta o non tiene in sufficiente considerazione,

l'interrogante chiede di sapere: quali iniziative si intenda adottare per dare una risposta rassicurante ed esauriente ai cittadini molisani

spesso tenuti all'angolo di tante iniziative nazionali (si vedano le condizioni del trasporto ferroviario e stradale della regione, il negato rimborso dell'IRPEF sul terremoto del 1984 nella provincia di Isernia, per non parlare dell'alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, del sempre crescente disagio sociale, della soppressione di strutture e servizi come scuole, servizi postali, uffici giudiziari e non ultima l'uscita traumatica dell'obiettivo 1 della Comunità europea).

(4-16871)

(21 ottobre 1999)

Risposta. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'Ente nazionale per le strade rappresenta che la strada a scorrimento veloce Isernia-Castel di Sangro ha un'estesa di chilometri 18 circa ed i lavori di realizzazione sono stati divisi in due tratte, una di circa chilometri 10 e la seconda di chilometri 8.

L'ANAS fa presente che la natura geologica dei terreni attraversati per la realizzazione delle due tratte ha determinato situazioni di tale gravità da indurre le maestranze e la direzione dei lavori a continue e ripetute rivisitazioni delle ipotesi progettuali, con le conseguenti lievitazioni dei costi, necessità di adeguamenti successivi degli interventi e situazioni di soluzioni di continuità.

Al fine di ovviare a tali situazioni, che osterebbero all'apertura al traffico della strada, il compartimento di Campobasso si è già attivato redigendo un progetto dei lavori di completamento dell'itinerario in questione.

L'Ente riferisce che la lunga sospensione dei lavori, lamentata dall'onorevole interrogante, è stata determinata oltre che dai suindicati motivi anche da vicende giudiziarie che hanno tenuto i cantieri sospesi per lunghi periodi di tempo, con la conseguenza che scavi ed opere non ultimate hanno subito il degrado naturale dovuto agli agenti atmosferici ed alle particolari condizioni di instabilità dei versanti.

Attualmente l'approvazione della perizia di variante che interessa il primo tronco e quella relativa ai lavori di completamento dello stesso tronco consentirà una prima utilizzazione dell'infrastruttura.

Il Ministro dei lavori pubblici
Nesi

(18 luglio 2000)

VENTUCCI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che sono stati stanziati circa tre miliardi per la ristrutturazione delle palazzine IACP, in via Donna Olimpia 56, lotto Pamphili III;

che tali lavori di ristrutturazione risultano ad oggi incompleti ed insufficienti;

che sono stati costruiti otto ascensori su undici che non funzionano, le rampe di accesso per gli ascensori appena costruite rendono inaccessibile il percorso a persone portatrici di *handicap* ed anziani;

che inoltre non si è provveduto, come previsto, alla sistemazione del cortile antistante le palazzine, un'area di 3.500 metri quadrati che, non essendo stata chiusa, viene usata come discarica per ogni sorta di rifiuti e come ritrovo notturno di persone emarginate;

considerato:

che il 12 luglio 1999 gli inquilini delle suddette palazzine hanno organizzato una manifestazione di protesta, denunciando i gravi ritardi dei lavori, ma senza avere alcuna risposta da parte dei vertici dell'Ente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire sollecitando l'Ente a riprendere i lavori sospesi e a rivedere quelli già eseguiti.

(4-16067)

(28 luglio 1999)

Risposta. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si premette che l'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ha trasferito alle regioni le competenze statali relative agli Istituti autonomi per le case popolari e conseguentemente anche il controllo sull'operato degli stessi.

Per fornire notizie in merito alle problematiche evidenziate, questo Ministero ha acquisito informazioni presso lo IACP di Roma che riferisce quanto segue.

L'intervento di recupero degli stabili IACP siti in Roma località Pamphili – via Donna Olimpia 56 prevedeva l'installazione di 8 ascensori all'interno dei rispettivi corpi scala (altri tre corpi scala erano già serviti da ascensori installati precedentemente). La particolare conformazione degli edifici, ricchi di dislivelli e scalinate, la ristrettezza dello spazio tra le rampe delle scale, nonché la presenza di negozi e seminterrati abitati, hanno reso tecnicamente impossibile la partenza degli ascensori stessi al livello del primo pianerottolo. In sede di progetto, di fronte ad edifici alti otto piani, si è ritenuto fosse comunque conveniente per gli inquilini, molti dei quali anziani, usufruire di ascensori, anche nell'impossibilità di rispettare tutte le prescrizioni relative agli impianti per portatori di *handicap*.

L'Istituto informa che per avere il prescritto extra corsa in basso è stato inevitabile rialzare di circa un metro la prima fermata dell'ascensore, cui si accede tramite scaletta di ferro di cinque gradini approvata preventivamente dai vigili del fuoco. Tale disagio appare ben poca cosa rispetto alla situazione precedente ed era condizione necessaria per collocare un ascensore.

Il funzionamento negli ascensori è stato ritardato, soprattutto, dai lunghi tempi occorsi all'Enel per la fornitura della nuova linea elettrica al posto di quella esistente obsoleta, nonché ultimamente da un conten-

zioso insorto tra la ditta appaltatrice e quella fornitrice delle apparecchiature. Tale contenzioso non costituisce comunque giustificazione, per cui lo IACP ha provveduto di conseguenza ad intimare l'immediata ripresa delle lavorazioni alla ditta appaltatrice stessa. Tale ripresa è avvenuta nel mese di settembre con l'ultimazione dei primi quattro ascensori.

L'Istituto comunica, infine, che i lavori di installazione di tutti gli ascensori negli stabili di cui trattasi sono stati completati e sono state inoltrate presso l'ISPESL le relative richieste di collaudo per l'esercizio degli ascensori stessi.

Per quanto attiene la sistemazione delle aree esterne l'Istituto fa conoscere che la stessa è stata già in parte realizzata (creazione di un nuovo passo carrabile, eccetera) e il suo completamento è subordinato all'eventuale disponibilità finanziaria da verificarsi in fase finale.

Il Ministro dei lavori pubblici
Nesi

(18 luglio 2000)